



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

DICEMBRE 2021 € 3,90

## IL FUTURO DELLA MONTAGNA

Tra antiche narrazioni  
e nuove necessità

Montagne360, Dicembre 2021, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n.111/2021. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 25 Novembre 2021



**“Sul Cervino ho vissuto molte esperienze significative,  
come alpinista e come uomo.**

**Le sto mettendo nero su bianco in questo libro,  
perché il Cervino ha sempre storie da raccontare.”**



**Disponibile in tutte le librerie e store online**

Rizzoli



## Semplicemente... Buon Natale!

di Vincenzo Torti\*



**T**ra pochi giorni, Socie e Soci carissimi, sarà Natale, con le sue gioie per alcuni, malinconie per altri, solitudine per altri ancora. L'anno si avvia al termine ed è tempo di bilanci un po' per tutti: quel che si è riusciti a fare, qualche criticità insorta, speranze andate a buon fine, preoccupazioni con cui ancora confrontarsi. Ed è così anche nella vita della nostra Associazione, per chi vi si è dedicato con un impegno diretto, come pure per quanti la sostengono con il loro prezioso tesseramento.

A questo riguardo, un motivo di valutazione positiva deriva proprio dal fatto che, in un momento storico così complesso, con possibilità limitate di svolgere attività sezionali e con i corsi in lenta ripresa, il nostro numero si è mantenuto costante, superando ancora una volta quota 303.000.

Desidero, quindi, esprimere a ciascuno di voi una sincera gratitudine, perché nel semplice gesto della nuova iscrizione o del rinnovo del "bollino" si nascondono tutte le risorse che permettono la realizzazione di obiettivi non solo di attenzione verso il singolo Socio, ma anche di proiezione attiva nella formazione e nell'affermazione di una cultura della montagna improntata al rispetto di ambiente, popolazioni e frequentatori, quanto mai rilevante in un periodo di scelte che devono orientare gli importanti investimenti che deriveranno dal PNRR. E se non sono mancati nuovi iscritti, ciò è stato grazie a realtà sezionali aperte e dinamiche che, a dispetto del periodo e delle limitazioni imposte dalle norme o dal buon senso, hanno saputo interessare, coinvolgere, proporre e proporsi.

Questo ci può fondatamente far ritenere che, con il ritorno alla normalità, il nostro Cai potrà affermarsi in modo sempre crescente, così da poter essere interlocutore autorevole in tutti gli ambiti che abbiano a decidere sulla montagna e per la montagna.

Ma sono le attività poste in essere durante l'anno a legittimare un bilancio sociale davvero positivo e confermare se ne ha dai numerosi servizi pubblicati su *Mon-*

*tagne360*, da ultimo, non certo per importanza, quello riportato in questo numero, sui documenti Cai che individuano e chiariscono il posizionamento del Sodalizio sui fondamentali temi del clima, della biodiversità, dell'energia, di boschi e foreste, dei nuovi impianti sciistici: in sintesi, sullo sviluppo sostenibile.

Lo stesso deve dirsi per la prima giornata nazionale di Montagnaterapia, una realtà che connota e qualifica in modo sempre più marcato la scelta di inclusione che sta alla base della progettualità di oltre 115 Sezioni senza distinzione tra sud, centro e nord.

I corsi di formazione dei titolati stanno riprendendo e, del pari, quelli delle Scuole che operano nelle varie specialità. A questo proposito è stato necessario effettuare, almeno in questa protratta fase di necessaria prudenza, a tutela sia dei volontari che operano, sia dei partecipanti, di concerto con il Coordinamento degli OTCO e delle SO, la non facile scelta di richiedere il possesso della certificazione verde (*green pass*) anche per attività che, in parte, ma non del tutto, si svolgono all'aperto e che, in ogni caso, comportano presenze ravvicinate oppure utilizzo di materiali comuni.

Con la stessa regola sono tornate accessibili le sedi sezionali e, lentamente, con queste modalità di attenzione, c'è da auspicare che, con il nuovo anno, il recupero della normalità, sia pure mantenendo intelligenti forme di prudenza, sia ipotesi verosimile.

Di sicuro la drammatica esperienza della pandemia ha aperto nuovi scenari per la nostra attività in montagna e, già a cominciare dall'inverno ormai alle porte, se ne potrà avere conferma con una diversificazione di modalità di frequentazione, sempre improntata alla prudenza e alla previa formazione e informazione.

Ma, al di là di tutto, quello che desideravo di più, in questa fine d'anno che sarà anche l'ultima della mia presidenza, che volge al termine, era di augurare a ciascuno di Voi, semplicemente e sinceramente, un Buon Natale. ▲

\* *Presidente generale Cai*

## SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

## IL FUTURO DELLA MONTAGNA

- 12 Introduzione  
Luca Calzolari
  - 14 Montagne e "significato"  
Vincenzo Torti
  - 16 Next generation Cai  
Raffaele Marini
  - 18 Salviamo la diversità  
Federico Nogara
  - 20 Verso la transizione energetica  
Carlo Brambilla
  - 22 Una montagna di boschi e foreste  
Giorgio Maresi
  - 24 Montagne all'insegna di uno sviluppo sostenibile  
Erminio Quartiani
- 
- 28 I forti della Linea Gialla  
Francesco Carrer
  - 34 La ricerca della felicità  
Vinicio Stefanello
  - 38 Viaggio intorno al mondo  
Nicolò Guarrera
  - 44 Alla scoperta delle montagne lucane  
Lorenzo Arduini
  - 48 L'autenticità di Balme e Triora  
Lorenzo Arduini
  - 50 L'invenzione della tradizione  
Aldo Audisio
  - 53 La Sucai Torino compie 70 anni  
Carlo Crovella
  - 54 La montagna scritta  
Gianluca Testa
  - 58 Rimosso il pannello solare sul Dolcedorme  
Marco Tonelli
  - 60 Una verità che arriva da lontano  
Vincenzo Torti

## PORTFOLIO

- 62 Come al tempo dei pionieri  
Paola Favero

## RUBRICHE

- 70 Arrampicata 360°
- 72 Cronaca extraeuropea
- 74 Nuove ascensioni
- 76 Libri
- 80 Foraging
- 82 Nomi comuni di montagna
- 84 Fotogrammi d'alta quota
- 85 Lettere



David Bacci  
sui tiri finali  
di *El valor del  
miedo* sul Cerro  
Murallon (foto  
Matteo Della  
Bordella)

Tanti Auguri   
di Buone Feste!

---

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK 

TWITTER  | FLICKR  | INSTAGRAM 

## IN EVIDENZA

### 12 IL FUTURO DELLA MONTAGNA

Diffondere la cultura dello sviluppo sostenibile è ormai una necessità. Il Cai, oltre che attraverso la sua storia e le sue attività, lo fa anche grazie a tre documenti elaborati dalla Cctam che affrontano temi quali la biodiversità, la transizione ecologica e il sistema boschi e foreste



### 28 I FORTI DELLA LINEA GIALLA

Costruiti durante la Prima guerra mondiale come linea di resistenza, i forti furono poi abbandonati e danneggiati. In inverno, nel silenzio delle Dolomiti, costituiscono interessanti mete da raggiungere anche con gli sci e le ciaspole ai piedi



34  
LA RICERCA  
DELLA FELICITÀ

L'alpinismo, le sue regole, la sua forza, i suoi obiettivi e il modo di raccontarli, dalla fase scientifica a quella esplorativa, da quella di ricerca a quella sportiva, fino a quella contemporanea dei social network

38  
VIAGGIO INTORNO  
AL MONDO

Tre anni per coprire il periplo della Terra: è il progetto di Nicolò, che è partito da Vicenza nell'agosto del 2020 e che festeggia, insieme a noi, il primo anno di viaggio sulle Ande peruviane



ANTEPRIMA PORTFOLIO

62 COME AL TEMPO DEI PIONIERI

Un'esplorazione d'altri tempi all'interno dello "Swat project" di Mountain Wilderness, progetto di valorizzazione e protezione delle montagne nel nord-ovest del Pakistan



01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; THE FUTURE OF THE MOUNTAIN 12. Introduction; 14. Mountains and "meaning"; 16. Next Generation Cai; 18. Save diversity; 20. Towards an energy transition; 22. A mountain of woods and forests; 24. Mountains in the spirit of sustainable development; 28. Strongholds on the Yellow Line; 34. Looking for happiness; 38. Travel around the world; 44. Discovering the Lucanian mountains; 48. The authenticity of Balme and Triora; 50. The invention of tradition; 53. SUCAI Turin turns 70; 54. The written mountain; 58. The solar panel on the Dolcedorme has been removed; 60. A truth that comes from afar; PORTFOLIO 62. Like at the time of pioneers; COLUMNS 70. Climbing 360; 72. News International; 74. New Ascents; 76. Books; 80. Foraging; 82. Mountain names; 84. Frames at altitude; 85. Letters.

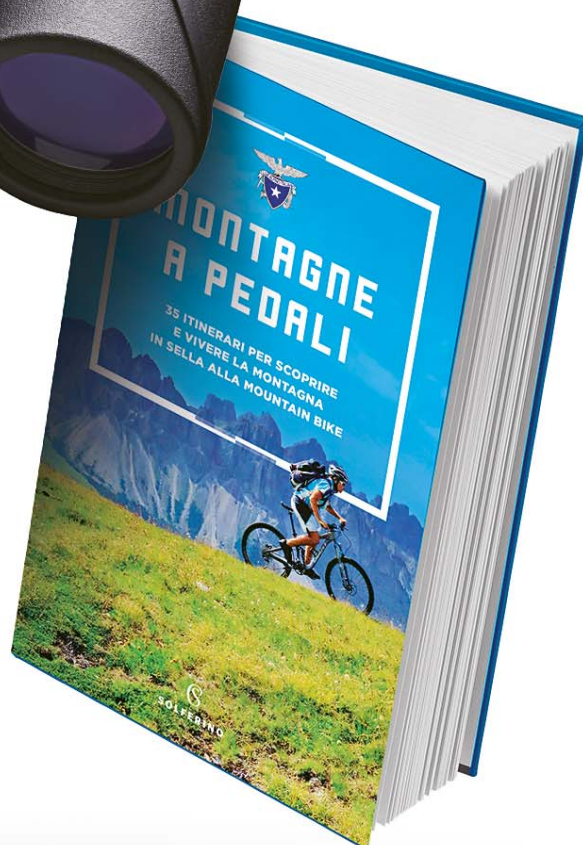
01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; ; LE FUTURE DE LA MONTAGNE 12. Introduction; 14. Montagnes et "sens"; 16. Next Generation Cai; 18. Sauver la diversité; 20. Vers la transition énergétique; 22. Une montagne de bois et forêts; 24. Montagnes au nom du développement durable; 28. Les forts de la Ligne Jaune; 34. A la recherche du bonheur; 38. Voyage autour du monde; 44. Découvrir les montagnes lucaniens; 48. L'authenticité de Balme et Triora; 50. L'invention de la tradition; 53. SUCAI Turin fête ses 70 ans; 54. La montagne écrite; 58. Le panneau solaire sur le Dolcedorme a été enlevé; 60. Une vérité qui viens de loin; PORTFOLIO 62. Comme au temps des pionniers; RUBRIQUES 70. Escalade 360; 72. International; 74. Nouvelles ascensions; 76. Livres; 80. Foraging ; 82. Noms de montagne; 84. Photographes en altitude ; 85. Lettres.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; DIE ZUKUNFT DER BERGEN 12. Einführung; 14. Berge und "bedeutung"; 16. Next Generation Cai; 18. Die Vielfalt retten; 20. Richtung Energiewende; 22. Ein Berg voller Wälder; 24. Gebirge im Zeichen nachhaltiger Entwicklung; 28. Die Befestigungen der Gelben Linie; 34. Suche nach dem Glück; 38. Reise um die Welt; 44. Die Entdeckung der lukianischen Bergen; 48. Die Authentizität von Balme und Triora; 50. Die Erfindung der Tradition; 53. SUCAI Turin wird 70; 54. Der geschriebene Berg; 58. Die Solarzelle auf dem Dolcedorme wurde entfernt; 60. Eine Wahrheit aus der Ferne; PORTFOLIO 62. Wie in der Zeit der Pioniere; KOLUMNEN 70. Klettern 360; 72. Internationales; 74. Neue Besteigungen; 76. Bücher; 80. Foraging; 82. Bergnamen; 84. Fotogramme aus großer Höhe; 86. Briefe.



ACQUISTA  
IL NUOVO  
BINOCOLO  
Z-CAI IN OMAGGIO  
“MONTAGNE  
A PEDALI”

35 itinerari per esplorare  
la montagna in sella alla  
mountain bike.



Z-CAI è progettato per prendersi cura della  
vista e del benessere di chi lo utilizza.

**APPROVATO DAL CLUB ALPINO ITALIANO**  
+ 39 0421 244432 | info@ziel.it | ziel.it

Presentando la tessera CAI  
al rivenditore riceverai uno  
**sconto pari al 10%.**

INIZIATIVA VALIDA PRESSO TUTTI I RIVENDITORI  
CAI UFFICIALI FINO AD ESAURIMENTO SCORTE.

# Comunità sorgive

di Luca Calzolari\*

A fine ottobre a Ostana, in Valle Po, al cospetto del Re di Pietra, erano in tanti.

Tra i convenuti, c'erano 'i Rais' di Dossena in Val Brembana. La loro è una delle tante belle storie che la montagna sa regalarci. Vale la pena di raccontarla. In paese mancava uno spazio dove i giovani potessero stare insieme e fare festa. Un gruppo di ragazzi e ragazze poco più che maggiorenni e particolarmente sensibili alla questione presero in mano la situazione: crearono un gruppo giovani e iniziarono a organizzare feste. Poi scoprirono che a Dossena, oltre che fare feste, volevano anche viverci. E così una sera del 2016 in piedi davanti al piazzale della chiesa decisero che era giunto il momento di fare un passo in avanti. È lì, su quel piazzale, che nacque "i Rais", che in dialetto bergamasco significa 'le radici', quelle che - scrivono sul sito - "ci hanno permesso di diventare chi siamo". La cooperativa - dieci giovani dell'età media di 22 anni - per prima cosa aprì un pub, e nel tempo arrivò a occuparsi del verde pubblico, del servizio mensa nelle scuole e di una trattoria. Un'altra storia interessante è quella degli Antagonisti di Melle, un paesino di 280 anime in Val Varaita (CN). Qualche anno addietro gli Antagonisti, due persone con lo stesso sogno, hanno sfidato la convinzione che fosse impossibile fare impresa in un paesino della valle. Si sono rimboccati le maniche e hanno creato un birrifico e un ostello, in cui oggi lavorano diverse ragazze e ragazzi.

La Cascina Barbàn, è un progetto contadino di due famiglie, che si definisce «un tentativo, un collettivo». Hanno recuperato una cascina in una borgata in pietra del 1700, abbandonata da tempo. La cascina si trova in un pianoro dell'Alta Val Borbera. E lì oggi producono vino. Scegliere di vivere e lavorare in montagna - afferma Maurizio Carucci - significa «essere nel luogo giusto per ridisegnare le proprie priorità». All'incontro piemontese c'erano pure i Briganti di Cerreto, storica cooperativa di comunità dell'Appennino reggiano, i Borghi Sparsi di Serra Riccò in Liguria e, per quanto riguarda il Piemonte, la Valle dell'Eco di Paesana, la cooperativa agricola il Frutto permesso di Bibiana, la Cooperativa sociale Franco Centro di Mondovì, e Borgata Parloup di Rittana, in Valle Stura. E poi, va da sé, c'erano i padroni di casa. «È stato un primo passo per mettere insieme esperienze diverse e distanti, ma tutte convinte che là dove c'è un "limite" le energie si uniscono per provare a innescare un cambiamento», afferma Federico Bernini di Viso a Viso, la cooperativa di Ostana organizzatrice con Confcooperative di Cuneo di questo incontro-confronto tra cooperative e imprese di comunità, significativamente intitolato

*Conversazioni*. Una due-giorni in cui abbiamo ascoltato il racconto in prima persona di tante esperienze di cooperazione comunitaria. Realtà fatte principalmente di giovani che hanno deciso di vivere e fare impresa in montagna. È stata una specie di immersione in un pezzo di avvenire delle Terre alte. Sì, avvenire. Perché se qualcosa è chiaro, è proprio che tutte queste esperienze sono partite da una volontà di vita che si è trasformata in un progetto socioculturale e d'impresa che guarda al lungo periodo. E quindi si tratta di futuro progettato. Che, per essere realizzato, raccontano i protagonisti, ha avuto bisogno di una dose di iniziale follia e di un po' di audacia. E il successo di queste esperienze di cooperazione comunitaria è maggiore quando a comprenderne la portata sono sindaci lungimiranti che poi le supportano con convinzione. E lì, sotto il Monviso, di questi sindaci ne abbiamo incontrati tre: Fabio Bonzi di Dossena, Angela Negri di Serra Riccò e la prima cittadina del piccolo borgo della Valle Po, Silvia Rovere.

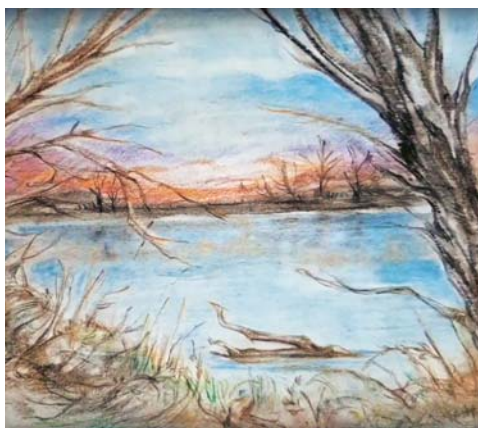
L'occasione non è servita solo per riconoscersi e condividere gioie e successi, a Ostana si è fatto sul serio. Non ci si è nascosti difficoltà e insuccessi. Qualcuno ha messo sul tavolo la situazione difficile in cui oggi si dibatte, con la disillusione di non avere trovato nel proprio territorio il sostegno immaginato; qualcun altro ha raccontato delle difficoltà di relazione con i paesani, dovute a punti di vista differenti, che talvolta si sono trasformate in temporanee battute d'arresto del progetto comunitario. Difficoltà che fanno parte di ogni comunità viva. Insomma si è discusso di montagna e di vita concreta, con la consapevolezza che si cresce solo se lo si fa insieme. Che bello. Da un'intervista su *Robinson* di Repubblica, prendo a prestito una suggestione racchiusa nel titolo (e nelle parole) di un saggio della filosofa Adriana Cavarero: quella di "democrazia sorgiva" che "rende bene il suo aspetto generativo" e "privilegia il confronto e la comprensione". E allora costruire spazi di relazione e di cooperazione di comunità in montagna è dare corso a un'idea di una nuova "democrazia sorgiva". È un pensiero che spiega bene un processo in cui le persone contano dove «le biografie individuali diventano comuni» e si «possono desiderare i luoghi come si vorrebbe che fossero» e, soprattutto «si può osare il costruirli», come ha sottolineato Giovanni Teneggi, direttore di Confcooperative di Reggio Emilia e anima culturale della cooperazione di comunità, nel suo intervento a chiusura della due-giorni ostanese. E così, da queste e altre esperienze di cooperazione comunitaria, le comunità residuali possono trasformarsi in comunità sorgive. ▲

\* *Direttore Montagne360*

# Walter Bonatti per la crescita dei giovani

Alice Pessina e Sofia Bonella hanno vinto il Premio Mazzotti Juniores 2021, che proponeva come traccia le parole del grande alpinista ed esploratore

«**P**arlare di conquista e di esplorazione, così com'erano in passato, fa un po' sorridere oggi, con il grande occhio della tecnica che vede e provvede a tutto. Il mondo si è molto ridotto e per lo più addomesticato: sappiamo ormai tutto e tutto possiamo. Una ragione in più per invertire la marcia verso i grandi spazi che sono in noi, e che rappresentano le ultime immense estensioni libere e sconosciute della Terra. Questa, non c'è dubbio, è avventura». Queste parole di Walter Bonatti erano la traccia dell'edizione 2021 del Premio Mazzotti Juniores, la prima aperta alle alunne e agli alunni delle scuole superiori di tutta Italia. In precedenza, a partecipare erano infatti solo gli studenti del Trieneto. Queste frasi sono molto attuali anche oggi, soprattutto se si pensa ai periodi di chiusura causati dalla pandemia, durante i quali i giovani partecipanti hanno realizzato i propri lavori. Al concorso, organizzato con la collaborazione del Cai, hanno partecipato 64 elaborati, 37 in forma testuale e 27 video. «L'invito alla riflessione che volevamo proporre ai ragazzi con le parole di Walter Bonatti è andato a segno», ha commentato il presidente della giuria Mauro Pascolini. «Saper cercare le emozioni e le sensazioni che può dare l'attenzione per l'ambiente circostante consente infatti di crescere. Anche l'esperienza dell'isolamento ha spinto i ragazzi a guardare sia dentro di sé, sia il mondo vicino casa». Pascolini spiega come gli elaborati consegnati siano stati di due tipi: alcuni maggiormente legati alla narrazione e alla descrizione della natura e del paesaggio degli ambienti circostanti, altri incentrati sulla scoperta della propria interiorità e del



Sopra, due momenti dell'elaborato video di Alice Pessina

proprio vissuto. Alice Pessina della 4aF del Liceo artistico Weil di Treviglio (Bg) ha vinto il primo premio nella sezione video con *Ritrovarsi*.

Realizzato con uno stile cartoon, attraverso l'utilizzo di disegni personali, il video racconta un viaggio lungo il fiume Adda, nell'ambiente naturale appena fuori dal paese di residenza dell'autrice. Le parole della traccia sono state una grande fonte di ispirazione per Alice, «anche perché ho realizzato l'elaborato quando non si poteva uscire dal proprio Comune. È stato dunque più facile comprendere i concetti espressi dalla traccia. Sono andata nei luoghi vicini, quelli dove sono cresciuta, che conosco meglio e che mi conoscono meglio. Dobbiamo essere consapevoli dell'importanza di dover mantenere un equilibrio con la natura, anche un semplice giro sull'Adda è stato utile per capire che gli ambienti naturali hanno una propria identità. Dobbiamo lasciare loro spazio e rispettarli». *Quel giorno che salpai per l'Isola Altrove* è invece il titolo del racconto di Sofia Bonella (5aB/CS del Liceo Rosmini di Rovereto), vinci-

tore della sezione letteraria. «Le parole della traccia mi hanno spinto a intraprendere un percorso interiore. Così ho inventato un viaggio in un'isola immaginaria di due personaggi. Il primo incarna la letteratura classica, cerca eccessivamente la profondità nelle cose e parla con un linguaggio austero, aulico, un po' pesante. Il secondo rappresenta le modalità di scrivere più moderne, è più pragmatico, un po' individualista e prende in giro l'altro per il suo modo di parlare. Io mi rivedo di più in quest'ultimo personaggio, ho scritto una sorta di parodia dei testi classici», ha detto Sofia. Il Vicepresidente generale del Cai Francesco Carrer ha sottolineato il notevole valore educativo e pedagogico dei concetti espressi da Bonatti, che invitano «a saper guardare e a saper cogliere. Non è possibile insegnare l'ambiente a tavolino, per la nascita di un atteggiamento di responsabilità bisogna viverlo. Questo vale soprattutto per i più giovani che, del resto, stanno dimostrando una crescente sensibilità per il futuro del pianeta». ▲

Lorenzo Arduini



## SPELEOLOGIA

## Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

L'ABISSO DELLE SPADE  
ENTRA IN W LE DONNE

Forse qualcuno si rammarica per un -1000 mancato, ma l'Abisso delle Spade sul Grignone (Lc) che entra in W Le Donne e, dunque, diventa un'altra importante tessera del Complesso Alfredo Bini è una grande notizia. Innanzitutto la congiunzione avvenuta a ottobre è stata realizzata a notevole profondità, a -960 metri dopo passaggi fangosi, stretti e impegnativi; inoltre, il ramo si congiunge alle risalite già iniziate in W le Donne dopo il sifone che per anni aveva bloccato le esplorazioni. Un'altra strada è, dunque, potenzialmente aperta. Molto simpatico il commento social di uno degli esploratori storici dell'Abisso delle Spade "Me la sentivo che l'abisso non si poteva fermare a dove eravamo arrivati!". Hanno partecipato alla punta della giunzione: Marco Corvi, Alberto Romairone dello Speleo Club Ribaldone, Alessandro Rinaldi dello Speleo Club Cai Romano di Lombardia e Andrea Maconi del Gruppo Grotte Cai SEM Milano.

IL MARGUAREIS DONA  
NUOVE PROFONDITÀ

Il gruppo speleo francese ASMPG (Association Sportive du Marguareis et des Préalpes de Grasses) dal 1° al 18 agosto



Grava I del Parchitiello, Monti Alburni, Salerno  
(foto Francesco Maurano)

2021 ha organizzato un campo al Col dei Signori con la partecipazione di speleologi appartenenti a diversi gruppi italiani. Nella grotta Lou Presepi, ferma a -56 metri, gli speleologi sono riusciti a superare la frana terminale e a scendere una serie di pozzi raggiungendo quota -200 metri. Al termine del campo, le esplorazioni sono arrivate a -300 m in un meandro stretto, ma con forte corrente d'aria.

TRACERKANIN, GRANDE STUDIO  
DELLE ACQUE IN CANIN

All'interno del settore nord-occidentale

del Canin si estende la grotta più grande d'Italia, stimata in quasi 90 km di sviluppo e circa un migliaio di metri di profondità e già questo indica il valore e l'importanza di questa area carsica al confine tra l'Italia e la Slovenia. Il "Tracerkanin Project" è un progetto a medio-lungo termine che studia l'idrogeologia proprio dell'area nord-occidentale del Canin. Le operazioni sono iniziate nel mese di maggio 2021 con prove e calibrature di laboratorio, sopralluoghi mirati e allestimento di punti di controllo e monitoraggio su tutte le principali sorgenti e corsi d'acqua dell'area che circondano il massiccio, nel versante italiano e in quello sloveno. Partecipano al progetto la Commissione Grotte E. Boegan SAG-Cai di Trieste, il Centro di ricerche carsiche C. Seppenhofer di Gorizi, il Karst Research Institute, ZRC SAZU di Postojna, la Società Adriatica di Speleologia di Trieste, il Društvo za raziskovanje jam Ljubljana con il coordinamento del "Laboratorio speleologico e di tecniche fluorimetriche" di Farra d'Isonzo.

2022, CONGRESSO INTERNAZIONALE  
SPELEO UIS

Il 18° Congresso Internazionale di Speleologia, già rinviato per la pandemia del Covid-19, si terrà a Savoie Technolac, in Francia, dal 24 al 30 luglio dell'anno prossimo.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM  
RESPONSABILI...

Il nostro andare in montagna corrisponde alla ricerca di emozioni e di libertà, nonché di bellezza e di pace. Può però sfuggirci che il nostro terreno di gioco è un insieme di ecosistemi anche fragili e delicati, specie alle alte quote durante i mesi invernali. Come ben emerso dal convegno "Frequentazione responsabile dell'ambiente montano innevato" dello scorso 2 ottobre a Trento, anche una bella discesa su neve fresca, al momento e nel posto sbagliato, può diventare un fattore di stress grave per quelle specie che lottano per arrivare alla fine dell'inverno. La crescita notevole dei numeri del turismo outdoor, sia estivo che invernale, rischia di far diventare un disturbo momentaneo un vero fattore limitante, non solo per le specie animali ma per tutto l'ecosistema. Occorre pertanto far crescere in tutti noi la consapevolezza che non dobbiamo essere solo fruitori ma diventare custodi dell'ambiente mon-



tano, accettando regole e limiti legati alla tutela delle fragilità. Un modo per rendere la nostra esperienza di montagna ancora più vera e responsabile... una traccia pienamente sostenibile...

## Segnala il deperimento di una foresta

Condividere segnalazioni di siti forestali in deperimento su tutto il territorio nazionale, per poter creare una banca dati in continua evoluzione e valutare dimensione del fenomeno e aree maggiormente interessate. È questo l'obiettivo dell'app "SilvaCuore", sviluppata dai ricercatori dell'Università degli Studi della Basilicata e dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. L'utente viene seguito nel suo percorso di segnalazione, che prevede l'invio di uno scatto del sito e la sua geolocalizzazione. L'applicazione, accessibile da smartphone e tablet, è stata realizzata in collaborazione con la società spin-off Effetreseizero di Trento, nell'ambito del progetto "PON OT4 Clima". Il deperimento delle foreste, con la morte e l'indebolimento degli alberi, è dovuto a molteplici fattori, che vanno dall'inquinamento atmosferico ai fenomeni climatici estremi, fino alla presenza di patologie specifiche. «Nella schermata principale di SilvaCuore troverai la mappa con tutte le segnalazioni approvate dal team. Se raccogliamo molti dati, questa mappa ci darà un'idea dello stato di salute dei nostri boschi», si legge nel sito ufficiale dell'iniziativa ([www.silvacuore.org](http://www.silvacuore.org)).



## Al Museomontagna il Fondo Adolf Kunst

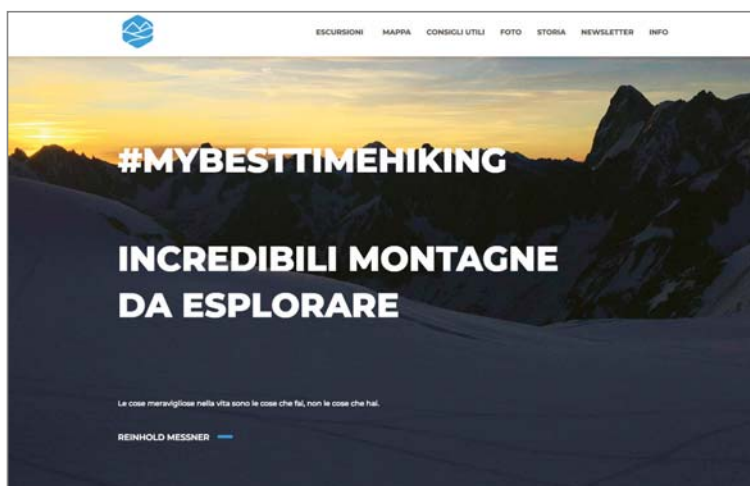
Il Museo nazionale della montagna di Torino ha accolto la donazione di 266 opere di Adolf Kunst, artista e incisore tedesco. Il percorso di acquisizione, avviato nel 2019, si è concluso il 15 ottobre scorso con la consegna del materiale e la firma dell'accordo per la costituzione del Fondo Adolf Kunst. Le opere, di differenti tipologie, hanno come denominatore comune la rappresentazione di ambienti naturali, in particolare vedute montane ed elementi del paesaggio alpino. Nel 2022 il museo realizzerà la catalogazione e la digitalizzazione dell'intero Fondo, che diventerà fruibile anche online sul portale dedicato al patrimonio culturale del Cai ([caisidoc.cai.it](http://caisidoc.cai.it)). L'anno seguente è prevista la realizzazione di una mostra temporanea dedicata all'artista tedesco, che comprenderà la sua produzione meno conosciuta: pitture ad olio, acquerelli, lavori di design in legno e libri illustrati per bambini.



## Frammartino, una rettifica

Nell'intervista al regista Michelangelo Frammartino, pubblicata su *Montagne360* di novembre 2021 a pagina 14, è saltata una riga e con essa il prestigioso Premio Speciale della Giuria vinto dalla pellicola *Il Buco* nell'ambito della 78ª Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

## Web & Blog

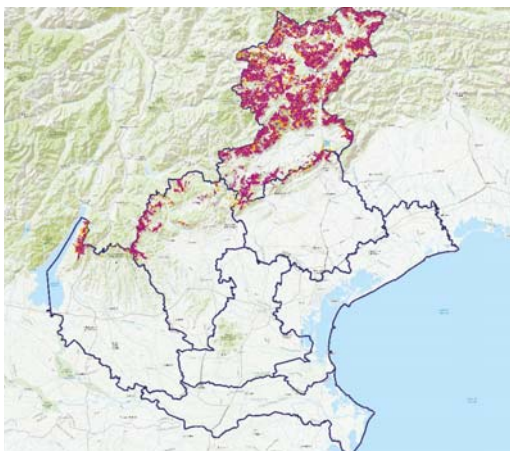


## MYBESTTIMEHIKING.COM

«Ho cominciato a riportare tutte le tracce di cui avevo foto e dettagli da dieci anni a questa parte. Le mie mete preferite sono le meravigliose Dolomiti orientali». Queste le parole dell'amministratore di un sito online solamente dallo scorso anno, ma già ricchissimo di contenuti. Le escursioni, suddivise per livello di difficoltà, sono accompagnate da approfondite descrizioni, fotografie e contributi video, oltre a essere geolocalizzate su una mappa. Non manca la sezione con i consigli utili, dalla pianificazione dell'escursione alla preparazione dello zaino, fino ad arrivare alla tecnologia utile quando si va in montagna. Oltre a essere presente sui social, il blog ha anche una newsletter a cui è possibile iscriversi se interessati a ricevere gli aggiornamenti.

## Online la nuova mappa delle valanghe del Veneto

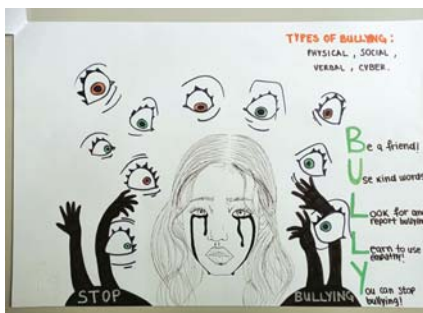
Una nuova cartografia digitale dei fenomeni valanghivi che interessano le Alpi venete è stata recentemente sviluppata e presentata dall'Arpav, l'Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione ambientale del Veneto. Accessibile dal sito [www.arpav.veneto.it](http://www.arpav.veneto.it), il servizio, denominato "WebGis Valanghe", permette agli utenti di consultare il catasto dei siti valanghivi testimoniati e fotointerpretati, la carta di localizzazione



probabile delle valanghe e il registro delle opere di difesa dalle stesse. Non mancano l'elenco degli eventi valanghivi raccolti nel corso degli anni dal Centro Valanghe di Arabba e le perimetrazioni delle zone esposte al pericolo. «La cartografia digitale è uno strumento di pianificazione territoriale imprescindibile perché gli eventi estremi e improvvisi legati ai cambiamenti climatici possono mutare il volto di un territorio in poco tempo», afferma l'Arpav in una nota. «In Veneto i siti valanghivi sono oltre ottomila, per questo abbiamo deciso di digitalizzare il nostro immenso patrimonio di informazioni su questi fenomeni mettendolo a disposizione di tutti».

## Concorso Cai per contrastare il bullismo

«Smontiamo i bulli e le bulle percorrendo strategie efficaci per contrastare il radicamento di atteggiamenti prevaricatori ma, prima di accusare gli altri, proviamo a guardare dentro di noi per capire: "Devo cambiare io per far cambiare l'altro?". Iniziamo un percorso per comprendere quali comportamenti (sbagliati) stanno alla base del fenomeno, individuiamo le rappresentazioni interiori, individuali o di gruppo



che generano i ruoli di bulli, vittime e complici, e costruiamo comportamenti efficaci per ridurre i contrasti e favorire le relazioni». È questa la traccia della seconda edizione del concorso nazionale organizzato dal Cai "Sbulliamoci. Smontiamo i bulli e le bulle", rivolto alle scuole primarie (quarte e quinte classi), alle secondarie di primo grado e al biennio delle superiori. Partendo dalla traccia, le classi o i gruppi di alunni che parteciperanno dovranno produrre un elaborato che potrà essere letterario, grafico o multimediale. «Vogliamo aiutare i docenti più sensibili ad avviare percorsi di riflessione, stimolando gli studenti alla percezione oggettiva del fenomeno, all'immedesimazione negli stati d'animo di una vittima, al riconoscimento di sé quale attore, gregario o spettatore remissivo delle forme di bullismo», afferma il Vicepresidente generale del Cai Francesco Carrer, coordinatore del Gruppo di lavoro Cai-Scuola. Il Sodalizio, con la riproposizione del concorso al quale lo scorso anno hanno partecipato 186 elaborati nonostante le difficoltà legate alla pandemia, intende contribuire allo sforzo di contenimento del fenomeno operato dalle istituzioni. Le classi hanno tempo fino al 31 dicembre 2021 per iscriversi, mentre la scadenza per la consegna dei lavori è fissata al 30 aprile 2022. Il bando del concorso è disponibile nella sezione "Cai Scuola" del sito cai.it

## La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

### IL SIACHEN APERTO AL TURISMO INDIANO



Foto Indian Army

Nel cuore del Karakorum, il ghiacciaio Siachen è da decenni teatro di un assurdo confronto militare fra India e Pakistan, con truppe schierate in permanenza in alta quota a presidiare una distesa di ghiaccio e di rocce che durante la Partizione fra i due Paesi non aveva avuto una precisa attribuzione, anche perché era in gran parte inesplorata. Dopo anni di ricognizioni e di scontri fra pattuglie, nel 1984 l'India occupò gli oltre 70 chilometri della lingua glaciale e le principali postazioni strategiche che lo dominavano. Gli anni seguenti videro combattimenti sporadici, colpi di mano che furono vere e proprie imprese alpinistiche e un'occupazione delle alte quote senza precedenti (Sonam post, a 6400 metri, è la località abitata in permanenza più alta del mondo).

Nel 2003 fu stipulato un cessate il fuoco, ma a tutt'oggi il conflitto endemico fra i due Paesi e la pesante situazione nel Kashmir hanno precluso una vera pace. Anche dopo la fine dei combattimenti il bilancio, umano e ambientale, rimase pesantissimo, con centinaia di morti per valanghe (140 in un solo evento nel 2012), congelamenti, mal di montagna e incidenti alpinistici, e una quantità incalcolabile di rifiuti di ogni tipo disseminati sul corpo del ghiacciaio. Finora quasi completamente chiusa al turismo, il 18 ottobre il ministro della difesa indiano Rajnath Singh ha dichiarato la regione del Siachen aperta ai trekking fino a Kumar Post, a 4765 m di quota, anche se vi potranno accedere soltanto i cittadini indiani; apertura dai connotati esplicitamente nazionalisti, per ribadire il possesso dei territori acquisiti dall'India.

# La seconda vita della Grande Muraglia Verde

Nuovi stanziamenti di fondi garantiscono lo sviluppo del gigantesco progetto di rinverdimento del Sahel

**A**bituati come siamo al quotidiano bombardamento di notizie allarmanti riguardanti l'ambiente e il clima, tendiamo a trascurare l'importanza delle "buone notizie" che per fortuna ci sono. È il caso della Grande Muraglia Verde, il colossale progetto di rinverdimento che una volta ultimato attraverserà tutto il Sahel dal Senegal a Gibuti, interessando direttamente 11 Paesi. Lanciata nel 2007 su iniziativa dell'Unione Africana, l'opera originaria si proponeva di creare una fascia di vegetazione a sud del Sahara, ma sta rapidamente evolvendo verso un programma integrato e multidisciplinare di sviluppo delle zone rurali e di rafforzamento degli ecosistemi, trasformazione che sarà sicuramente aiutata dalla Great Green Wall Accelerator Initiative, un recente finanziamento di 14,3 miliardi di dollari stanziati da donatori internazionali come l'Unione Europea, la Banca Mondiale e diverse agenzie dell'Onu. La Grande Muraglia Verde è la più vasta opera di ripristino ambientale che sia mai stata tentata e il suo valore trascende quello dei benefici materiali che ne deriveranno. Sul sito ufficiale dell'iniziativa ([greatgreenwall.org](http://greatgreenwall.org)) si legge: «La Grande Muraglia Verde non è solo per il Sahel. È un *simbolo globale* per l'umanità che supera la sua più grande minaccia, il nostro ambiente mutevole. Ci dimostra che se possiamo lavorare con la natura, anche in posti impegnativi come il Sahel, possiamo superare le avversità e costruire un mondo migliore per le generazioni future».

Il Sahel è una regione molto povera e colpita da ricorrenti siccità che alterano il ciclo delle già scarse piogge; nella

seconda metà del secolo scorso il protrarsi di periodi siccitosi portò a un rapido dissesto ambientale, con l'avvio di processi di desertificazione che parevano inarrestabili. La popolazione, quasi ovunque scarsa ma in rapido aumento, è suddivisa fra etnie pastorali nomadi e agricoltori sedentari, spesso in conflitto fra loro ma ugualmente sensibili ai cambiamenti ambientali, ed è soggetta a una precarietà alimentare endemica, con annate di penuria e vere e proprie carestie. La creazione di una barriera arborea non ha perciò soltanto lo scopo di arginare l'"avanzata" del deserto e di indurre un aumento della piovosità su scala locale, ma anche di fornire posti di lavoro, legname, foraggio e terreni coltivabili, cercando, in ultima analisi, di fornire maggiore sicurezza ambientale e alimentare e di limitare l'emigrazione. Per raggiungere tali scopi il progetto iniziale di rimboschire una striscia continua lunga 8.000 chilometri per 15 di larghezza si va modificando in un mosaico discontinuo con maggiore densità

attorno ai villaggi e nelle zone più fertili e popolate. Si è infatti riscontrato che in tal modo, coinvolgendo le popolazioni nella difesa e nella cura delle piante, i risultati sono più sicuri e persistenti; nelle regioni più remote e ostili, dove manca una sorveglianza efficace, il tasso di sopravvivenza degli alberi è appena del 20% anche utilizzando varietà di acacie particolarmente rustiche e resistenti all'aridità.

Nonostante gli sforzi e gli innegabili successi locali, la Grande Muraglia Verde avanza lentamente e attualmente può dirsi realizzata in appena il 15% della superficie preventivata, con i migliori risultati ottenuti in Nigeria e in Etiopia, rispettivamente con 5 e 15 milioni di ettari rinverditi. I fondi stanziati con Great Green Wall Accelerator Initiative dovranno essere impiegati entro il 2025 e, sicuramente, contribuiranno al progredire dei lavori verso l'ambizioso traguardo dei 100 milioni di ettari ripristinati con la creazione di 10 milioni di posti di lavoro. ▲



IN USCITA IL  
20 DICEMBRE



Le guide ufficiali **SENTIEROITALIA CAI**  
12 Volumi

ACQUISTABILE SU  
[STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT) / [IDEAMONTAGNA.IT](http://IDEAMONTAGNA.IT) / IN LIBRERIA

# Nero su bianco

**S**i è soliti scomodare i latini quando vogliamo conferire una certa autorevolezza ai nostri pensieri. Così fan tutti e così facciamo anche noi. E allora eccoci qua con la nostra citazione: “verba volant, scripta manent”. Così recita l’antico proverbio attribuito a Caio Tito, che lo pronunciò in un discorso al Senato romano. Il proverbio afferma sia la necessità di far documentare per iscritto i propri diritti sia, al contrario, la prudenza di mettere su carta ciò che un giorno potrebbe ritorcersi contro chi scrive. Noi lo utilizziamo nell’accezione che vede la parola scritta come strumento per tutelare nel tempo i propri diritti. Un concetto chiaro, lineare nella sua condivisibile accezione. Eppure in questo mondo non c’è nulla che possa essere davvero considerato scontato, certo o perfino acquisito (un aggettivo che non a caso fa spesso coppia con “diritto”). E allora è sempre bene mettere le cose per iscritto, nero su bianco. Perché la parola scritta acquisisce autorevolezza, rimbalza, si amplifica. E, come una freccetta tirata bene, coglie esattamente il centro perfetto del bersaglio, quello colorato di rosso che vale ben cinquanta punti. Il Club alpino italiano tutto questo lo sa bene. È anche per questo che nel corso degli anni ha messo insieme commissioni di esperti (quasi tutti Soci e Socie che prestano lavoro volontario) capaci d’intuire e di tradurre in parole scritte indicazioni e bisogni finalizzati a un solo scopo, ovvero quello di preservare il “nostro” mondo. Eccezionalmente questo pronomine possessivo non indica il possesso, bensì il senso di appartenenza e il rispetto per l’ambiente in cui viviamo. Se tutto andasse per il meglio non ci sarebbe bisogno di formalizzare intenti attraverso documenti approvati e condivisi. Ma, ahinoi, sappiamo bene che tutto non va come dovrebbe e che c’è sempre bisogno di un promemoria, di un sollecito, di un appello o, più semplicemente, di un richiamo alla responsabilità. Anche per questo il Cai si è sempre schierato in trincea. Lo ha fatto assumendo il ruolo di guardiano e sentinella delle nostre terre, soprattutto di quelle più alte. Lo ha fatto occupandosi di boschi, foreste e biodiversità. Lo ha fatto analizzando i servizi ecosistemici (definizione straordinaria che racchiude un intero universo di significati) e la questione energetica, ma anche molti altri temi d’interesse collettivo. Perché quel che più sta a cuore al Club alpino sono l’ambiente montano (ma non solo) e i suoi abitanti. Gli uomini, certo. Ma anche flora e fauna. Ecco, è proprio partendo da questi presupposti che la *mission* culturale del Cai si rafforza e prende forma nelle parole che racchiudono idee e visioni. Non solo del presente, ma anche del futuro, che è sempre più necessario tutelare e salvaguardare. Anche un documento, per quanto formale possa essere, può cambiare il corso delle cose. In meglio, ovviamente. ▲

Luca Calzolari







# Montagne e “*significato*”

Le Terre alte ci indicano la via verso un'azione comune per quei cambiamenti nelle abitudini e stili di vita che l'ambiente ci chiede. La direzione intrapresa dal Cai comprende anche i nuovi documenti elaborati dalla CCTAM e approvati dal Comitato Centrale di indirizzo e controllo

di Vincenzo Torti\*





Foto Pixartin - Pixabay

**L**e pagine che seguono illustrano i nuovi documenti, elaborati dalla CCTAM (la Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano) e approvati dal Comitato Centrale di indirizzo e controllo, in tema di sviluppo sostenibile, tutela della biodiversità, sistema di boschi e foreste e transizione energetica, perché il Cai, come osserva opportunamente Raffaele Marini, *“non può esimersi dall’esprimere le proprie visioni sulle quali costruire la condivisione dei propri associati”*.

Una condivisione che guarda soprattutto alle montagne come punto di riferimento prioritario, sia perché rappresentano la dimensione ambientale e paesaggistica con cui più ci raccordiamo, sia perché, purtroppo, mostrano alcuni tra i più evidenti segni del degrado con il quale ci stiamo confrontando.

Così le montagne acquistano valore emblematico di *“significato”*, di quel *signum facere*, dare segnale, indicare la via: segnali talmente chiari ed inequivocabili da non poter essere elusi ulteriormente, a favore – come scrive Erminio Quartiani – di una *“necessaria profonda revisione dei tradizionali approcci alle questioni dello sviluppo e del benessere generati nel e dal mondo dell’Alpe”*.

Non senza evidenziare che la volontà sottesa a questi documenti di proiezione strategica è quella – prosegue Quartiani – *“di sostenere nuove vie allo sviluppo, per dare soluzione alla causa montana secondo coordinate appropriate al tempo che viviamo”*.

Il punto è che, mentre quali siano i cambiamenti climatici in atto e quali le loro cause, o anche solo concause, è ormai chiaro a tutti e i recenti *summit* mondiali ne sono stati una conferma, lo stesso non può dirsi per quanto attiene la volontà di affrontarli con l’urgenza necessaria.

Ci confrontiamo, così, con le pressioni delle nuove generazioni nei *Fridays for future* e la stigmatizzazione con il *“bla bla bla”* di differimenti *sine die* da parte delle nazioni dal più elevato tasso di produzione di inquinanti, da un lato, e le resistenze a concrete forme di mutamento degli stili di vita unite a difficoltà e incertezze circa le soluzioni tecnicamente e scientificamente più corrette da adottare.

Con il rischio, tutt’altro che teorico, di dare l’av-

vio a progetti, come l’eolico, di dubbia efficacia e resa, ma di sicuro ed irreversibile impatto ambientale, a cominciare dalle migliaia di tonnellate di cemento necessarie per realizzare i basamenti di questi mostri di cinematografica memoria.

Non a caso le osservazioni di Carlo Brambilla in punto *transizione energetica* sono corredate dalla foto di una ex montagna trasformata in centrale eolica, perché se ne colga anche la grave penalizzazione estetico-paesaggistica.

È Giorgio Maresi, poi, a ricordarci che *“tra bosco e climate change è in corso una vera e propria lotta”* e che a noi *“fruitori della montagna lo sforzo richiesto è la comprensione delle dinamiche ecologiche ma anche sociali ed economiche che ruotano intorno alle foreste, per poter supportare nel migliore dei modi le scelte più valide”*.

Certamente il posizionamento del Cai con i documenti qui illustrati tiene massimamente conto di una constatazione contenuta nella *Laudato si’*: *“L’educazione ambientale è andata allargando i suoi obiettivi. Se all’inizio era molto centrata sull’informazione scientifica e sulla presa di coscienza e prevenzione dei rischi ambientali, ora tende a includere una critica dei “miti” della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell’equilibrio ecologico”*.

Un recupero di equilibrio ecologico senza il quale non è difficile prevedere una crescente perdita di fiducia nel futuro, così come viene denunciato dai giovani e avvertiamo noi stessi quotidianamente.

La direzione intrapresa dal Cai, come più volte ricordato da Luca Calzolari, guarda alla qualità della vita, ma *“non dobbiamo pensare a scelte individualiste o destinate esclusivamente all’appagamento dei propri desideri o dei propri bisogni”*, perché *“la vita migliora quando esistono relazioni sociali”*.

E il nostro associarci, il nostro volontariato espresso in molteplici modalità (lasciatemi ricordare qui, specie per quanto avvenuto durante la pandemia, quello dei nostri soccorritori del CNSAS), rappresentano la conferma di una scelta e di una volontà che vanno verso l’attenzione, il rispetto, l’inclusione, con una visione che guarda all’azione comune per quei cambiamenti nelle abitudini e stili di vita che la montagna ci insegna, invitandoci alla sobrietà e all’essenzialità. ▲

\* *Presidente generale Cai*

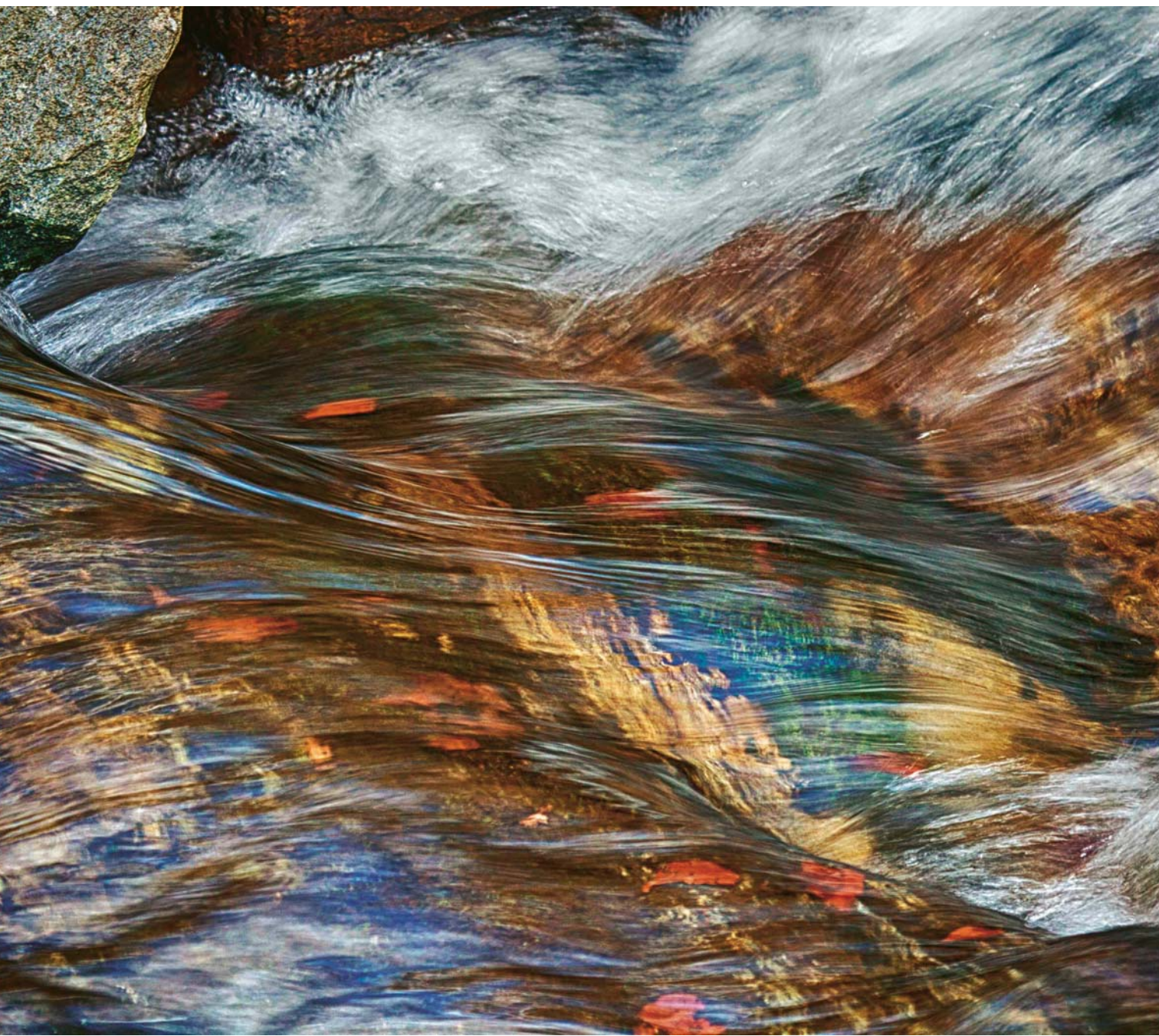
---

Un recupero di equilibrio ecologico  
senza il quale non è difficile  
prevedere una crescente perdita  
di fiducia nel futuro

# Next generation Cai

Diffondere la cultura dello sviluppo sostenibile è ormai una necessità. Il Cai, oltre che attraverso la sua storia e le sue attività, lo fa anche grazie a tre documenti elaborati dalla Cctam che affrontano temi quali la biodiversità, la transizione ecologica e il sistema boschi e foreste

di Raffaele Marini\*



**L**a presentazione da parte dell'organo ufficiale del Cai, *Montagne360*, dei tre documenti elaborati dalla Cctam e recentemente approvati dal Consiglio Centrale, richiede un momento di riflessione ampia che raccolga i temi specifici dei documenti medesimi.

Affrontare temi quali la biodiversità, la transizione ecologica e il sistema boschi e foreste, ha richiesto alla Cctam una ricerca documentale ampia e diffusa, oltre a un approccio di metodo non aprioristico quanto semmai pragmatico e orientato al futuro.

I tre documenti sono strettamente intrecciati tra di loro e con il precedente atto relativo ai cambiamenti climatici, la neve e l'industria dello sci. Il momento storico che stiamo attraversando come *cittadini*, prima ancora che come Soci del Cai, interroga le nostre coscienze e le nostre sensibilità su quale Paese vogliamo consegnare alle generazioni future e le Montagne, siano esse Alpi o Appennini, sono parte costituiva del paese.

Il grande sforzo, anche economico, che la Commissione Europea sta mettendo in campo per superare le crisi emerse in maniera dirompente a seguito della pandemia Covid-19 non si sostanzia solamente e appunto con le quantità di denaro messe a disposizione degli Stati membri per affrontare questo percorso di transizione, ma anche e soprattutto vengono delineate delle strategie chiare e definite nel tempo. Dalla strategia per la Biodiversità 2030 alla strategia per le Foreste 2030, alla strategia agricola Farm to Fork, alla strategia sociale e territoriale.

In particolare la coesione economica, sociale e territoriale, le cui basi giuridiche allocano negli articoli 174 e 178 del trattato sul funzionamento della Unione europea.

Il documento di accompagnamento a tale proposito così recita: *“Per promuovere uno sviluppo armonioso dell’insieme dell’Unione, l’Unione europea rafforza la sua coesione economica, sociale e territoriale. In particolare l’Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle sue varie regioni. Tra le regioni interessate, un’attenzione speciale è rivolta alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più*

---

A sinistra,  
l'acqua, risorsa  
indispensabile  
per la biodiversità  
(foto Raffaele Marini)

**Investire nel ripristino della Natura rappresenta una visione non esclusivamente di protezione ma semmai di lungimiranza verso le generazioni future**

---

*setteentrionali con bassissima densità demografica nonché le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna”.*

Seppur alla fine la Montagna viene citata!

## LA NATURA È VITA

La Montagna – alla quale il Cai dedica, da 158 anni, attenzione, cura e interesse partecipe – racchiude valori e ricchezze naturali, paesaggistiche, umane, economiche, storiche e culturali che vanno messe a sistema per favorire la permanenza della popolazioni e, con esse, delle attività tradizionali di vita alpina e non di uso smodato delle ricchezze medesime.

*Ripartire la Natura nella nostra vita* è il sottotitolo della comunicazione che la Commissione europea ha indirizzato al Parlamento europeo, presentando la strategia per la Biodiversità 2030.

Investire nel ripristino della Natura rappresenta una visione non esclusivamente di protezione ma semmai di lungimiranza verso le generazioni future, in quanto si consolidano nuove forme di economia diffusa che portano vantaggi di servizi e di risorse alle popolazioni locali.

Affrontare con coerenza il tema della transizione ecologica individuando le corrette e fruttuose applicazioni delle energie rinnovabili significa eliminare dalla discussione facili qualunquismi e semplificazioni ingannevoli. Le energie rinnovabili rappresentano certamente una delle soluzioni per la fase di transizione, ma contengono evidenti e note criticità che ne dovrebbero limitare l'uso a quelle situazioni effettivamente praticabili.

I boschi e le foreste non sono solamente serbatoi di biomassa da sfruttare; sono contenitori e incubatori di biodiversità oltre che ambienti da vivere.

È ancora molto faticoso diffondere la cultura dello Sviluppo sostenibile, dell'Agenda 2030 con i 17 goal e 169 target di riferimento.

Il Cai, quale aderente alla Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile, non può rimanere estraneo a questi processi né tantomeno può esimersi dall'esprimere le proprie visioni sulle quali costruire la condivisione dei propri Associati. ▲

*\* Presidente Commissione Centrale  
Tutela Ambiente Montano Cai*

# Salviamo la diversità

La biodiversità mondiale è minacciata da attività antropiche, tra cui costruzioni e infrastrutture, deforestazione, agricoltura, industria, rete viaria e trasporti. Ma la sua difesa è di fondamentale importanza per la sopravvivenza dell'uomo

di Federico Nogara\*

*“Man could no longer be regarded as the Lord of Creation, a being apart from the rest of nature”. (“L’Uomo non si può più considerare come il Signore del Creato, un essere separato dal resto della natura”)*

Charles Darwin (1809-1882),  
*The Origin of Species*

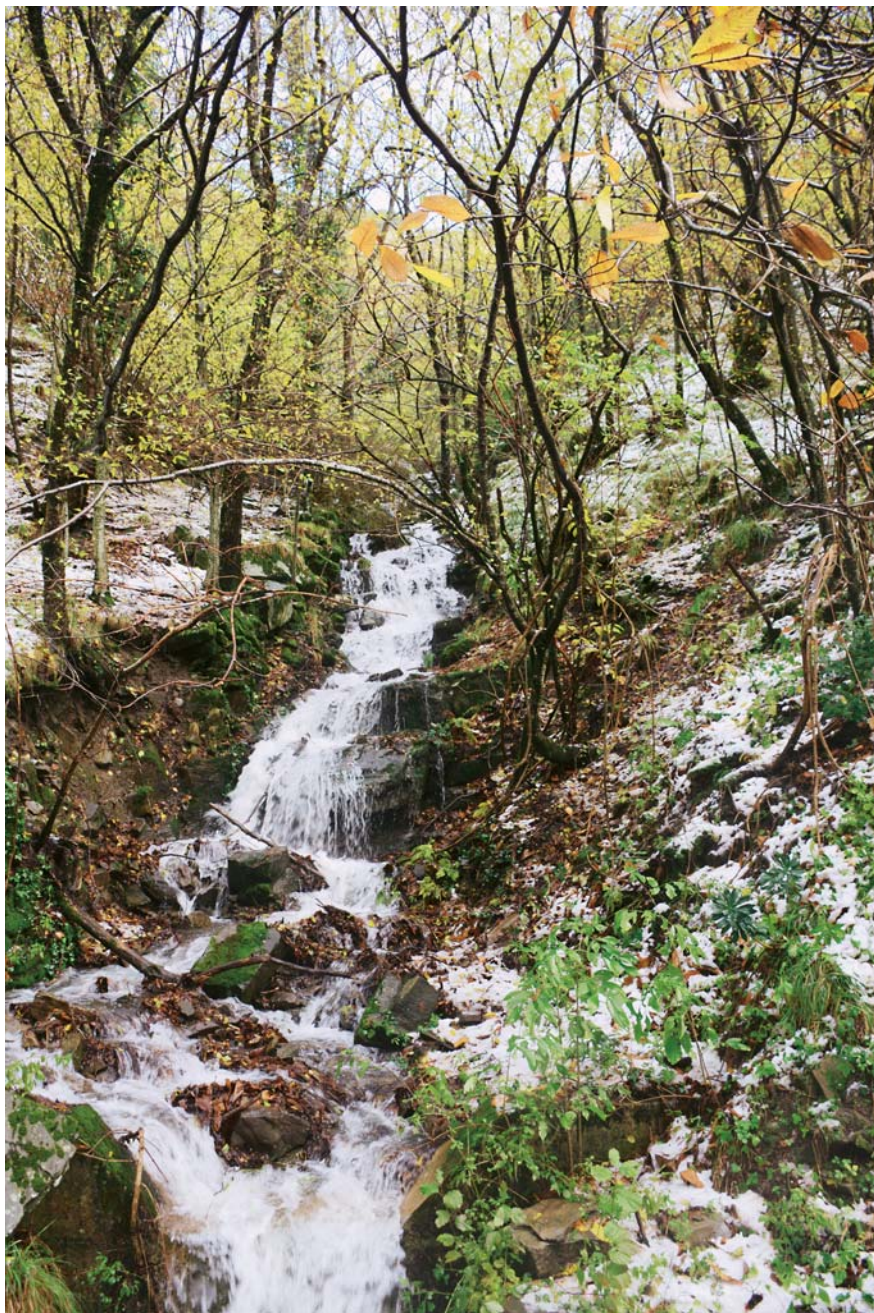
**C**hi da anni frequenta regolarmente l’alta montagna avrà senz’altro osservato il rapido ritiro dei ghiacciai alpini e appenninici e sa che le emissioni dei gas a effetto serra emesse dalle varie attività umane favoriscono le alterazioni del clima.

Tuttavia, accanto alla crisi climatica, non viene attirata altrettanta attenzione sulla drammatica crisi della diversità biologica o biodiversità, rappresentata da milioni di specie; le Alpi vi occupano un posto particolare: secondo la Commissione europea, esse “sono, dopo il Mar Mediterraneo, il maggior serbatoio di biodiversità in Europa”.

Innanzitutto, la biodiversità è fondamentale per la nostra alimentazione. Infatti, le circa 6000 razze di animali d’allevamento nel mondo mostrano come la biodiversità agricola rivesta un’importante funzione per il nostro sostentamento.

## I SERVIZI ECOSISTEMICI

Inoltre, la biodiversità “regala” funzioni indispensabili alla specie umana, non sostituibili attraverso la tecnologia, come la fornitura d’acqua potabile e di materie prime, la stabilizzazione del clima e dei suoli, la protezione dagli eventi climatici. Tali funzioni prendono il nome di “servizi ecosistemici”, che spesso passano per lo più inosservate. Ad esempio, i servizi resi da un bosco di montagna risultano evidenti purtroppo solo dopo la sua distruzione, quando i territori a valle diventano vittima di inondazioni e di movimenti franosi, il suolo si erode, gli approvvigionamenti idrici si fanno più irregolari, il clima locale viene alterato, la biodiversità si riduce,



Per ulteriori approfondimenti e bibliografia, si veda il documento del Cai: Biodiversità, Servizi ecosistemici, Aree protette, Economia montana, Club alpino italiano [www.cai.it/wp-content/uploads/2021/07/Biodiversita.pdf](http://www.cai.it/wp-content/uploads/2021/07/Biodiversita.pdf)

A sinistra, una cascata nella Valle Randaragna, Granaglione (Bologna): le foreste contribuiscono alla fornitura di importanti servizi ecosistemici, tra cui la protezione della biodiversità e del suolo, nonché la stabilizzazione del clima e del ciclo dell'acqua. Sotto, gli impollinatori, essenziali per il mantenimento della biodiversità

i cittadini devono rinunciare al legname e agli altri prodotti forestali, identità e riferimenti culturali locali si modificano o si perdono e i turisti smarriscono ciò che cercano, benessere e natura. Per cui, nonostante più di due secoli di Rivoluzione industriale e tecnologica, la “biodiversità” è tuttora indispensabile alla vita della specie umana.

### LE CRITICHE ALLA VISIONE ANTROPOCENTRICA

Tuttavia, questa visione mostra però solo l'aspetto utilitaristico della biodiversità, incentrato sulla specie umana. Già scienziati naturalisti del calibro di Linneo (1707-1778), Von Humboldt (1769-1859) e Darwin (1809-1882) avevano criticato una concezione fino ad allora fortemente antropocentrica, per avviare un progressivo e sostanziale ridimensionamento del nostro ruolo rispetto alle altre specie. Non più “Signore del creato”, come diceva Darwin, l'Uomo si ritrova tra gli individui delle altre specie, che agiscono in autonomia secondo criteri propri e sono portatori di un loro “valore intrinseco”, riconosciuto oggi in modo ufficiale dalla Convenzione sulla diversità biologica (Rio de Janeiro, 1992). Inoltre, considerando le capacità cognitive, di comunicazione e sensoriali degli animali, i Trattati europei di Amsterdam e di Lisbona stabiliscono che gli animali sono esseri “senzienti”, mentre si comincia a parlare di “cultura” e di “storia” animale. In questo senso, alcuni considerano il confronto e la dialettica con il “non umano” come irrinunciabile per la nostra stessa identità. Perciò, sono stati stipulati vari trattati internazionali di tutela, mentre l'Unione europea e i suoi Stati membri si sono dotati di una vasta legislazio-

## Nonostante più di due secoli di Rivoluzione industriale e tecnologica, la “biodiversità” è tuttora indispensabile alla vita della specie umana

ne, che fa perno sia sulla tutela di specie e habitat, sia sul sistema delle aree protette (Siti europei Natura 2000 e Parchi naturali).

Nonostante ciò, la biodiversità mondiale sta comunque conoscendo una notevole riduzione a seguito dell'occupazione dello spazio vitale delle altre specie da parte delle attività antropiche, tra cui costruzioni e infrastrutture, deforestazione, agricoltura, industria, rete viaria e trasporti.

### LA SESTA ESTINZIONE DELLE SPECIE

Il fenomeno è tanto grave che oggi si parla di sesta estinzione di massa delle specie, dopo le altre cinque avvenute in passato, tra cui quella dei dinosauri.

Perciò, la semplice difesa delle aree protette non è più sufficiente per evitare l'estinzione delle specie e il forte calo numerico degli individui di popolazioni non ancora in pericolo esistenziale, come nel caso di molte specie di insetti. È quindi necessario un approccio economico, sociale e culturale globale esteso all'intero territorio. La riduzione delle influenze negative sulla biodiversità implica, infatti, la modifica di molte attività produttive e degli stili di vita individuali e collettivi. Il Club alpino italiano, come maggiore associazione italiana di interesse ambientale, svolge già un'azione considerevole di informazione e sensibilizzazione, regola in modo sostenibile le proprie attività e, in diversi casi, difende in modo concreto le aree protette e le popolazioni di montagna. Inoltre, il Cai propone uno sviluppo delle zone di montagna basato sulla conservazione della loro biodiversità, senza il ricorso a infrastrutture pervasive, ma con molti servizi alla popolazione. Tuttavia, la sua azione potrebbe risultare ancora più incisiva attraverso un capillare sistema di formazione dei propri Soci e delle proprie Socie, in modo da renderli in grado di individuare e segnalare sia i valori ambientali, sia le minacce all'ambiente naturale. Inoltre, il Sodalizio potrebbe dotarsi di un servizio tecnico e giuridico, formato da professionisti in grado di studiare casi conflittuali e di contribuire a indirizzare l'azione di Soci e Socie, delle Sezioni e dell'intera Associazione. ▲

*\* Ecole Nature et Recherche,  
Consulente Commissione Centrale Tutela  
Ambiente Montano Cai*



# Verso la transizione energetica

Opportunità e criticità di un percorso che ci porterà a un mix energetico per la produzione elettrica dall'attuale prevalente utilizzo di fonti fossili a un prevalente uso di Fonti d'Energia Rinnovabile

di Carlo Brambilla\*

L'editoriale del presidente Torti dell'agosto scorso, su queste pagine, ben prospetta interrogativi concernenti i progetti e gli impegni della transizione ecologica prevista a livello nazionale e la necessità di consapevolezza che il Cai deve assumere anche nel suo corpo sociale per partecipare attivamente e criticamente ai mutamenti in corso. Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima del dicembre 2019, che prevede entro il 2030 la transizione del mix energetico per la

produzione elettrica dall'attuale prevalente utilizzo di fonti fossili a un prevalente uso di Fonti d'Energia Rinnovabile (Fer), presenta criticità e opportunità che val la pena esaminare.

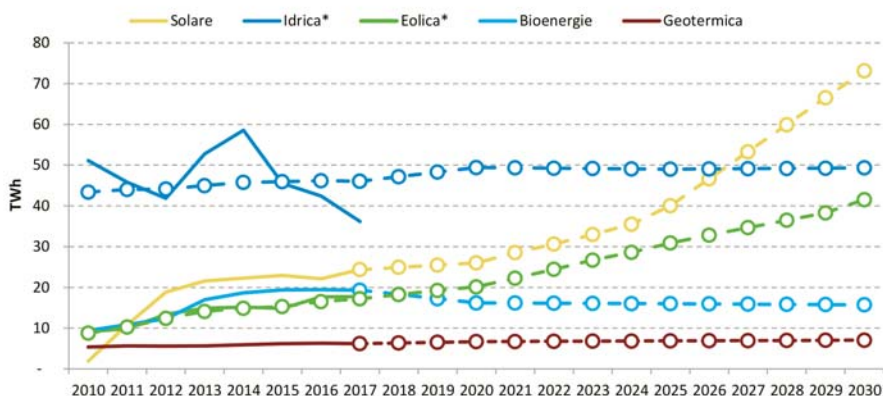
## LA SITUAZIONE DEL FOTOVOLTAICO E DELL'EOLICO

Le traiettorie di crescita previste al 2030 dell'energia prodotta da Fer (vedi il *grafico 1*) quasi triplicano l'attuale produzione solare fotovoltaica e raddoppiano quella eolica.

Al 31 dicembre 2020 risultano installati in Italia 935.838 impianti fotovoltaici, per una potenza complessiva pari a 21.650 MW (*grafico 2*). Il numero di impianti con potenza superiore o uguale a 20 kW costituisce il 92% circa del totale e il 22% della potenza installata totale; la taglia media degli impianti è pari a 23,1 kW (fonte Gse). Nello stesso grafico, la maggior progressione numerica degli impianti fotovoltaici rispetto all'incremento della potenza installata evidenzia il prevalente sviluppo di impianti di



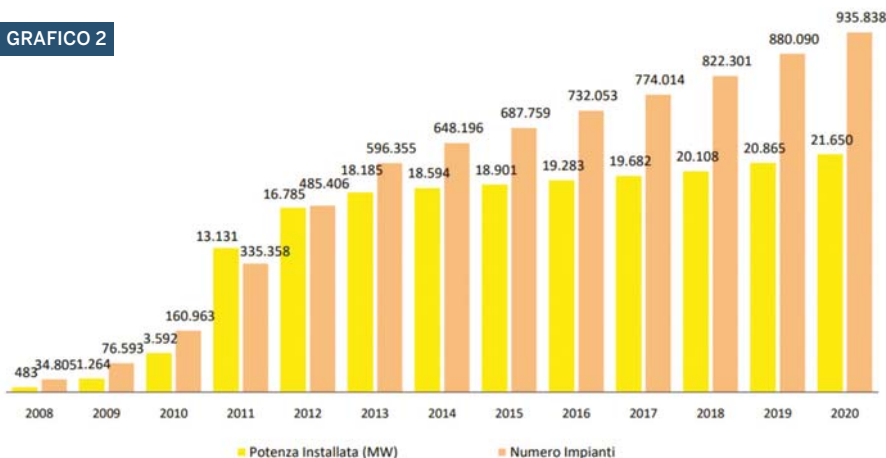
## GRAFICO 1



Nel grafico sopra, traiettorie di crescita dell'energia elettrica prodotta da Fer al 2030 (fonte Gse - Rse).

Sotto, evoluzione della potenza e numerosità degli impianti fotovoltaici (fonte Gse)

## GRAFICO 2



piccola taglia. Con questa tendenza, per ottenere l'incremento di energia fotovoltaica previsto al 2030, occorrerà installare alcuni milioni di nuovi impianti.

Anche i circa 4000 aerogeneratori di media taglia ( $P = 20 - 200$  kW) e i quasi 900 di grossa taglia ( $P > 200$  kW) che già torreggiano soprattutto sui crinali meridionali e insulari potrebbero raddoppiare; con altrettanti notevoli rischi di alterazione dei suoli e del paesaggio appenninico, viste anche le recenti semplificazioni concessorie.

Tali prospettive presentano criticità notevoli, sia di tipo ambientale, già trattate in documenti Cai - Cctam disponibili, sia per la gestione, la stabilità e la sicurezza del Sistema Elettrico Nazionale (Sen), che richiede disponibilità energetiche certe e capacità di sostenere temporaneamente il servizio elettrico in caso di guasti e corto circuito. Di ciò difettano particolarmente gli impianti fotovoltaici,

strettamente dipendenti dall'intensità e durata della luce solare e con inerzia elettrica nulla. Inoltre, la produzione elettrica tradizionale da fonti fossili, programmabile e centralizzata su grandi e medi impianti connessi alla rete di trasmissione in alta tensione, sarà in buona parte progressivamente sostituita da piccoli e medi impianti di energia rinnovabile distribuiti sul territorio e per lo più connessi alle reti di distribuzione in media e bassa tensione. La produzione di energia da impianti fotovoltaici ed eolici, poco programmabile e immessa su una rete elettrica spesso inadeguata ai nuovi apporti, sta già creando notevoli problemi alla gestione del servizio elettrico.

Pertanto, per gli ulteriori sviluppi previsti di impianti rinnovabili, oltre all'accumulo della loro energia eccedente i fabbisogni temporanei e all'adeguamento della rete elettrica, che in parte il gestore Terna sta attuando, occorre un rapido adeguamento

impiantistico nazionale rispondente alle direttive UE: RED II (2018/2001) e Iem (2019/944). Queste superano i vecchi e insostenibili criteri di incentivazione alle fonti rinnovabili elettriche e prevedono, tra l'altro, l'organizzazione di Comunità Energetiche Rinnovabili (Cer) di auto-produzione e autoconsumo.

## COME MIGLIORARE L'UTILIZZO DELLE FONTI

Il recepimento italiano di dette direttive, avvenuto con la Legge n.8/2020 e con l'art. 42 bis del Decreto Milleproroghe 2021, conclude l'adeguamento della normativa in materia di risorse energetiche rinnovabili e comunità energetiche. Le comunità possono essere costituite da: persone fisiche, comunità condominiali associate, enti del terzo settore, comuni, piccole e medie imprese. Esse, oltre a costituire una risorsa di autoproduzione e autoconsumo di energia, possono assumere anche una valenza economica per detrazioni fiscali e premi incentivanti. Le stesse, dotandosi di capacità di accumulo delle loro eccedenze energetiche e sistemi automatizzati di controllo e regolazione, possono accedere ai servizi di rete e al mercato elettrico, contribuendo alla stabilità e sicurezza del servizio elettrico.

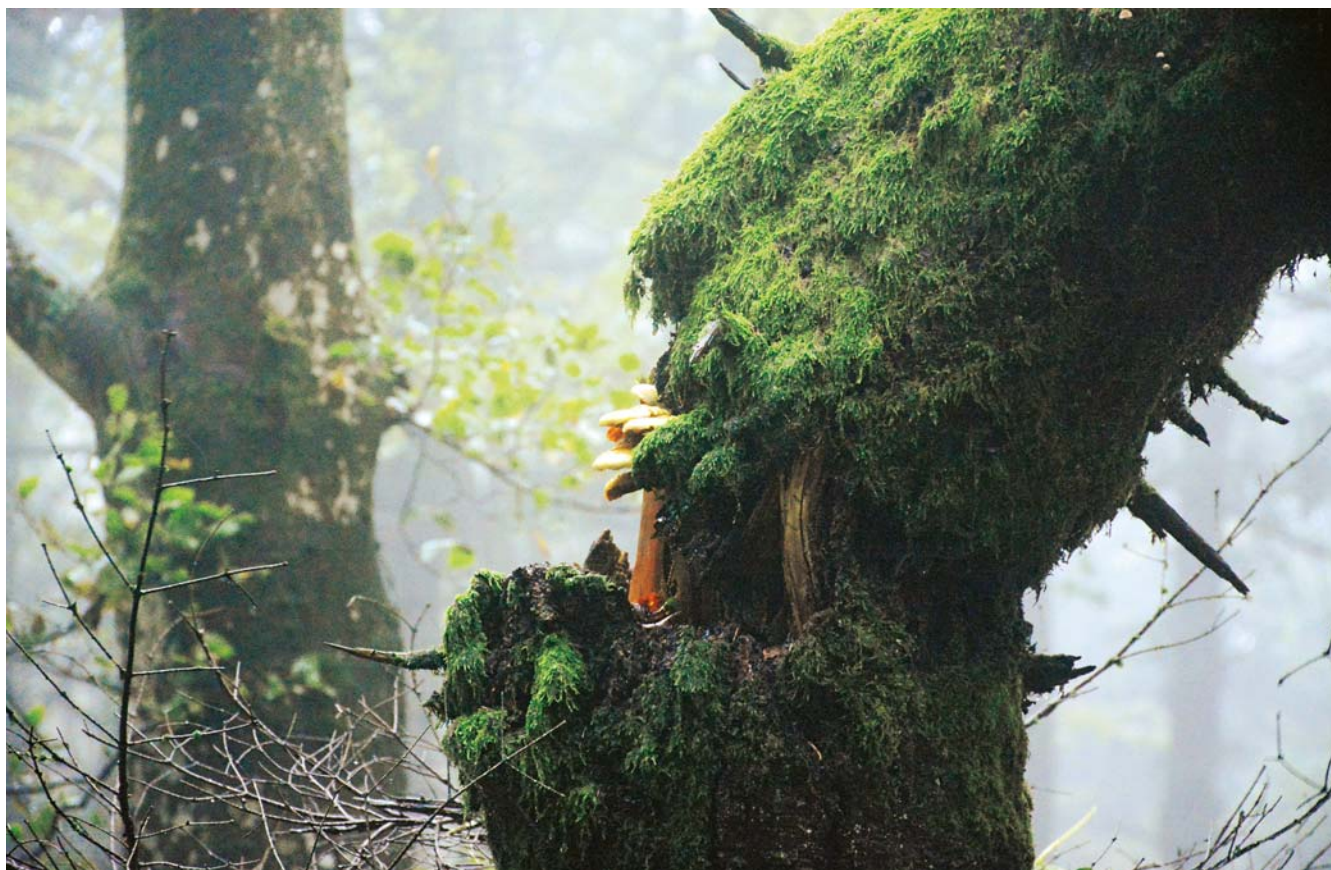
Per lo sviluppo delle Comunità Energetiche Rinnovabili, una delibera di Arera (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente) ha disciplinato le modalità di gestione economica dell'energia condivisa nelle comunità e nei gruppi di autoconsumo. Arera sta inoltre promuovendo sperimentazioni di tecnologie e software per la gestione integrata su piccole reti elettriche ("nano-grid") della produzione elettrica da Fonti d'Energia Rinnovabile, dei relativi sistemi di accumulo e dei servizi di regolazione richiesti dal gestore della rete elettrica. Lo sviluppo di questi sistemi di controllo automatizzato delle Comunità Energetiche Rinnovabili costituisce un'opportunità per il miglior utilizzo delle fonti stesse, soprattutto per il Sud del nostro paese, ma anche un beneficio esportabile in seguito, soprattutto nei paesi africani per favorirne lo sviluppo, grazie alla loro particolare disponibilità di energia solare. ▲

\* Operatori Nazionali  
Tutela Ambiente Montano

# Una montagna di boschi e foreste

Un patrimonio enorme, quello forestale e boschivo, che dobbiamo tramandare alle generazioni future, valorizzandone la multifunzionalità ecosistemica

di Giorgio Maresi\*



**N**on c'è mai stato tanto bosco sulle nostre montagne come in questi anni. Un'ottima notizia, anche se legata alla realtà di un abbandono delle Terre alte e di tutte quelle attività che hanno plasmato il paesaggio sulle Alpi e sugli Appennini. In termini concreti, però, ciò vuol dire che il nostro principale (e di fatto unico) serbatoio di accumulo di CO<sub>2</sub> è cresciuto e sta ancora crescendo naturalmente, diventando perciò una risorsa ancor più strategica nel contrasto al cambiamento climatico.

Non solo più boschi, ma anche di buona qualità e

di grande variabilità: la particolarità della nostra penisola, protesa tra le Alpi e il Mediterraneo e con un territorio in gran parte montano e complesso, ha portato alla presenza di formazioni forestali assai diversificate e quindi ricche già in partenza di un'elevata biodiversità, a cui si aggiunge quella creata dall'uomo con le formazioni più antropizzate come i castagneti da frutto, le sugherete, i pascoli boscati.

## LA TRADIZIONE FORESTALE

Questo patrimonio ormai davvero enorme ci

Sopra, il bosco è un serbatoio di biodiversità, la cui funzionalità ecologica è ancora da esplorare. Nella pagina a destra, in alto, per la montagna gli alberi sono economia, paesaggio, difesa idrogeologica





Per saperne di più

- Favero Carniel - *C'era una volta il bosco*. Hoepfi
- Giorgio Vacchiano - *La resilienza del bosco*. Mondadori
- Daniele Zovi - *Alberi sapienti, antiche foreste*. Utet
- [www.prosilva.it](http://www.prosilva.it)

permette di guardare con ottimismo al futuro e di ragionare serenamente sulle scelte gestionali più giuste per tramandarlo alle prossime generazioni. Abbiamo alle spalle secoli di tradizione forestale che affonda le sue radici non solo nelle leggi della Serenissima ma anche nei codici monastici del medioevo e nella gestione comunitaria delle risorse naturali in alcune zone delle Alpi. E una legislazione più recente, stimolata anche dal Cai alla fine dell'Ottocento, che ha potenziato il ruolo protettivo del bosco.

L'attività forestale è ormai permeata dalla consapevolezza del ruolo multifunzionale dei boschi, non solo prima fonte economica per la montagna, ma anche strumento di stabilità idrogeologica, riserva di specie animali, vegetali e fungine, nonché componente chiave del paesaggio e del turismo a esso legato. Scelte oculute, a volte confermate anche da errori e fallimenti, hanno fatto sì che si formasse e si salvaguardasse nei secoli scorsi il nostro patrimonio forestale, che ora è in grado di fornirci i necessari servizi ecosistemici.

La sfida è di continuare a realizzare una gestione forestale capace di esaltare la multifunzionalità di questi ecosistemi: occorre salvaguardare la valenza economica del legno e degli altri prodotti del bosco, risorsa spesso unica per tanti territori montani; valorizzare il legno per sostituire i materiali di costruzione a più alto impatto ecologico ed anche, almeno in parte, le fonti energetiche fossili; mantenere la biodiversità, anche quella acquisita

---

Tra bosco e *climate change* è in corso una vera e propria lotta e non è detto chi possa essere il vincitore, se le nostre azioni non saranno adeguate

dalla millenaria azione dell'uomo; tutelare il ruolo paesaggistico ma soprattutto quello protettivo dei versanti.

## LE SFIDE FUTURE

Un impegno complesso, come ben si intuisce, che vede comunque già attivi o in definizione sia strumenti legislativi (Tuff e Strategia Forestale Italiana ed Europea) sia le buone pratiche, certificate dai protocolli Fsc e Pefc. Alla base di tutto c'è una selvicoltura sempre più naturalistica, volta a mimare i processi ecologici che regolano questi ecosistemi consentendone la rinnovazione e l'evoluzione naturale. Questo obiettivo non è scontato perché, come Vaia ha ampiamente dimostrato, le sfide create dal cambiamento climatico possono riservarci sorprese ben poco piacevoli. E non si tratta solo degli eventi estremi, ma anche degli effetti dell'aumento di temperatura sui biomi nel suolo e sulle piante, con l'alterazione degli equilibri a favore di patogeni o parassiti, e degli stress idrici ripetuti capaci di limitare la funzionalità degli alberi. La presenza di sempre più specie invasive arboree ed erbacee o arbustive sta inoltre creando situazioni mai viste prima, minacciando direttamente la biodiversità legata ad alcuni ecosistemi quali i boschi ripariali. Non va poi dimenticato l'effetto dell'abbandono, che porta alla perdita di strutture forestali importanti per il paesaggio e la biodiversità, come i lariceti pascolati e le selve castanili. Se a questi fattori si aggiunge anche la cementificazione e la infrastrutturazione del territorio capaci di bloccare i potenziali corridoi ecologici, il quadro appare meno roseo.

## GLI SFORZI NECESSARI

È evidente come non basti quanto fatto finora ma che occorra un ulteriore sforzo della ricerca per capire gli effetti dei fattori sopra ricordati, nonché un continuo monitoraggio della situazione per cogliere per tempo gli eventuali segnali di crisi dei nostri soprassuoli. In fondo, tra bosco e *climate change* è in corso una vera e propria lotta e non è detto chi possa essere il vincitore, se le nostre azioni non saranno adeguate.

Una buona gestione tesa al futuro richiede un confronto continuo e costruttivo fra i vari portatori di interesse, *in primis* chi in montagna ci vive e chi nel bosco lavora. Per noi fruitori della montagna lo sforzo richiesto è la comprensione delle dinamiche ecologiche ma anche sociali ed economiche che ruotano intorno alle foreste, per poter supportare nel migliore dei modi le scelte più valide. ▲

\* *Dottore forestale, Operatori Nazionali Tutela Ambiente Montano*

# Montagne all'insegna di uno sviluppo sostenibile

È venuto il momento di sostenere nuove vie per lo sviluppo, per salvaguardare la biodiversità e il territorio, l'ambiente e il paesaggio montani

di Erminio Quartiani

**L**a pandemia da Covid-19, oggettivamente, segna un confine tra una fase in cui il mondo ha assistito ai cambiamenti climatici e alla vertiginosa perdita di biodiversità, recitando la consueta litania del benessere tutto misurato sullo sviluppo economico indicato con il solo indice del Pil, e una fase in cui prende definitivamente coscienza che il benessere è messo in discussione dall'assalto delle attività umane ai beni naturali e dai consumi sconsiderati e ambientalmente nocivi. Si mette finalmente in discussione la convinzione che essi rappresentino una necessità per la crescita, anche se con grave ritardo, visto che dal 2015 erano già a disposizione degli Stati l'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile e l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, patti impegnativi per ciascuno dei contraenti e soprattutto per le società sviluppate, sulle quali pesa la responsabilità dell'acquisizione degli obblighi di decarbonizzazione nel modo di produrre e consumare, secondo step definiti al 2020 e al 2050.

## I RISCHI CHE CORRIAMO

Anche chi conosce la montagna, la abita o la frequenta, sa che gli studi scientifici e l'osservazione concreta degli accadimenti fisici e meteoclimatici risultano ormai andare nella direzione di una necessaria profonda revisione dei tradizionali approcci alle questioni dello sviluppo e del benessere generati nel e dal mondo dell'Alpe. Muoiono i ghiacciai, lo zero termico per molti mesi dell'anno si colloca intorno ai 4000 metri; i pascoli d'alta quota sono sostituiti dal bosco selvatico anche per effetto della carenza di pioggia



Foto Raffaele Marini



Foto Pixabay

e di disponibilità idrica; contemporaneamente i fenomeni atmosferici violenti e improvvisi accompagnano il riscaldamento globale, trasformando le nostre foreste e i versanti delle nostre montagne, cancellando sentieri e vie storiche, mettendo a rischio la vita e la frequentazione delle Terre alte secondo canoni tradizionalmente seguiti; i limiti fitoclimatici per le coltivazioni agricole si innalzano di quota, come quelli dell'ambiente selvaggio, che subiscono radicali trasformazioni e chiamano anche a nuove convivenze tra uomo e ambiente, tra uomo e fauna selvatica, tra uomo e beni naturali disponibili.

### UN NUOVO PATTO

È giunto il tempo di sostenere nuove vie allo sviluppo, per dare soluzione alla causa montana secondo coordinate appropriate al tempo che viviamo. Un tempo di cambiamenti turbolenti, che investono tutto il mondo della montagna. Dobbiamo prenderne atto e agire celermente per rigenerare il modo di stare e di vivere la montagna. Lo dobbiamo a chi la abita anzitutto. Lo dobbiamo alle nuove e alle future generazioni. Lo dobbiamo a noi stessi, noi alpinisti, noi escursionisti, noi amanti delle Terre alte, che non possiamo sopportare di vedere i territori di bassa, media e alta quota vandalizzati dal consumo di suolo incontrollato, abbandonati al loro destino in moltissimi casi per disinteresse di chi governa e di quella parte di società che ha sinora solo sfruttato i beni

e i servizi ecosistemici che le montagne hanno offerto allo sviluppo dei territori urbanizzati, senza alcun ritorno significativo verso le comunità dei territori interni periferici e ultraperiferici, rimasti al margine della distribuzione della ricchezza nazionale. È venuto il tempo di un nuovo patto tra montagna e città per uno sviluppo sostenibile, che salvaguardi e rigeneri la biodiversità, rispetti il territorio, il suo ambiente e il suo paesaggio.

### RIDURRE LE DISEGUAGLIANZE

Per le montagne si devono prospettare politiche di sostegno sorrette da questo nuovo patto, ma soprattutto di valorizzazione delle potenzialità di cui dispongono come fattori competitivi rispetto ad altri territori, in primis il capitale naturale, le tradizioni artigiane e della cultura storica date dalle pratiche agro-silvo-pastorali, dunque il paesaggio come compendio di qualità ambientale, beni naturali, patrimonio insediativo e consuetudini di vita, il sapere accumulato nei secoli e quello delle nuove generazioni, le forme di intraprendenza comune e di mutualità economica. Anche con gli investimenti che sono loro destinati dal Pnrr e dalla strategia per le aree interne (pari a un miliardo e mezzo di euro in sei anni), occorre che le aree urbane e metropolitane contribuiscano a rendere i territori montani e i loro insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. Si tratta di ottenere la disponibilità a farsi carico della riduzione

delle diseguaglianze provocate da un deficit di accesso ai beni primari e ai diritti fondamentali, determinato dalla diversa distribuzione nello spazio dei gruppi sociali, di cui soffrono le comunità delle nostre Alpi e dei nostri Appennini. Si tratta di farsi carico con rinnovato vigore e lungimiranza della preservazione dell'ambiente montano, della sua biodiversità, essenziali per la vita dell'uomo non solo nelle terre alte, ma anche per chi vive in territori fortemente urbanizzati che consumano quei servizi ecosistemici generati in montagna messi a dura prova dal loro sfruttamento intensivo.

### IL CONTRIBUTO DEL CAI

Il Club alpino italiano non può non essere parte attiva nel disegnare e attuare questo percorso di sviluppo sostenibile per la montagna, anzitutto dando corso alle previsioni del suo Bidecalogo che impegna i singoli Soci, ma anche dotandosi di strumenti che interpretano i nuovi bisogni dell'ambiente montano e delle comunità che vi risiedono: in linea con il Bidecalogo stesso, i documenti di posizionamento adottati dal Cai sulla biodiversità, sui cambiamenti climatici e le attività invernali, l'energia, la gestione di boschi e foreste, rappresentano un decisivo contributo che impegna tutto il sodalizio, anche nel rapporto con i decisori pubblici e privati. Solo in questo modo potremo pretendere di disporre di una montagna da vivere. ▲

SOLO SU STORE.CAI.IT

A NATALE REGALA

I LIBRI DEL CAI



### SAGGI SULLA NATURA

- ❄️ Geografie interrotte
- ❄️ Il nuovo laboratorio della natura

🎁 prezzo NON SOCI 51,00 €  
prezzo SOCI 41,00 €



### AMBIENTE E CLIMA

- ❄️ Breve storia delle alpi tra clima e meteorologia
- ❄️ Il leopardo dagli occhi di ghiaccio

🎁 prezzo NON SOCI 40,00 €  
prezzo SOCI 32,00 €



### Sul SICAI con CAIO Comix

- ❄️ T-Shirt SICAI Verde
- ❄️ Agenda 2022

🎁 prezzo NON SOCI 28,00 €  
prezzo SOCI 24,00 €

### In montagna con SICAI

- ❄️ T-shirt SICAI Montura azzurra
- ❄️ Agenda 2022

🎁 prezzo NON SOCI 37,00 €  
prezzo SOCI 31,00 €



## COLLANA PERSONAGGI

- ❄️ Quintino Sella, lo statista con gli scarponi
- ❄️ Alpinismo dietro le quinte

🎁 prezzo NON SOCI 32,00 €  
prezzo SOCI 24,50 €



## VIAGGIO NEL TEMPO

- ❄️ Agenda 2022
- ❄️ Compendiosa relazione d'un viaggio alla cima del Monbianco

🎁 prezzo NON SOCI 21,50 €  
prezzo SOCI 17,50 €

## PUBBLICAZIONI D'EPOCA

- ❄️ La Sezione di Milano e la Guerra
- ❄️ Compendiosa relazione d'un viaggio alla cima del Monbianco
- ❄️ Manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti

🎁 prezzo NON SOCI 37,00 €  
prezzo SOCI 27,50 €



## UN'ESTATE IN MONTAGNA

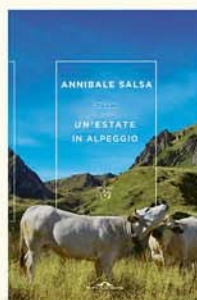
- ❄️ Un'estate in rifugio
- ❄️ Un'estate in alpeggio

🎁 prezzo NON SOCI 24,00 €  
prezzo SOCI 21,00 €

## COLLANA PASSI

- ❄️ Un'estate in alpeggio
- ❄️ L'Antonia - Poesie, lettere e fotografie di Antonia Pozzi
- ❄️ Cieli neri

🎁 prezzo NON SOCI 39,50 €  
prezzo SOCI 34,50 €



**ACQUISTA IN PROMOZIONE LE COLLANE DEL CAI  
L'OFFERTA È VALIDA  
DAL 1 NOVEMBRE AL 25 DICEMBRE 2021**



# I forti della Linea Gialla



Costruiti durante la Prima guerra mondiale come linea di resistenza, i forti furono poi abbandonati e danneggiati. In inverno, nel silenzio delle Dolomiti, costituiscono mete interessanti da raggiungere anche con gli sci o le ciaspole ai piedi

testo e foto di Francesco Carrer



Nella foto, la cima del Monte Rite e un grande panorama sui gruppi dolomitici

Uomini e animali si muovono sul territorio, lasciano impronte che diventano tracce, destinate a comporre una ragnatela di segni, visibili e invisibili, di linee sinuose che diventano topografia, memoria e racconto. Secoli e millenni di spostamenti sedimentati hanno scolpito marche, incisioni, disegni, storie di passaggi, migrazioni e transumanze.

Segni lievi e delicati, fino ai tempi più recenti, quando l'uomo ha iniziato le grandi costruzioni militari. Spontaneo affiora il ricordo di un celebre romanzo e dello sguardo stupito con cui il giovane sottotenente Drogo contempla per la prima volta la Fortezza Bastiani, posta all'estremo confine orientale dell'impero che si affaccia sulla arida e sassosa pianura chiamata "Deserto dei Tartari".

*"In uno spiraglio delle vicine rupi, già ricoperte di buio, dietro una caotica scalinata di creste, a una lontananza incalcolabile, immerso ancora nel rosso sole del tramonto, un nudo colle e sul ciglio di esso una striscia regolare e geometrica: il profilo della Fortezza". (D. Buzzati)*

La severa costruzione arroccata su un'arida e desolata montagna diventa metafora della vita umana che si consuma nell'attesa di un evento che mai si verifica; senso di inutilità e impotenza, di attesa e annullamento, emozioni per certi aspetti ripetibili in chi, anche nella stagione della neve (sempre che si decida ad arrivare) può cercare di raggiungere tra i veli di nebbia che vela l'orizzonte e l'ignoto che circonda l'esistenza degli uomini, le costruzioni militari realizzate dal Regno d'Italia a difesa del confine con l'Impero Austro-ungarico.

#### LA DIFESA DEL CONFINE

Nel 1882 l'Italia sottoscrive la Triplice Alleanza, un trattato di difesa reciproca, ma nello stesso tempo iniziò la costruzione di una serie di opere di sbarramento delle vallate alpine che immettevano alla pianura veneta per neutralizzare il rischio di un'invasione "alleata", paradosso destinato a ripetersi decenni più tardi ai tempi dell'Asse Roma-Berlino e alla parallela costruzione del Vallo Alpino. Una prima serie di opere già imponenti ma di concezione ottocentesca, contrapposte a quelle che oltreconfine stava realizzando l'Impero, posizionate nei fondovalle. Le classiche "tagliate", come ancor oggi si vedono in Valsugana (Tagliata della Scala e delle Fontanelle) o in Val Cordevole (Tagliata di San Martino), oppure campi trincerati come quello del Col Piccolo e forti di grandi dimensioni armati con artiglierie sotto cupole blindate e girevoli. Agli anni Ottanta risalgono i progetti e la costruzione del Forte Tombion a difesa della Valsugana e dei primi caposalda della Fortez-



## I forti del Regno posti sulla Linea Gialla, in particolare quelli di nuova generazione, ebbero vita breve e quasi effimera

rarecce, a pendenza costante, adatte al traino delle artiglierie, inerpicate su per i versanti delle montagne fino alle nuvole, fin anche ai 2189 m del Monte Rite, il forte più alto e panoramico, e poi i materiali per l'edilizia militare, e gli impianti tecnologici, e le cupole in acciaio e infine i cannoni a lunga gittata. Spese enormi per uno degli stati più poveri e più giovani dell'Europa occidentale, che per pagare i debiti aveva tassato il macinato e che produceva fiumi di poveri emigranti, quasi sei milioni nel solo decennio 1901-1910, verso il Nord-Europa e il Nuovo continente.

### LA LINEA GIALLA

Dopo i primi mesi di conflitto si iniziò a capire che la nuova guerra era diversa, non più di movimento ma di posizione, non più rapide avanzate e grandi battaglie campali ma trincee contrapposte dove si logoravano gli uomini e le armi. In tutta evidenza emerse l'inutilità e il superamento di tali opere mastodontiche, rapidamente sostituite, nella guerra di montagna, da postazioni in caverna, più efficaci ed economiche. In particolare, lo stato Maggiore italiano iniziò a concepire il progetto di una linea di resistenza, in caso di sfondamento, arretrata rispetto al fronte, che prese il nome di Linea Gialla, una lunga diagonale alle spalle della 4ª Armata, che dalla Mauria scendeva attraverso le Dolomiti fino alla Valsugana. Il sistema difen-



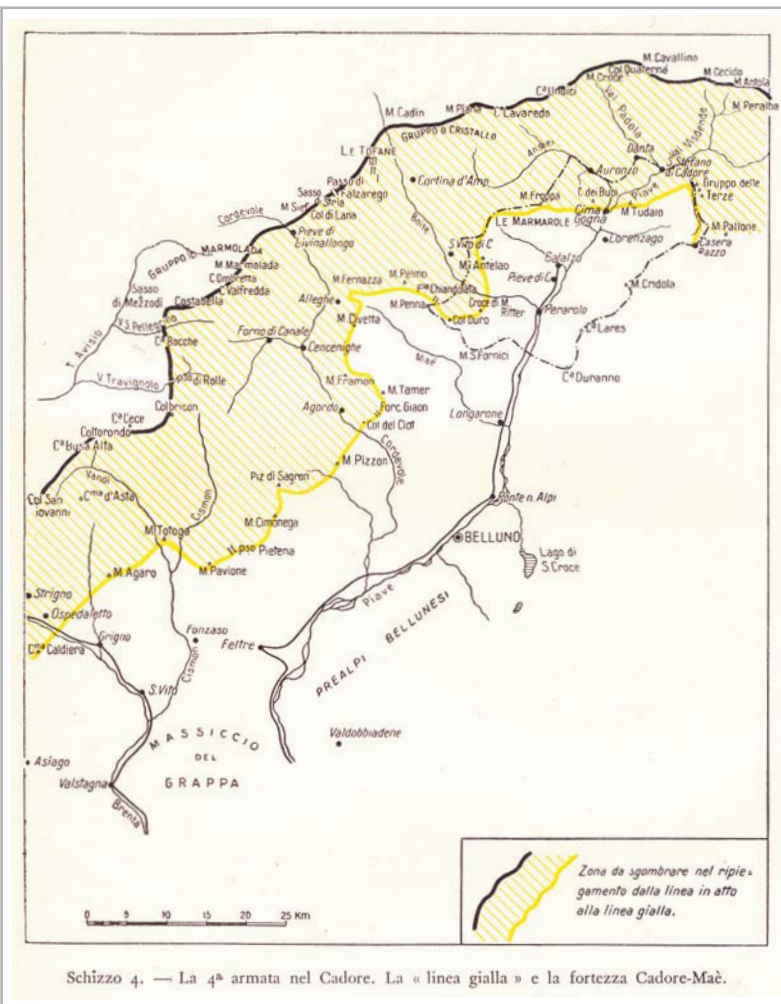
In alto, Passo Cibiana, l'inizio della strada militare del Monte Rite. Sopra, la salita al Forte di Monte Rite dopo Forcella Doana

za Cadore-Maè tra Pieve e Tai di Cadore, alla convergenza del Boite col Piave: Col Vaccher, Monte Rico e Batteria Castello. Poi seguì una pausa.

Nel corso del primo decennio del Novecento, il mutato clima economico e lo sviluppo tecnologico derivante dalla seconda rivoluzione industriale portarono tra il 1905 e il 1911 alla ripresa dei piani militari di potenziamento del sistema difensivo. Nuovi forti a consolidare le difese di fondovalle della Fortezza Cadore-Maè, come la Tagliata di Venas col Forte di Pian d'Antro o il forte di Col Pradamio in Val Zoldana, affiancati da imponenti fortificazioni in alta quota, sul Monte Tudaio, sul Col Vidal, sul M. Miaron, sul M. Rite; lo sbarramento Brenta Cisonon venne invece consolidato col forte di Cima Lan, il grande Forte Leone a Cima Campo e il forte di Monte Lisser sul ciglio dell'Altopiano. Si rese necessaria una rete di car-



Lo Stato Maggiore italiano concepì il progetto di una linea di resistenza arretrata rispetto al fronte, che prese il nome di Linea Gialla



Sopra, la rappresentazione cartografica della Linea Gialla (da: *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra*, vol. IV, tomo 3). Sotto, Zoppè di Cadore, la partenza per il Rifugio Talamini e le postazioni del Beco di Cuze



sivo era suddiviso in 3 settori: la Fortezza Cadore-Maè, lo Sbarramento del Cordevole e lo Sbarramento del Brenta-Cismon. Solo il sistema del Cadore-Maè contava almeno nove forti corazzati, di cui tre (Tudaio, Vidal e Rite) in alta quota, più numerose postazioni realizzate per assicurare il controllo delle valli: gallerie, postazioni, osservatori, trincee, ricoveri collegati tra loro.

I FORTI IN GUERRA

La Fortezza Bastiani appare vetusta al giovane ufficiale che vi arriva e che vi trascorrerà tutta la vita; un mezzo secolo abbondante. I forti del Regno posti sulla Linea Gialla, in particolare quelli di nuova generazione, ebbero vita breve e quasi effimera; allo scoppio del conflitto erano appena terminati o nella fase terminale di allestimento. La nuova guerra era diversa e lontana, combattuta sulle creste e dentro le montagne fuori dalla portata delle loro artiglierie; vennero depotenziati e disarmati. Le cruenti battaglie del fronte avevano urgente bisogno di uomini e di cannoni.

Vuotati delle guarnigioni e degli armamenti, vennero ridotti per lo più a osservatori o a depositi e riserve; nel '17, quando il fronte italiano cedette con la Rotta di Caporetto, non furono in grado di svolgere la funzione di arresto per cui erano stati progettati e nella disordinata convulsione della ritirata l'intero impianto della Linea Gialla, come linea di massima resistenza, cedette di schianto. Solo sul Piave e sul Grappa fu possibile arrestare il caotico arretramento.

I forti, abbandonati frettolosamente, vennero danneggiati prima dagli italiani in ritirata per renderli inutilizzabili, ma ancor più un anno dopo dalle truppe austriache in rotta che li minarono profondamente. In molti casi quindi la vita di queste poderose strutture militari si ridusse a 3-4 anni. Ai danni della guerra si aggiunsero negli anni successivi quelli dei recuperanti, protagonisti di una demolizione più accurata e capillare, alla ricerca di ferro. Poi su questi ruderi malandati calarono decenni di oblio fino ai tempi più recenti, quando il centenario della Grande Guerra divenne occasione di rivisitazione. Alcuni sono stati restaurati e portati a nuova vita, per raccontare alle nuove generazioni di studenti e visitatori una lezione sull'inutilità della guerra che nessuno vuole mai apprendere. ▲

## Itinerari

1. Pieve di Cadore, portale d'ingresso della Batteria Castello
2. Venas di Cadore, la caserma del Forte di Pian d'Antro
3. Tai di Cadore, il monumentale ingresso del Forte di Col Vaccher
4. Passo della Mauria, Caserma Baroni, postazione di Monte Miaron
5. Pieve di Cadore, fossato e ingresso del Forte di Monte Ricco
6. La caserma della guarnigione del Forte di Monte Rite
7. Il grande complesso recuperato del Forte Leone a Cima Campo

D'inverno i forti riposano silenti, sotto il peso della neve e del tempo. Inutile sottolineare la grande valenza panoramica di questi punti realizzati in posizione di controllo, con ampia visuale su vallate e rilievi alpini. Tutti serviti da una stradina militare, alcuni sono facili da trovare, altri lontanissimi, irraggiungibili come il Tudaio o il Col Vidal ma, per chi arriva a visitarli, si potrà rinnovare la meraviglia e il turbamento del giovane ufficiale creato dalla penna di Buzzati.



### FORTEZZA CADORE MAÈ, FORTI DI PROSSIMITÀ

Molte di queste opere, che presentano diversi stati di conservazione, si trovano nel fondovalle, a breve distanza da vie di transito o da centri abitati, facilmente raggiungibili. Appostamento di Col Ciampion: sopra Laggio di Cadore, visitabili le postazioni ricostruite (dislivello 400 m, lunghezza 6 km a/r, 2 ore circa, più soste).

- **Forte Monte Ricco e Batteria Castello:** breve passeggiata sopra Pieve di Cadore che porta a Batteria Castello e Forte Monte Ricco ristrutturato (dislivello 70 m, lunghezza 3 km a/r, un'ora circa, più soste).
- **Forte Col Vaccher, Tai di Cadore:** bella passeggiata su carrabile nel bosco di Manzago (dislivello 160 m, lunghezza 4 km a/r, due ore circa).
- **Forte Pian d'Antro:** facile passeggiata da Venas di Cadore fino ai ruderi della caserma e del forte corazzato (dislivello 150 m, lunghezza 5 km a/r, due ore circa, più soste).
- **Postazione di Col Pradamio:** Valle del Maè tra Mezzocanale e Ospitale di Zoldo, in località Casoni, (dislivello 480 m, lunghezza 6 km a/r, due ore circa, più soste).

### FORTEZZA CADORE MAÈ, FORTI DI ALTA QUOTA

- **Forte di Monte Tudaio, 2140 m, (dislivello 1260 m, lunghezza 17 km a/r, 7 ore più soste):** da Pinie (Comune di Vigo di Cadore), si segue per la strada militare per gallerie e resti di opere militari fino al forte di vetta.
- **Forte del Col Vidal, 1880 m, (dislivello 900 m, lunghezza 17 km a/r, 7 ore):** d'inverno la strada da Lozzo di Cadore non è percorribile; si sale da nord per la Val da Rin fino al Pian dei Buoi e si segue "L'anello dei Colli" per Col Cervera, Pian dei Formai, Forte Basso e Forte Alto con la batteria corazzata.
- **Postazione di Monte Miaron al Passo della Mauria 1685 m, (dislivello 400 m, lunghezza 6 km a/r, 2 ore più soste):** facile passeggiata su strada militare (s. 325) a traversi regolari e tornanti fino all'ex ca-





zione di artiglieria che controllava l'accesso dalla Carnia.

- **Forte di Monte Rite**, 2160 m, (dislivello 650 m, lunghezza 14 km a/r, 5 ore più visite al Museo delle Nuvole): la vecchia strada militare con s. 479 sale dal Passo Cibiana fino alla grande caserma, poi a Forc. Dèona e infine alle costruzioni del forte ristrutturate e adibite a museo che dominano la cresta del monte. Panorama spettacolare; molto frequentato nei fine settimana.

#### SBARRAMENTO BRENTA-CISMON

- **Forte di Cima Lan**, 1261 m, (dislivello 250 m, lunghezza 8 km a/r, 3 ore più soste): da Arsìè si raggiunge Col Perer; piacevole escursione sulla carrareccia che porta ai ruderi delle caserme, delle scuderie e al forte dal poderoso interno in rovina.

- **Forte Leone a Cima Campo**, 1512 m, (dislivello 150 m, lunghezza 5 km a/r, 2 ore più soste): da Col Perer si raggiunge M.ga Col di Gnèla e si prosegue sulla stradina militare che passa le caserme con gli alloggi per la truppa e gli ufficiali, le scuderie per i muli e altre postazioni fino all'ampia spianata del forte restaurato.



# La ricerca della felicità

L'alpinismo, le sue regole, la sua forza, i suoi obiettivi e il modo di raccontarli, dalla fase scientifica a quella esplorativa, da quella di ricerca a quella sportiva, fino a quella contemporanea dei social network

di Vinicio Stefanello

L'alpinismo sembra non mutare mai. Anche se attorno tutto cambia. Anche se molti, in epoche diverse, hanno affermato che se ne è perso lo spirito – naturalmente perlopiù a causa delle giovani generazioni – l'alpinismo pare essere sostanzialmente sempre lo stesso. E l'affermazione sembra confermata anche ai nostri giorni (nonostante i social network, direbbe qualcuno). Sarà perché il suo è un piccolo mondo. Un microcosmo estremo, verrebbe da aggiungere. Con le sue "regole", per certi versi quasi iniziatiche. Oppure – anche e soprattutto – perché soddisfa un bisogno che in molti dicono sia insito nella natura umana. O magari perché le sue radici attingono a un'epica che ormai si confonde con il mito. In ogni caso, l'attività di scalare le montagne sembra ripercorrere all'infinito lo stesso percorso. Tanto che ogni suo cambiamento – e ce n'è stato più d'uno in duecento e più anni di storia – sembra non averne scalfito l'essenza profonda e per certi versi sfuggibile. La stessa che Massimo Mila definiva "la divina forza dell'alpinismo", un'attività in cui, forse come in nessun'altra, il pensiero e la conoscenza si fondono con l'azione.

## L'AVVENTURA DELLA SCALATA

Il campo, il playground direbbe Leslie Stephen, è sempre quello verticale e impossibile delle amatissime montagne e delle grandi pareti, dove la natura per definizione è ancora più inaccessibile e selvaggia. È lì, a quelle altezze, che da sempre volano i desideri degli alpinisti. È lì che gli scalatori indirizzano tutti i loro sforzi. Si pensa una meta, una montagna. A volte la si sogna anche, tanto che può diventare quasi un'ossessione. Poi si studia il percorso, si individua una via e ci si prepara. A quel punto inizia il viaggio, anzi l'avventura della scalata. Si tenta di salire. Si perde e si ritrova la strada (appuntamento, la via).

Si cerca con tutte le forze di realizzare il proprio progetto, che qualcuno definisce una sorta di visione. Il tutto, come insegnava Albert Frederick Mummery, cercando sempre e rigorosamente di salire *by fair means*, con "mezzi leali". Poi arriva la conclusione, la fine del viaggio e, con la chiusura del cerchio, la felicità. Il ritorno alla base, per certi versi, è una sorta di discesa alla normalità. Da dove i più non vedono l'ora di fuggire di nuovo per un'altra, imperdibile salita. E così, se dependesse solo dagli alpinisti, all'infinito.

Va da sé che il gioco prevede dei rischi a volte molto seri, oltre a grandi fallimenti e a difficoltà che spesso possono richiedere il superamento dei propri limiti. E tutto ciò è tanto più vero quanto più preponderante è la sete di ricerca che si sposa con un irrinunciabile bisogno di conoscenza, di scoperta e di esplorazione dell'ignoto. Sia in senso assoluto, come in una prima salita su terreno vergine e mai attraversato da altri. Sia in senso relativo, con una ripetizione di montagne o di percorsi già saliti ma che, in ogni caso, apportano nuove esperienze e nuova conoscenza e consapevolezza di sé. Anche perché, e pure questo fa parte integrante di quell'essenza già citata, la riuscita non è mai scontata.

Non basta. C'è anche altro che sembra immutabile, o quasi. Da subito, gli alpinisti hanno dovuto raccontarsi in prima persona. D'altra parte, come potevano far capire quei mondi e quelle altezze mai percorse da nessuno se non con i *récit d'ascension*? I racconti e le storie delle loro salite sono la necessaria testimonianza, nonché una traccia, per chi viene dopo. E, allo stesso tempo, rendono reale l'avventura.

## IL MITO DELL'EROE

Va detto che ogni epoca dell'alpinismo ha avuto il suo stile di racconto. Dalla fase scientifica a quella



Luca Schiera affronta lo scisto finale sul Bhagirathi IV (foto Matteo Della Bordella)





esplorativa, da quella di ricerca a quella sportiva, ciascuna ha avuto il proprio accento. E non è stata solo la prosa di questi racconti a risentire di quanto succedeva nella società. Basti pensare a quanto fascismo e nazismo, inseguendo il mito dell'eroe, hanno cercato di strumentalizzare odiosamente la passione per la scalata e per la montagna.

Eppure, l'alpinismo, e con esso i suoi *récit d'ascension*, sembra resistere sempre, senza mai perdere l'essenza e il carattere che lo contraddistinguono. Non a caso continuiamo a leggere e ad appassionarci al racconto della prima salita al Monte Bianco di Balmat e Paccard, all'epopea di Whymper e Carrel sul Cervino o alle imprese di Mummery e Mallory. Per non parlare dei libri che raccontano le avventure di Buhl, Bonatti, Messner, Rutkiewicz, Hargreaves e di tutti coloro che abitano l'olimpico alpinistico.

Ma oggi, ci si potrebbe chiedere che fine ha fatto l'alpinismo? In un mondo in cui tutto sembra già scoperto e ai tempi della connessione permanente e universale, tanto che anche dalla cima dell'Everest si può chiamare la mamma, dove sta andando l'alpinismo? E, soprattutto: come esso si racconta al mondo? A conferma di quello che il saggio Cassin ricordava sempre, e cioè che «l'alpinista va in montagna», anche i giovani alpinisti non hanno mai smesso di scalare i monti. Anzi, forse nessuno l'ha mai fatto con l'intensità di oggi. E, va precisato, nessuno l'ha mai fatto con l'attuale livello tecnico.

Certo, i tempi in cui viviamo sono diversi da quelli in cui tutto era ancora da scoprire e da scalare. Non per questo si è perso però il senso dell'avventura. Insomma, che l'alpinismo in questi ultimi anni non sia stato per nulla fermo possono testimoniare le avventurose esplorazioni delle solitarie e grandi pareti di roccia della Groenlandia. Oppure le tante salite sulle più sperdute montagne della Siberia, del Kazakistan o del Sichuan, per non dire del Karakorum o della Patagonia. Se poi si guarda a casa nostra, sulle Alpi, quasi non si riescono a contare tutte le ascensioni e le ripetizioni di altissimo livello, per non parlare dei concatenamenti. E così è anche in Alaska e nella Yosemite Valley. Il tutto con un'intensità e una velocità che non si possono nemmeno lontanamente paragonare al passato.

Nonostante ciò, starà pensando qualcuno, queste salite sembrano non emergere come quelle di un tempo. O meglio, non sembrano ottenere il giusto riscontro del pubblico generalista, ancora fermo all'alpinismo e alle imprese di mostri sacri come Bonatti e Messner (un'attenzione e considerazione che, sia ben chiaro, i due si meritano assolutamente).

#### L'IMPERATIVO È CONDIVIDERE

Ma forse è la prospettiva da cui si guardano le cose che inganna. Anche questo tempo ha i suoi grandis-

A sinistra, sulla via #polentaconlafarinadegli altri, sui Wendenstöcke, Svizzera (foto Matteo Della Bordella)

simi alpinisti. Uno, per esempio, è Alex Honnold. Non a caso, il film sulla sua incredibile solitaria della via *Free Ride* sul Capitan ha vinto l'Oscar come miglior documentario, con un racconto che unisce, guarda caso, l'azione di una scalata estrema all'introspezione, alla preparazione, ai tentativi falliti. Insomma, il suo è un *récit d'ascension* (collettivo) fatto film. Ecco, è ancora il racconto a riemergere tra gli alpinisti del nuovo millennio. La loro però è una narrazione che, a differenza del passato, si diffonde a una velocità fino a 10, 15 anni fa nemmeno immaginabile. Tutto viene raccontato, e anche visto attraverso immagini e video, quasi in presa diretta e in contemporanea con l'azione. Sono infatti i social network, Facebook e ultimamente forse ancora di più Instagram, il teatro del racconto di ciò che accade sulle montagne. Non c'è quasi tempo per meditare e digerire una salita, che tutto è subito online al ritmo della condivisione quasi immediata e praticamente senza intermediazione. È questa forse la differenza più palpabile. Sono il mezzo e la sua velocità che forse spiazzano e sembrano non aver più nulla a che fare con il passato. A guardar bene internet e i social, però, la possibilità di star connessi in diretta anche se si sta tentando la prima invernale del K2, non cambia poi molto le cose. Perché anche gli

alpinisti dei social network devono salire e scendere con le proprie gambe. Anche gli alpinisti del nuovo millennio cercano di superare i propri limiti. E pure loro hanno dei sogni e delle visioni che vogliono raggiungere praticando il loro alpinismo. Lo fanno nel loro tempo, in questo nostro tempo, con i mezzi di comunicazione di cui dispongono e con cui sono cresciuti.

### C'È ANCORA MOLTO DA SCALARE

Per fortuna gli alpinisti e le alpiniste (che ci sono e sono sempre di più) del nuovo millennio hanno ancora molto da scalare, molti limiti da superare e sogni da realizzare. Lo fanno tutti i giorni in montagna ma anche oltre le montagne. Sono in molti, infatti, che riescono ad andare aldilà dei meri "problemi alpinistici". Il loro sguardo è rivolto alle difficoltà del pianeta, delle montagne e della gente che le abita, che poi sono le difficoltà di noi tutti. I giovani scalatori, con il loro andare per monti, sembrano cercare una visione capace di spingersi più lontano, come gli orizzonti che forse riescono a intravedere dalla cima delle montagne che salgono. Un atteggiamento che poi, ancora una volta, implica pur sempre un ritorno a quell'essenza immutabile e sfuggente dell'alpinismo che fa conoscere un po' di più se stessi e la vita. ▲

# CRAFTED TO PERFORM

Ispirata alle Dolomiti, creata dai pionieri e indossata dagli avventurieri, dal 1897

MIAGE PEAK GTX BOOTS



Alle Dolomiti,  
fonti delle nostre magnifiche scarpe  
con vitalità

**DOLOMITE**  
1897

# Viaggio intorno al mondo

Tre anni per coprire il periplo della Terra: è il progetto di Nicolò, che è partito da Vicenza nell'agosto del 2020 e che festeggia, insieme a noi, il primo anno di viaggio sulle Ande peruviane

testo e foto di Nicolò Guarrera

**M**acigni. Ho due macigni al posto delle cosce, ogni volta che le alzo devo fare una fatica gigantesca nonostante sia più di un mese che vivo sopra i 3000 metri. E adesso che mi inerpico a 5000 e oltre, quei macigni pesano ancora di più. Perché lo sto facendo? Perché la vista oltre il crinale, il premio per questo sforzo che toglie il respiro, è il teatro di picchi che si apre davanti al Siula Grande, la leggenda di Joe Simpson: *La morte sospesa*.

Mentre ascendo spostando il corpo con tutto il suo peso, ripenso a come sono arrivato qui. È più di un anno che sono partito, ormai.

## CAMMINARE, IL MIO ATTO DI LIBERTÀ

Mi chiamo Nico, sono nato a Vicenza e ad agosto 2020 sono partito per realizzare il mio sogno: fare il giro del mondo a piedi.

Camminare è il mio atto di libertà e la mia personale ricerca di lentezza, lasciando che le storie incontrate durante il cammino mi contaminino. È una lenta, costante e faticosa costruzione di significato ma quando arrivo a fine giornata sento dentro l'importanza e il valore di ciò che sto creando. Così è cominciata questa avventura. Il 9 agosto del 2020 ho chiuso la porta di casa dietro di me e ho cominciato a camminare, attraversando l'Europa occidentale per 3000 chilometri. Arrivo all'Atlantico. Poche settimane prima avevo deciso di raggiungere la tappa successiva, l'America, pren-

Giorno 2: vista dalla Laguna Carhucocha dal campo









In questa pagina, tre foto tratte dal terzo giorno di trekking: in alto, il Mirador de las tres lagunas e l'autore dell'articolo in posa al Passo Siula (4800 m). Sopra, Nicolò Guarrera davanti alla Laguna Gangrajanca

dendo un mezzo insolito, che però sposa la mia ricerca di lentezza molto meglio dell'aereo: una barca a vela. Riesco a trovare un catamarano di 12 metri, il Tata, e dopo un onirico mese di distacco dal mondo umano giungo finalmente ai Caraibi. L'equipaggio si scioglie, così proseguo alla volta di Panama, dove collego Atlantico e Pacifico camminando lungo l'istmo. In questo modo, è come se il cammino interrotto in Spagna fosse ripartito senza interruzioni dall'altra parte del mondo.

Riparto pochi giorni più tardi da Quito, Ecuador, e proseguo verso sud percorrendo il paese, poi ancora più giù, in Perù, lungo un mese di deserto fiancheggiando la costa. Li compio il primo anno di viaggio – penso ce ne metterò altri tre per completare il giro del mondo – e decido di festeggiare

tornando sulle Ande. Mi allungo dunque nel meraviglioso Canyon del Pato, tra Cordillera Negra e Cordillera Blanca, due sezioni andine che prendono il nome dai rispettivi colori – l'una bianca per i ghiacciai, l'altra nera perché nuda roccia.

L'acclimatamento è graduale e quando giungo a Caraz, 2200 m, noto poche differenze rispetto alla costa. Qui comincio a esplorare i ghiacciai e le lagune sacre della Cordillera Blanca, con in mente un obiettivo ben preciso, abituare il fisico alle nuove condizioni e poi partire per uno dei trekking più belli: il circuito della Cordillera Huayhuash.

## I PANORAMI SONO MEGLIO DELLE CARTOLINE

Mi concedo qualche settimana, dopotutto i panorami qui sono meglio delle cartoline. La prima sfida mi porta a 4750 metri, sotto al nevado della Paramount Pictures, la Pirámide de Garcilaso. La seconda escursione è il trekking di Santa Cruz, la vallata che costeggia l'Alpamayo e scollina a Punta Union. Imparo a dormire sopra i 4000, facendo particolare attenzione al setup della tenda, montata in modo che la mattina ci sia meno condensa possibile. Ci sono diversi ruscelli lungo il percorso quindi idratarsi non è un problema; l'acqua è pura.

---

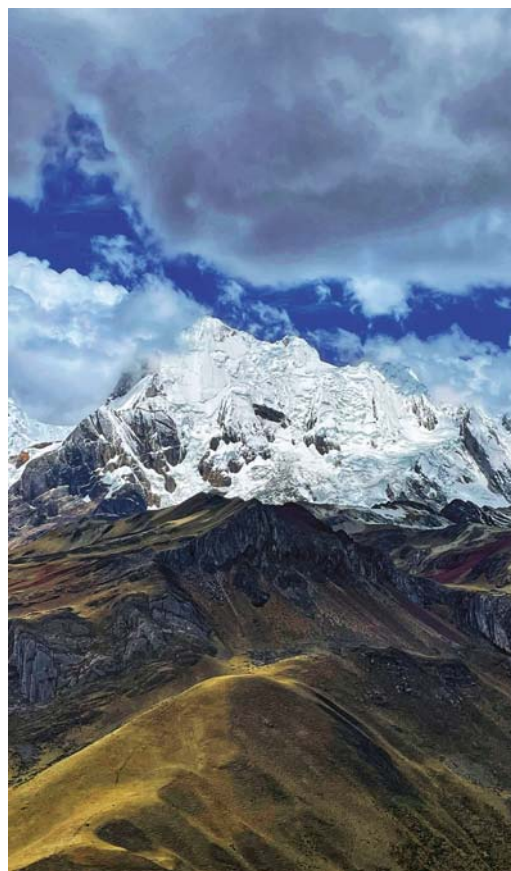
**Camminare è la mia personale ricerca di lentezza, lasciando che le storie incontrate durante il cammino mi contaminino**

A destra, giorno 4, i compagni di cammino (sullo sfondo, il Carnicero). In basso a sinistra, giorno 6, il secondo Mirador de las tre lagunas. Sullo sfondo, il ghiacciaio Tapusch. In basso a destra, sempre durante il sesto giorno, un'altra vista sulla Cordillera, con il Yerupaja (6600 m) al centro



Arrivo al passo di Llanganuco, obliterando per la terza volta i 4700 e constatando con soddisfazione che il corpo risponde bene se cammino lentamente: sono pronto per alzare l'asticella. Mi dirigo alla "Svizzera delle Ande", Huaraz, da dove partono i trekking per il Huayhuash. C'è un'at-

mosfera elettrica la sera prima della partenza. Tutte le persone che hanno percorso questo cammino lo raccontano con occhi lucenti, ricordando le impressionanti visioni dei ghiacciai a strapiombo sul sentiero e la gioia di vivere un'esperienza così intensa da non riuscire a trovare le parole per descriverla. Il circuito di 100 chilometri circonda l'omonima catena in otto giorni di marcia e 10mila di dislivello. Si cammina, mangia e dorme sopra i 4000, unica eccezione il quinto giorno, dove si scende lungo una vallata per toccare l'unico villaggio del tracciato (da quando è cominciato il Covid-19 l'accesso agli stranieri è proibito). Portare cibo ed equipaggiamento può essere facilitato dal ricorso agli *arrieros*, che con i loro muli si fanno carico dei materiali. Per seguire il tracciato, invece, ci si può affidare a una guida locale, ma il percorso è chiaro, sebbene non segnalato. L'unico indizio della presenza umana sono gli spiazzati adibiti a campeggio; non ci sono strutture se non qualche muro di pietra diroccato, ma al vostro arrivo, o la mattina prima che partiate, gli abitanti della comunità locale verranno a chiedervi un "pedaggio" di 30-40 soles (neanche 10 €). Dopodiché, spariranno, lasciandovi ancora una volta in compagnia di voi stessi e della bellezza che vi circonda. Non ho mai fatto percorsi così lunghi a queste condizioni, quindi stavolta ho deciso di andare in compagnia; il





Sopra, giorno 7, un selfie del gruppo che ha affrontato l'avventura al completo e il necessario per nutrirsi in quota: termos con mate de coca e borsetta con frutta e snack. Sotto, giorno 8, la Cordillera

gruppo di cui faccio parte è composto da Bindel, la guida quechua, e due coppie di ragazzi con i quali condividiamo la passione per il trekking.

### PIÙ IN ALTO DEL MONTE BIANCO

Si comincia da Qartelwain, niente più di un nome sulla mappa. Il giorno uno superiamo il passo più basso ed accampiamo di fronte alla laguna Mitucocha: la visione al tramonto è stupenda. Proseguendo lungo il circuito, sfidiamo almeno un passo e un *mirador* (una terrazza panoramica) ogni giorno, tutti sopra i 4700 metri. Le ascese sono impegnative, ma l'acclimatamento dell'ultimo mese le rende più belle che difficili. Inoltre, ogni mattina Binder ci prepara un *mate de coca*, la bevanda andina per eccellenza. È un the a base di foglie di coca che aiu-



ta ad alleviare gli effetti del *soroche*, il mal di montagna. Lo sforzo fisico è intenso: mentre in pianura tengo una media di 40 chilometri al giorno, qui le tappe si riducono a dieci, massimo 15 chilometri. Le pause per tirare il fiato diventano fondamentali e ne approfittiamo sempre per bere il *mate* caldo e mangiare un po' di cioccolato o della frutta, zuccheri semplici, energia immediata.

Arriviamo senza grosse difficoltà al quarto giorno, il più tosto: a metà mattina, ci attende il *Paso Trapecio*, il primo 5000! Questa volta l'ascesa è veramente lenta ed è resa ancora più complicata dai rigagnoli d'acqua che trasformano il tracciato in fanghiglia. Ufficialmente siamo nella stagione secca ma le notti sembrano esserselo scordato e la mattina ci regalano tende bagnate che dobbiamo mettere via ancora umide – arrivando al campo a inizio pomeriggio, riusciamo ad asciugarle prima di sera. Saliamo con pazienza, in silenzio. Finalmente, il passo: il gps segna 5040 metri. Fa strano pensare di trovarsi più in alto del Monte Bianco, il punto più alto d'Europa. Ci godiamo il momento, ma la giornata non è ancora finita.

### I GHIACCIAI E IL LORO FUTURO

Dopo la discesa, montiamo il campo e ci prepariamo per il mirador San Antonio, l'altro bestione da quota 5000. La strategia è sempre la stessa, si avanza con calma, facendo soste frequenti. A metà ascesa, tuttavia, le nubi cominciano ad addensar-



La nostra guida li osserva con occhi lucidi, raccontandoci che dagli anni Settanta i ghiacciai si sono ritirati di quasi un terzo

si; dobbiamo muoverci se vogliamo vedere qualcosa. Aumentiamo il ritmo ma l'aria rarefatta taglia il respiro: le gambe diventano macigni e bisogna fare leva sulle braccia per dare forza ai quadricipiti, piantando le mani sulle cosce per tirarsi su, sentendo tutto il peso del corpo. Avanziamo a fatica, i passi si sono accorciati e gli ultimi metri sono i più ripidi che abbia mai fatto, ormai sembra più una scalata che un cammino. Le scarpe affondano nel terreno ghiaioso facendoci perdere manciate di centimetri preziosi e non riusciamo più a respirare con il naso, l'ossigeno è troppo poco, dobbiamo respirare con la bocca ma così facendo secciamo le mucose, la lingua diventa pungente per l'arsura e l'aria fredda che corre tra le labbra non basta a saziarci. Ce la faremo? Ce la facciamo? Sì!

Dal Mirador San Antonio si apre la visuale sulla leggendaria parete nord del Siula Grande, quella da cui discesero Simpson e Yates. È uno spettacolo mozzafiato. Ci abbracciamo, ansanti, poi ognuno sceglie una roccia su cui poggiarsi e guardare il panorama prima che le nubi lo trasformino in ricordo. Davanti ai nostri occhi c'è un anfiteatro di picchi innevati, a sinistra il Yerupaja, la cima più alta della Cordillera, poi il Siula Grande, il Sarapo

e il Carnicero, tutti sopra i 6000 metri. Ai loro piedi, lagune dai colori irreali ne prendono il nome, immobili, ciascuna brillando del tesoro più bello: la natura. La nostra guida le osserva con occhi lucidi, raccontandoci che dagli anni Settanta, quando suo nonno cominciò il mestiere, i ghiacciai si sono ritirati di quasi un terzo... Non voglio credere che tra qualche anno questa bellezza scomparirà per sempre.

#### L'AVVENTURA CONTINUA

Scendiamo, ognuno immerso nel suo silenzio. Le parole di Binder ci fanno riflettere e la fatica con la quale stiamo conquistando queste visioni spettacolari rende fertile il terreno per questi pensieri. Dopo altri quattro giorni di struggente immersione nella natura, salutiamo con malinconica nostalgia i picchi della Cordillera Huayhuash, pregando di poterci tornare e ritrovare le stesse cime incappucciate di bianco.

Ora sono a Lima, 400 chilometri di marcia da Huaraz. Sono pronto per continuare verso sud, in direzione del prossimo confine: Cile? Bolivia? Entrambe le frontiere sono chiuse, ma... Il giro del mondo a piedi prosegue. ▲

Se volete camminare con me attorno al mondo:  
[www.instagram.com/pieroad\\_\\_\\_/](http://www.instagram.com/pieroad___/)



## I GRANDI ALPINISTI ITALIANI

*In edicola dal 10 dicembre*

# RICCARDO CASSIN E LA GRIGNETTA

Un numero inedito dedicato alla vita di uno dei riferimenti dell'alpinismo d'anteguerra.

Ripercorriamo la vita di Cassin negli anni e nei luoghi della sua formazione: i primi anni Trenta, la città operaia di Lecco, la Grignetta e le rocce del Lecchese.

Pareti prealpine, come il Sasso Cavallo, il Pizzo d'Eghen, il Medale, sulle quali Cassin ha raggiunto e superato il sesto grado. Una storia proseguita sulle pareti del Monte Bianco e delle Dolomiti, sulle montagne del mondo, dall'Himalaya all'Alaska.

# Alla scoperta delle montagne lucane

La 22esima Settimana Nazionale dell'Escursionismo del Cai ha portato in Basilicata centinaia di appassionati, che hanno camminato e pedalato sui sentieri di tutte le aree protette della regione

di Lorenzo Arduini



Sotto, escursionisti nella Murgia Materana, al cospetto della Città dei Sassi



**S**ono montagne rimaste quasi invisibili alla stragrande maggioranza dei camminatori per molto tempo, nonostante il loro inegabile fascino. Contemporaneamente sono montagne che meritano di essere conosciute e apprezzate in ogni sfaccettatura, attraverso una frequentazione curiosa, consapevole e rispettosa. Stiamo parlando delle Terre alte della Basilicata, che hanno ospitato, dal 25 settembre al 3 ottobre scorsi, la 22esima edizione della Settimana Nazionale dell'Escursionismo del Cai. È stato un evento che ha rappresentato un vero e proprio inno all'escursionismo e al cicloescursionismo, non solo come sane attività motorie, ma come possibilità di frequentare la montagna lentamente, con attenzione e interesse per la natura, la cultura e le tradizioni locali. I partecipanti, diverse centinaia da tutta Italia, hanno vissuto esperienze piene e appaganti, camminando e pedalando sui sentieri di aree montane per la maggior parte non interessate dal turismo di massa.

#### IN CAMMINO E SUI PEDALI IN TUTTA LA REGIONE

Gli appuntamenti della Settimana, nell'ambito della quale il Cai ha organizzato anche il 13° Raduno Nazionale di Cicloescursionismo, si sono svolti in maniera itinerante, toccando tutti i parchi della regione, sia nazionali che regionali: da quello del Pollino alla Murgia Materana, dall'Appennino Lucano al Parco Regionale Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane. Sono state giornate che hanno messo in mostra le bellezze naturali di queste aree protette, caratterizzate da affascinanti "segni" della presenza umana (a partire dalle straordinarie chiese rupestri), da storie e da leggende (tra briganti, pastori e ladri di opere d'arte). Tutti elementi in grado di far sentire arricchito e appagato chi le ascolta. Ciò grazie anche all'amore per il proprio territorio dimostrato in ogni escursione e in ogni cicloescursione dai Soci delle quattro Sezioni Cai lucane organizzatrici (Matera, Potenza, Lagonegro e Melfi). Persone con uno straordinario senso di accoglienza, accompagnato da approfondite competenze naturalistiche, storiche e culturali e, contemporaneamente, consapevoli

**Sono state giornate che hanno messo in mostra le bellezze naturali di queste aree protette, caratterizzate da affascinanti "segni" della presenza umana**

delle criticità delle "montagne di casa", in primis legate alla carenza di servizi e opportunità lavorative con il conseguente spopolamento.

#### DALLE DOLOMITI LUCANE ALLA MURGIA MATERANA

Una delle 32 escursioni del programma, organizzata dal Cai Potenza, è partita da Fontana Arioso e si è conclusa a Castelmezzano (Pz), nelle Dolomiti Lucane. Castelmezzano, insieme a Pietrapertosa, è una delle località appenniniche più frequentate della Basilicata, grazie al famoso Volo dell'Angelo. La possibilità di volare da un paese all'altro appesi a un cavo d'acciaio è sicuramente un'attrazione che ha portato un considerevole numero di visitatori nella zona ma, come ha spiegato Donato Grippo durante l'escursione, è necessario affiancarla alla promozione della rete sentieristica e della sua frequentazione consapevole e sostenibile. Una frequentazione di questo tipo favorirebbe infatti una permanenza di più giorni da parte dei visitatori, con conseguenti benefici economici per i residenti. «Molti arrivano, fanno il Volo dell'Angelo e magari pranzano a Castelmezzano o a Pietrapertosa, ma poi se ne vanno», ha sottolineato Grippo. «Come Cai stiamo lavorando molto, oltre che alla manutenzione, alla promozione dei sentieri di questa zona, che consentono di ammirare paesaggi meravigliosi». Queste parole sono state confermate dalla camminata, con i partecipanti immersi tra arbusti di rovere e piante di felce e biancospino. Gli scorci panoramici hanno catturato lo sguardo dapprima sul torrente Camastra, sul fiume Basento e sui paesini di Trivigno e Vaglio di Basilicata, poi, quando il percorso si è affacciato sull'altro versante, sul torrente Caperrino e sul Bosco Gallipoli Cognato. Il tutto tra le inconfondibili creste di roccia arenaria.

Non meno interessante è stata la camminata nella Murgia Materana, al cospetto della Città dei Sassi. Un territorio aspro ma ricco di fascino, quasi unico, affacciato sul Canyon della Gravina, che divide il Parco da Matera. Qui le numerosissime grotte ospitano molte chiese rupestri, una più bella dell'altra. Sono luoghi che custodiscono storie, come quella di un vero e proprio furto di affreschi avvenuto nel 1962. Come raccontato da Francesco Foschino durante il cammino, un docente tedesco di storia dell'arte, Rudolf Kubesch, accompagnato da due suoi studenti, letteralmente staccò diverse parti di roccia su cui erano dipinte delle immagini sacre in cinque chiese rupestri, per portarle in Germania. Un furto di cui si accorsero alcuni



Sopra e a destra, cicloescursionisti tra Craco e il Teatro dei Calanchi. Sotto, vista di Castelmezzano, Dolomiti Lucane

ragazzi materani del Circolo “La scaletta” poco tempo dopo. Grazie all’Interpol, già nel 1962 si riuscì a recuperare buona parte del maltolto. Un altro affresco è “tornato a casa” nel 2010, grazie all’impegno dello stesso Foschino e di un ex allievo del professore, venuto a Matera per scriverne la biografia. In totale sono stati recuperati tredici affreschi su un totale di diciassette, attualmente custoditi nel Museo nazionale d’arte medievale e moderna della Basilicata a Matera.



#### LA VARIANTE DELLA BELLEZZA

Noi siamo riusciti a partecipare solo a queste due escursioni ma, ascoltando i commenti di escursionisti e cicloescursionisti, tutte le aree toccate dal programma hanno lasciato entusiasti i partecipanti. «La Basilicata non è inferiore a nessun’altra regione italiana come possibilità di scoperta del territorio e di quanto esso possa offrire. Per questo motivo abbiamo deciso di organizzare qui la Settimana escursionistica della ripartenza, dopo l’annullamento dell’edizione 2020 a causa della pandemia», ha affermato il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti, venuto per dare il via all’evento. Durante il suo soggiorno, Torti ha inaugurato ufficialmente la neonata Sezione Cai di Matera e





In alto, il Canyon della Gravina da una grotta della Murgia Materana. Sopra, escursionisti verso Castelmezzano

ha percorso un tratto della nuova variante del Sentiero Italia CAI che tocca la Città dei Sassi. Il nuovo percorso, che raggiunge la Puglia passando per il Vulture Melfese e, appunto, per Matera, è stato definito dal Presidente generale la «variante della bellezza». Nel corso della Sne è iniziata, grazie all'impegno dei volontari (in particolare quelli delle Sezioni di Bologna e di Pordenone), la segnatura di questo nuovo tracciato. L'evento ha così lasciato un'eredità tangibile per i prossimi frequentatori di questi territori straordinari, oltre a dimostrare ancora una volta l'importanza di puntare su attività lente, dolci e non impattanti, quali sono appunto l'escursionismo e il cicloescursionismo, per lo sviluppo sostenibile delle aree interne.

Il nuovo percorso, che raggiunge la Puglia passando per il Vulture Melfese e per Matera, è stato definito dal Presidente generale la «variante della bellezza»

## IL PARADISO DEI CAMMINATORI

Concetti, questi, ribaditi nel convegno di chiusura a Matera, organizzato dalla Commissione centrale escursionismo, al quale sono intervenuti, tra gli altri, i Vicepresidenti generali Francesco Carrer e Antonio Montani. Le Terre alte della Basilicata hanno tutte le potenzialità per diventare dei paradisi dei camminatori, ma finora sono state poche le occasioni che hanno avuto per raccontarsi e per promuoversi. La Settimana Nazionale dell'Escursionismo, non a caso inserita nel programma del Festival dello Sviluppo Sostenibile promosso da ASviS, è stata sicuramente una di queste. Da un lato ha infatti contribuito a far conoscere le montagne lucane con tutte le ricchezze sopracitate, dall'altro ha suggerito in che direzione puntare per promuovere il territorio dal punto di vista turistico, preservandone contemporaneamente integrità e peculiarità.

In questo senso, di notevole importanza è il lavoro della Struttura operativa sentieri e cartografia del Cai (a Matera si è tenuto il meeting annuale), impegnata nella realizzazione del Catasto nazionale dei sentieri. Suggestire e facilitare il reperimento di una corretta informazione è infatti di fondamentale importanza per una fruizione consapevole e il più possibile sicura. Così come la manutenzione e la conservazione di un bene comune come la rete sentieristica è irrinunciabile per poter promuovere forme di frequentazione del territorio come quella appena citata.

Ultima, ma non ultima, la montagnaterapia, che ha trovato spazio nel programma, arricchendolo ulteriormente, con un'escursione a Piano Imperatore la domenica di chiusura.

In conclusione, come hanno ricordato il Presidente della Commissione centrale escursionismo Marco Lavezzo e il Presidente del Cai Basilicata Pasqualino Minadeo, sono stati giorni che hanno celebrato una montagna da scoprire in una terra tanto aspra quanto dolce, con una frequentazione che non sia mordi e fuggi. Un evento che si è snodato tra camminate, pedilate, arte, storia e cultura, nell'autentico spirito escursionistico del Cai. ▲

# L'autenticità di Balme e di Triora

A ottobre si sono tenute le cerimonie di ingresso ufficiale delle due località nella rete transfrontaliera dei “Villaggi degli Alpinisti”. Un conferimento che riconosce le caratteristiche di luoghi lontani dai caroselli alpini

di **Lorenzo Arduini**

**L**a notizia risale alla scorsa primavera, ma le cerimonie di ingresso ufficiale si sono tenute nel mese di ottobre, a distanza di una settimana l'una dall'altra. Balme (TO) e Triora (IM) sono entrati nel circuito dei Villaggi degli Alpinisti (*Bergsteigerdörfer*). Una rete transfrontaliera che raggruppa località alpine di Austria, Germania, Italia, Slovenia e Svizzera che puntano sull'autenticità, sulle tradizioni e sulla cultura per attirare visitatori interessati a scoprirle in maniera lenta, rispettosa e sostenibile. Attraverso l'alpinismo naturalmente, ma anche l'escursionismo, il cicloescursionismo, l'arrampicata e le altre pratiche che non necessitano di impianti di risalita o mezzi motorizzati. “Vicinanza con rispetto reciproco”, “Divertimento ad alto livello”, “Movimento con le proprie forze”, “Stimolo senza frenesia” e “Vivacità senza rumore” sono i criteri che devono fare parte del “bagaglio” delle località interessate a ottenere questa speciale certificazione. Per entrare nella rete le comunità del nostro Paese, in seguito a una proposta delle amministrazioni locali, vengono selezionate dal Club alpino italiano, che fa parte di un gruppo di lavoro insieme ai club alpini degli altri Paesi aderenti.

Le due cerimonie citate in apertura, alle quali ha partecipato il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti, hanno celebrato un modo di fruire la montagna e i suoi borghi all'insegna della lentezza, della genuinità e della conoscenza, lontana dai caroselli che caratterizzano molte zone alpine.

## IL PAESE DELLE GUIDE ALPINE

A Balme, paese di poco più di 100 abitanti nelle Valli di Lanzo, c'è stata una forte partecipazione della comunità locale, che non ha mancato di ricordare come il loro sia conosciuto per essere il paese delle Guide alpine, attività che ancora caratterizza i suoi abitanti. «Noi crediamo che questo riconoscimento



prenda atto delle nostre caratteristiche. Il nostro è un territorio aspro, ma adatto a un tipo di fruitore che apprezza la montagna per quella che è», ha spiegato il sindaco Gianni Castagneri. «Un territorio che non ha bisogno di grandi risorse economiche per essere frequentato e che, grazie ai paesaggi incontaminati, ci consente di rivolgerci a un tipo di turista che apprezza l'escursionismo in tutti i periodi dell'anno». Prima della cerimonia è stata organizzata un'escursione nella Val Servin lungo il Sentiero Natura, tra torrenti, cascate e splendidi colori autunnali.

Sopra, Balme (TO) con le sue montagne



Sopra, le montagne viste da Triora (IM). In alto a destra, la cerimonia di Triora: da sinistra Vincenzo Torti, Massimo Di Fazio, Allers Pizzut e Chiara Cerri

## IL BORGO DELLE STREGHE

Concetti molto simili sono stati espressi la settimana successiva a Triora, splendido borgo della Valle Argentina celebre per i processi di stregoneria della fine del Cinquecento. «Siamo la prima località ad aver ricevuto questo riconoscimento in Liguria, è stata una conferma per il nostro territorio», ha affermato il sindaco Massimo Di Fazio. «Un territorio che reputo unico, dove in poche decine di chilometri si passa dagli oltre 2000 metri della cima del Monte Saccarello al mare. Questa nomina rappresenta una grandissima soddisfazione per noi amministratori e per tutta la comunità». Sulla stessa lunghezza d'onda il Vicesindaco Gianni Nicosia, che ha sottolineato come la nomina a Villaggio degli Alpinisti sia un punto di partenza, «un impegno ad amministrare il territorio in una certa maniera, per promuoverne le peculiarità. I due anni dell'iter di candidatura sono stati impegnativi, ma ci hanno dato la consapevolezza del tipo di scelte che noi amministratori siamo chiamati a fare. L'ingresso nella rete dei *Bergsteigerdörfer* ci riempie di orgoglio, ha riconosciuto il valore del nostro territorio, di cui anche noi non sempre ci rendiamo conto». La giornata di Triora è iniziata con una visita guidata del paese condotta da Raffaella Asdente. Particolarmente interessante è stato ascoltare le vicende che portarono ai processi per stregoneria. Le donne furono accusate di aver provocato morti dovute in realtà agli stenti patiti da molti

abitanti. Per far salire il prezzo del grano (molto abbondante in quel periodo), infatti, i produttori avevano volontariamente smesso di immetterlo tutto sul mercato, con conseguenze disastrose, soprattutto per i meno abbienti. Dapprima i processi coinvolsero prostitute e levatrici, poi la quasi totalità delle donne di Triora. Le accuse si basavano infatti sulle delazioni, spesso estorte con la tortura.

## LE PAROLE DEL PRESIDENTE TORTI

A Balme il Presidente generale Torti ha sottolineato come «nulla più di questo concetto del Villaggio degli Alpinisti identifica puntualmente il fatto che un luogo e una collettività possano essere annoverati tra coloro che rappresentano veramente la montagna. Sono paesi dove le comunità e la loro accoglienza si sommano a bellezze naturali che non conoscono e non vogliono conoscere le derive di altre località che hanno perso la loro essenza». Un concetto ribadito a Triora: «Il Cai è convinto dell'importanza di un riconoscimento che premia una scelta coraggiosa di valorizzazione di un qualcosa di autentico che esiste già. Questi villaggi promuovono una bellezza vera, non costruita, che viene espressa in maniera reale e genuina. Da questo non può che derivare la sostenibilità. Sono infatti luoghi che hanno compiuto una scelta e intendono mantenerla e migliorarla, richiamando così un turismo di qualità». ▲

Alla cerimonia di Balme hanno partecipato il Consigliere centrale e referente Cai per il progetto Villaggi degli Alpinisti Allers Pizzut, il Coordinatore del Consiglio centrale Alessandro Ferrero Varsino, l'Assessore regionale piemontese ai Rapporti con il Consiglio regionale, Delegificazione e Semplificazione dei percorsi amministrativi Maurizio Marrone, il Presidente di Uncem Piemonte Roberto Colombero e Jan Salcher, in rappresentanza della rete dei Villaggi degli Alpinisti e del Club alpino austriaco. A Triora hanno partecipato, oltre ai già citati Pizzut, Ferrero Varsino e Salcher, la Consigliera regionale ligure Chiara Cerri, l'Assessore al Turismo del Comune di Sanremo Giuseppe Faraldi, il Vicepresidente generale del Cai Antonio Montani, il Past President del Cai Roberto De Martin, il Consigliere centrale Emilio Bertan e, in rappresentanza della rete dei Villaggi degli Alpinisti, lo sloveno Miro Eržen. Oltre a loro, in entrambe le giornate erano presenti rappresentanti dei Gruppi regionali di Liguria e Piemonte e di diverse Sezioni.

# L'invenzione della tradizione

A Torino, nel 1911, si festeggiava il cinquantesimo anniversario dell'Unità Nazionale. In quell'occasione si realizzò il Villaggio Alpino Turinetto Soprano, una grande iniziativa del Sodalizio

di Aldo Audisio

**ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE ALPINA  
TORINO 1911**

**CLUB ALPINO  
ITALIANO**

SEZIONE  
TORINO

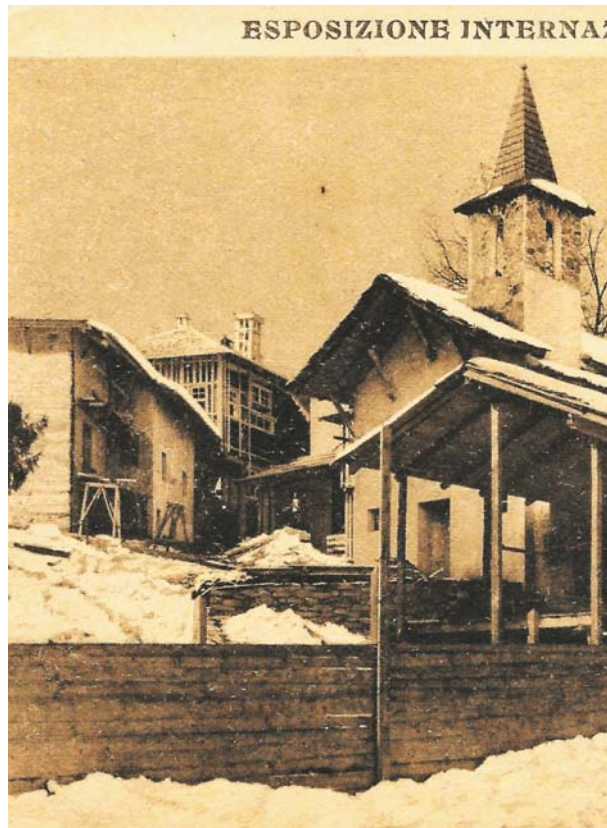
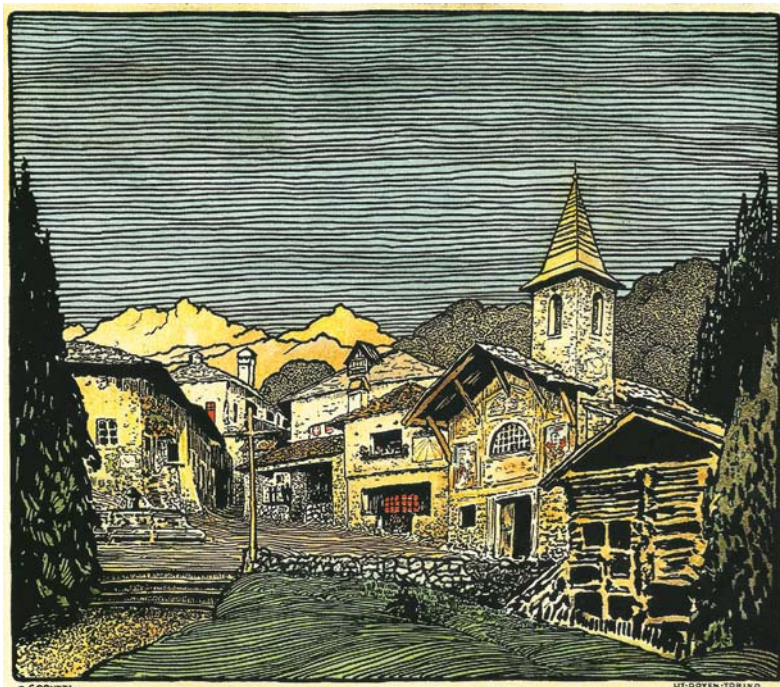



**Villaggio alpestre nell'Esposizione Generale Internazionale di Torino**

◆ Le esplorazioni di S. A. R. il Duca degli Abruzzi ◆ Dipinti di Alta Montagna ◆  
Fotografie Alpine ◆ Attrezzi e indumenti per gli alpinisti ◆ Mostra delle Società  
Alpine ◆ Piccole industrie di Montagna ◆ Ambienti alpini

**S**ono trascorsi 110 anni dall'Esposizione Internazionale che portò l'Italia e Torino all'attenzione mondiale.

Tra le varie realizzazioni, padiglioni imponenti e accattivanti, si costruì anche un agglomerato di modeste case di montagna: il Villaggio Alpino. Precedenti realizzazioni simili avevano già fatto conoscere la Svizzera, il Tirolo e la Baviera, poi seguirà anche la Francia. Di fatto fu un fenomeno che coinvolse tutta la catena alpina e le sue diverse identità nazionali, diffondendo un genere d'architettura accomodata secondo i gusti di una tradizione non del tutto rispondente alla realtà. Per il «Villaggio Alpestre nell'Esposizione Generale Internazionale di Torino», come indica un



annuncio pubblicitario dell'epoca, venne scelta una posizione ottimale, su un terreno con giusta inclinazione e tra conifere simili a quelle delle vallate piemontesi; un'ubicazione tra il Borgo Medioevale e il Castello del Valentino, sul fiume Po.

## IL TURINETTO SOPRANO

All'insieme di case – costruite in forma temporanea in legname e stucco, per poter essere facilmente smantellate dopo la grande mostra – venne assegnato il nome di Turinetto Soprano: un nome di fantasia assente dal Catalogo Ufficiale dei Comuni d'Italia.

Nell'immaginazione dei progettisti, gli ingegneri Giovanni Chevalley e Alfonso Morelli di Popolo, non erano mancati comunque gli edifici fondamentali per un qualsiasi comune di montagna: il municipio e la chiesa parrocchiale. Per la realizzazione venne costituita una commissione esecutiva, presieduta dal presidente della Sezione di Torino del Cai Luigi Cibrario, dove comparivano i più importanti nomi del Sodalizio del periodo: Felice Arrigo (segretario), Armando Demaison, Agostino Ferrari, Edoardo Garrone, Adolfo Hess, Andrea Luino, Flavio Santi, Vittorio Sigismondi.

Nella pagina a sinistra, in alto, Luigi Bonfiglioli, inserzione pubblicitaria.

In basso, Augusto Carutti, il villaggio Alpino. Sotto, Villaggio in costruzione.

A destra, Bruxelles 1897, manifesto di Zillerthal / La Vallée du Ziller e Parigi 1900, Manifesto del Village Suisse

## I VILLAGGI ALPINI NELLA STORIA

Il fenomeno delle ricostruzioni di villaggi o edifici di montagna alle grandi esposizioni non fu un fenomeno isolato. Per oltre cinquant'anni, dall'Europa agli Stati Uniti d'America, si susseguirono importanti realizzazioni:

- 1884-Torino (Italia) – Chalet alpino – Esposizione Nazionale Alpina – Esposizione Generale Italiana
- 1895-Torino (Italia) – Casa valesiana / Casa valdostana – Esposizione Generale Italiana
- 1896-Berlino (Germania) – Alpen Panorama – Berliner Gewerbe Ausstellung
- 1896-Ginevra (Svizzera) – Village Suisse – Exposition Nationale Suisse
- 1897-Bruxelles (Belgio) – La Vallée du Ziller – Exposition Internationale de Bruxelles
- 1897-Lipsia (Germania) – Tiroler Bergfahrt – Sächsisch-Thüringische Industrie- und Gewerbe-Ausstellung
- 1899-Amburgo (Germania) – Bergfahrt In Tirol – Ausstellungsplatz auf dem Heiligengeist-feld an der Glacis-Chausee
- 1900-Parigi (Francia) – Village Suisse – Exposition Universelle
- 1902-Düsseldorf (Germania) – Suldenenthal Und Zillerthal – Industrie- und Gewerbeausstellung für Rheinland, Westfalen und benachbarte Bezirke
- 1904-St. Louis (Luisiana, Usa) – German-Tyrolean Alps – St. Louis World's Fair
- 1906-Norimberga (Germania) – Algäuer Haus / Werdenfelser Haus – Bayerische Jubiläums-Landes- Industrie-, Gewerbe und Kunstausstellung
- 1907-Mannheim (Germania) – Restaurant Zillerertal – Internationale Kunst- und Große Gartnebau Ausstellung
- 1907-Jamestown-Norfolk (Virginia, Usa) – Swiss Village – Jamestown Ter-Centennial Exhibition
- 1911-Torino (Italia) – Villaggio alpino – Esposizione Internazionale Alpina – Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro
- 1911-Roma (Italia) - Villaggio alpino – Esposizione Etnografica di Roma
- 1914-Lione (Francia) – Village alpin – Exposition Internationale de Lyon
- 1914-Berna (Svizzera) – Dörfli – Schweizerische Landesausstellung
- 1925-Grenoble (Francia) – Village alpin – Exposition Internationale de la Houille Blanche et du Tourisme
- 1926-Düsseldorf (Germania) – Bayrisches Alpendorf – Große Ausstellung Düsseldorf für Gesundheitspflege, soziale Fürsorge und Leibesübungen
- 1934-Chicago (Illinois, Usa) – Swiss village / Black Forest Village – Chicago World Fair. A Century of Progress
- 1939-Zurigo (Svizzera) – Dörfli – Schweizerische Landesausstellung 1939 Zurigo (Svizzera) – DÖRFLEI – Schweizerische Landesausstellung

Nel 2011 il Museo Nazionale della Montagna di Torino realizzò l'esposizione *Villaggi alpini. Le identità nazionali alle grandi esposizioni*, un progetto espositivo-editoriale a cura di A. Pastore con il coordinamento dello scrivente. Per l'occasione venne acquisito un rilevante fondo di documentazione. L'articolo è derivato dai miei testi utilizzati per il progetto.



## ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911





In alto, il fronte principale verso il fiume Po.  
Sopra, la piazzetta centrale con la fontana

Gustavo Turin, oltre ai due già citati progettisti. Tra i componenti delle commissioni speciali figuravano oltre venti nomi, tra cui i pittori Giovanni Arbarello e Cesare Grosso, i fotografi Guido Rey e Vittorio Sella, Luigi Bonfiglioli, che pochi anni prima aveva realizzato il primo manifesto della Vedetta Alpina e Museo al Monte dei Cappuccini, l'attuale Museo Nazionale della Montagna. Bonfiglioli preparò anche il bozzetto pubblicitario dello stesso villaggio, un raffinato disegno al tratto. Walther Laeng, redattore della *Rivista del Club Alpino Italiano*, utilizzando più numeri della pubblicazione mensile, descriveva il Villaggio Alpino con dovizia di particolari, sia per quanto riguarda le costruzioni che per le mostre che occupavano tutti i 1200 metri quadri coperti. «Povero è l'aspetto - scriveva Laeng - nell'aggrupparsi irregolare delle costruzioni meschine attorno alla piazzetta; ma nell'aspetto complessivo quelle umili casucce dalle finestre piccole e basse, dalle logge fiorite di garofani e gerani, dai rozzi dipinti di Madonne e di Santi, vi offrono una pura nota d'arte. [...] Ed il nostro villaggio ricorda molti altri villaggi alpini senza essere la copia di alcuno».

Anche se Turinetto è un insieme di volumi di pura fantasia, i riferimenti a edifici realmente esistenti sono innumerevoli, tra questi gli affreschi di Gaudenzio Ferrari, imitati sulla facciata della chiesetta e la fontana, copia perfetta di quella di Jouvenceaux (Oulx, in Alta Valle di Susa). Vennero poi selezionati mobili e attrezzi autentici provenienti dalle Valli di Lanzo e dalla Valtournenche.

### UNA PROMOZIONE EFFICACE

Il villaggio era anche animato da figuranti in abiti tradizionali: un tornitore di Viù (Valli di Lanzo), un cestaio di Voca (Valsesia), una merlettaia di Fobello (Valsesia) e lattivendole di Cogne (Valle di Cogne). Era anche stata prevista la presenza di una guida alpina a riposo, rappresentativa per la professione. Tra le varie costruzioni solo il Rifugio Alpino venne concepito per poter essere riutilizzato. Edificato in legno a doppia parete con struttura rinforzata in ferro e copertura in lamiera zincata, con una superficie complessiva di 15 metri quadrati venne trasferito nel 1912, a cura della Sezione Ligure del Cai, al Colle di Pagarè, nelle Alpi Marittime.

All'interno degli edifici vennero allestite diverse esposizioni di grande interesse, così denominate nella documentazione promozionale: «Le Esplorazioni di S.A.R. il Duca degli Abruzzi, Dipinti di Alta Montagna, Fotografie Alpine, Attrezzi e indumenti per gli alpinisti, Mostra delle Società Alpine, Piccole industrie di montagna, Ambienti alpini». Per l'elenco dei pezzi delle mostre tematiche rimando alla *Rivista del Club Alpino Italiano* e alla *Guida Illustrata del Villaggio e Catalogo dell'Esposizione Alpina*, pubblicata in occasione dell'Esposizione. Scorrendo gli elenchi troviamo pezzi oggi appartenenti al patrimonio del Museo Nazionale della Montagna: i modelli della Capanna-Osservatorio Regina Margherita e il Rifugio Albergò Gastaldi, l'album dei 19 rifugi del Cai di Torino; le fotografie di Vittorio Sella e della Spedizione polare del Duca degli Abruzzi, oltre al caiacono con slitta della medesima, il già citato manifesto della Vedetta e Museo del Bonfiglioli. Inoltre il noto acquerello del villaggio, opera di Luigi Rigorini, riprodotto in più occasioni in cartoline e riviste coeve all'Esposizione.

Il Villaggio Alpino ebbe una spiccata azione promozionale. Ne è testimonianza la Guida Illustrata che dedica le ultime pagine ai «Diritti e Vantaggi dei Soci della Sezione di Torino del C.A.I.», compreso il modulo con la domanda d'ammissione a socio. A oggi si tratta della più importante realizzazione del Sodalizio, un'iniziativa ancora oggi ineguagliata. ▲

# La SUCAI Torino compie 70 anni

La Scuola nazionale di scialpinismo torinese, la prima creata a livello europeo, è attiva ininterrottamente dal 1951/1952, sette decenni ricchi di contenuti e molto pregnanti sul piano tecnico e umano

di Carlo Crovella\*

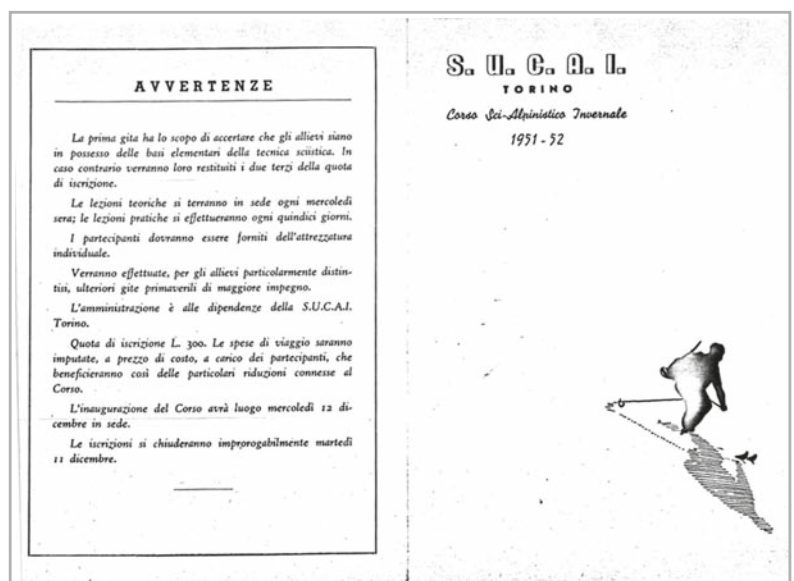
Con la stagione 2021/2022, compie 70 anni la prestigiosa Scuola torinese della SUCAI, la prima creata a livello europeo in ambito scialpinistico. Risale infatti alla stagione 1951/1952 il primo “Corso Sci-Alpinistico Invernale” organizzato sotto l’egida della SUCAI Torino. L’iniziativa di allora derivava dalla volontà di un gruppo piuttosto numeroso di appassionati, ma la determinazione risolutiva si deve ad Andrea Filippi. Giovane sucaino del dopoguerra, Filippi fu uno degli ultimi compagni di cordata del grande alpinista Giusto Gervasutti nell’estate del 1946. Infiammato dall’ammirazione verso “Il Fortissimo”, Filippi ne voleva continuare anche la visione didattica. Già prima del conflitto, Gervasutti aveva prefigurato i corsi invernali con uso degli sci, da inserire nell’allora Scuola di alpinismo del Cai Torino, dedicata a Gabriele Boccalatte. Poco dopo il 1950, grazie alle convinzioni di Filippi, l’intero ambiente sucaino decise di indirizzare l’attività didattica verso lo scialpinismo, anche per un miglior rapporto numerico fra allievi e istruttori. Così nacque il primo Corso SUCAI nel 1951/52, di cui fu direttore proprio Andrea Filippi. Da allora l’attività della SUCAI non si è mai interrotta, neppure nel recente periodo di pandemia: la Scuola è riuscita a realizzare alcune uscite durante le fasi consentite dalle normative e con il pieno rispetto dei criteri di sicurezza sanitaria. Nel corso di sette decenni sono sensibilmente cresciute le dimensioni e l’importanza della Scuola SUCAI, che è una delle più rinomate d’Italia. In 70 anni di attività, la storia della SUCAI (divenuta Scuola Nazionale nel 1968) si

è rivelata molto articolata, ricca di contenuti e assai pregnante sul piano tecnico e umano. Moltissime novità, poi estese all’intero mondo scialpinistico, sono state concepite e perfezionate in ambito sucaino. Per ricordare l’intensa esperienza di sette decenni, la Scuola SUCAI sta predisponendo un’adeguata documentazione, corredata da preziose fotografie, che sarà prossimamente disponibile sul sito istituzionale [www.scuolasucait.it](http://www.scuolasucait.it). ▲

\* SUCAI Torino -  
Gruppo Italiano Scrittori di Montagna



Sopra, lo stemma della Scuola nazionale di scialpinismo torinese. Sotto, il frontespizio del volantino del Corso Sci-Alpinistico invernale della stagione 1951/1952 (foto Archivio R. Stradella)



# La montagna scritta

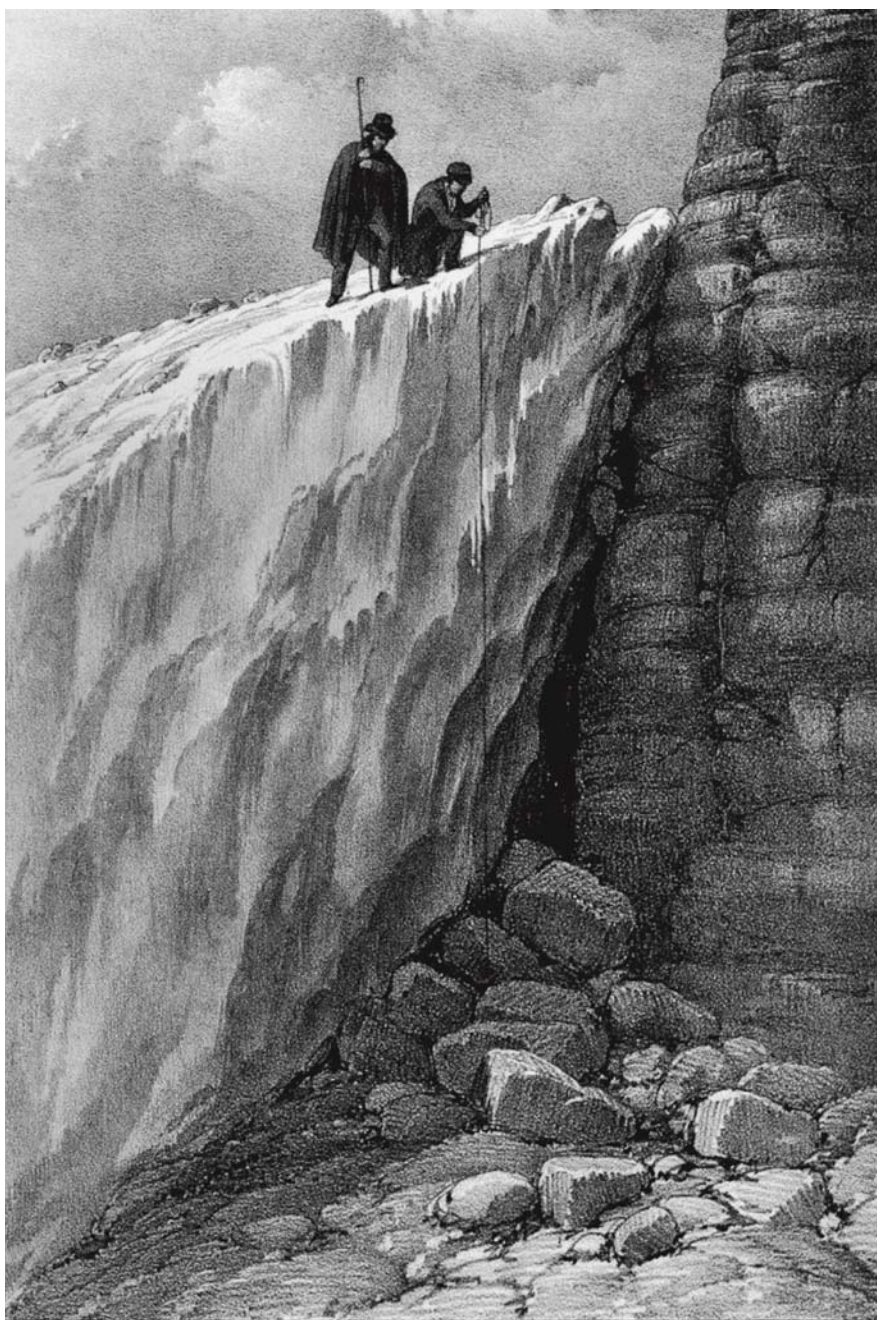
Due volumi, 500 pagine, 28 autori, 100 schede e numerose tavole illustrate. La Biblioteca nazionale del Club alpino italiano si racconta con un'opera inedita, grandiosa, imponente e divulgativa

di Gianluca Testa

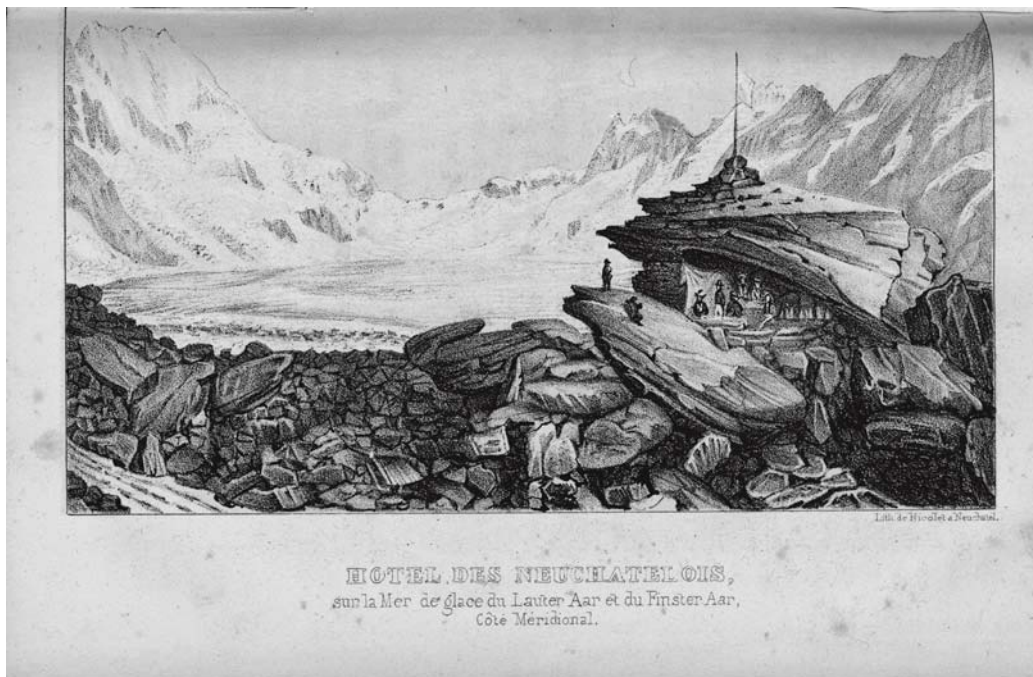
**L**ibri hanno un potere magico. Non perché contengano le ricette di chissà quali incantesimi, ma piuttosto perché sono capaci di attrarci in mondi nuovi e spesso sconosciuti. Nei libri ci sono i racconti di storie che non abbiamo vissuto, le risposte a domande che neppure immaginavamo di porre, i codici per studiare e decifrare lo spazio che ci sta attorno. E poi i libri, quando stanno tutti assieme, creano perfino una scenografia che restituisce all'ambiente un'atmosfera intensa che si spinge perfino ai limiti della sacralità. Nella maggior parte delle case che abitiamo ci sono grandi librerie che occupano intere pareti. Cambiano i dorsi, le dimensioni, i colori e perfino gli odori. Tutti elementi tangibili che restituiscono infinite sfumature emotive negli occhi di chi guarda. Proprio come in certi film in cui le biblioteche, a tratti vittime dell'estetica stereotipata, incorniciano scene e sequenze per conferire un certo *pathos*. Ebbene, come in molti sanno anche il Club alpino italiano ha la sua biblioteca nazionale specializzata, che dopo infinite peripezie e cambi di sede è ora collocata nell'area documentazione del Museo nazionale della Montagna di Torino. Da questa esperienza è nato un prodotto editoriale che il Presidente delegato della struttura operativa Biblioteca nazionale Cai, Gianluigi Montresor, ha definito addirittura «grandioso».

## UNA SINTESI IMPOSSIBILE

Non deve stupire l'uso entusiasta di un aggettivo imponente. Per capire il motivo di quell'attribuzione, infatti, è necessario fare un passo indietro per descrivere sinteticamente il valore e l'impatto della biblioteca e dei suoi tesori. Lo facciamo cominciando dai numeri: 42mila libri, 1.650 testate di periodici che contano complessivamente 24mila annate, un archivio storico con 900 fascicoli e oltre 10mila carte topografiche. «Fare una sintesi è praticamente impossibile. È







HOTEL DES NEUCHÂTELLOIS,  
sur la Mer de glace du Lauter Aar et du Finster Aar,  
Côte Méridional.

Nella pagina a fianco, misurazioni sulla Mer de Glace (*Travels through the Alps of Savoy*, 1845, di James David Forbes). A sinistra, dall'alto: il precario "Hotel des Neuchâtelois" sulla morena mediana del Ghiacciaio Unteraar che ospitò Agassiz, poi Forbes e i loro compagni, durante le prime misurazioni (*Excursions et séjours dans les glaciers*, 1844, di Edouard Desor); il primo ricovero sulla morena del Ghiacciaio Unteraar (*Untersuchungen über die Gletscher*, 1840, in Agassiz); *Scenes of the Snow Fields, illustrations of the upper ice world of Mont Blanc* (Londra, 1859, di Edmund Thomas Coleman)

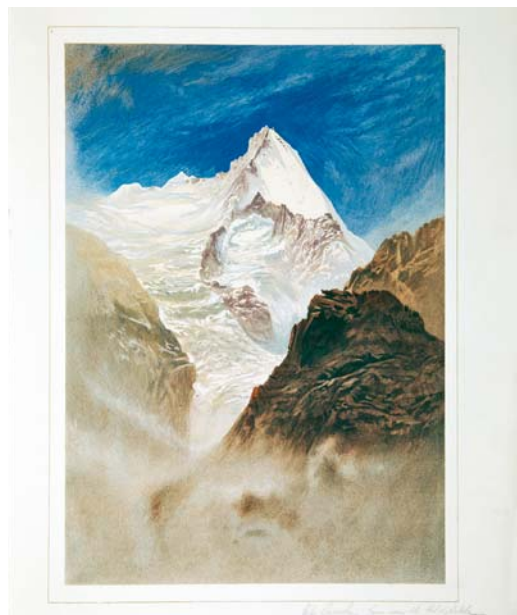
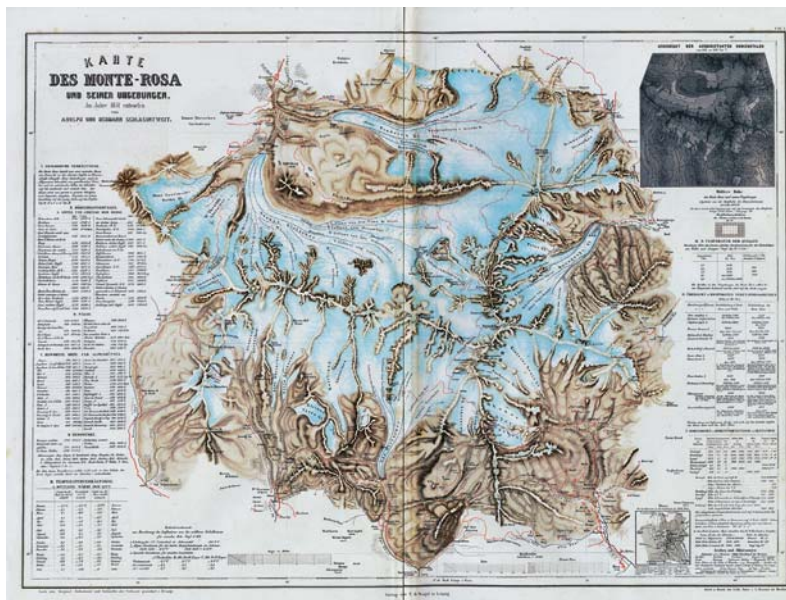


UNTER-AAR-GLETSCHER  
"Nest" built on the middle ice of the



Il patrimonio della Biblioteca nazionale Cai comprende 42mila libri, 1.650 periodici, 900 fascicoli e più di 10mila carte topografiche

stato un lavoro complesso» ci confessa Alessandra Ravelli, bibliotecaria da circa trent'anni e responsabile della Biblioteca nazionale. Il lavoro "grandioso" e "immenso" ha anche un titolo, bello ed evocativo: *La Montagna scritta*. «L'idea iniziale era quella di realizzare un solo libro, ma alla fine, con il ricco apparato iconografico, i volumi sono diventati due» racconta Ravelli. E infatti avremo un cofanetto contenente due volumi, con 500 pagine complessive, 100 schede analitiche destinate soprattutto agli studiosi e moltissime illustrazioni a colori. Ma come nasce l'idea di questo doppio volume? «C'era il desiderio di comunicare a un pubblico più vasto» risponde Alessandra Ravelli con una voce calma e pacata, di quelle che si sentono solo in biblioteca quando si parla con rispetto per non disturbare gli altri ma anche per onorare l'integrità del luogo. «Vent'anni fa realizzammo una mostra a Milano e anche un catalogo che è andato esaurito, ma aveva un'impostazione diversa. Questo libro, fortemente voluto dal Presidente generale Vincenzo Torti, ha un taglio molto diverso. Coinvolge molti più autori, tutti specializzati in settori diversi». Ci sono studiosi, membri delle commissioni centrali del Cai, storici e giornalisti. Quasi una trentina di firme che hanno



Dall'alto a sinistra, in senso orario: Jean-Baptiste Raymond, *Carte Physique et Mineralogique du Mont-Blanc et des Montagnes et Vallées qui l'avoisinent* (Ginevra, 1815); James Denis Howe Browne, *Ten Scenes in the last Ascent of Mont Blanc* (Londra, 1853); *The Grivola* di Elijah Walton, *The Peaks and Valleys of the Alps from Water colour Drawings* (Londra, 1867); *Karte des Monte-Rosa*, 1851, di Adolph e Hermann Schlagintweit

permesso di realizzare un prodotto editoriale a scopo divulgativo. «Il tempo, in tal senso, è stato prezioso. Tutto è iniziato durante il primo lockdown. Ci siamo confrontati con gli autori, abbiamo suggerito alcuni temi, abbiamo raccolto le loro proposte. E così sono nati i due volumi, che raccontano con sguardi diversi il nostro patrimonio, portandoci anche alla scoperta di libri dimenticati o quasi sconosciuti».

#### DALLE CINQUECENTINE AI GIORNI NOSTRI

Di fatto la Biblioteca nazionale del Cai ha deciso di allargare i propri confini e di parlare a tutti. Del resto la consultazione del catalogo è tradizionalmente riservata agli addetti ai lavori o a chi

è particolarmente interessato a un libro o a un periodo storico per studi o ricerche personali. Ma stavolta si va oltre. «Abbiamo sentito l'esigenza di mettere a disposizione un documento che desse una visione esemplificativa dei libri che sono qua conservati» aggiunge Montresor. «Offrire una rappresentazione di tutto questo patrimonio

**I libri sono i veri protagonisti di questo cofanetto. Il volume più antico della Biblioteca Cai, che conserva numerose cinquecentine, risale addirittura al 1518**

A destra, le copertine dei due volumi del cofanetto *La Montagna scritta*. Viaggio alla scoperta della Biblioteca nazionale del Club alpino italiano, edito da Cai



non era semplice. Quindi abbiamo compiuto una scelta. Per prima cosa abbiamo diviso per argomenti, dopodiché abbiamo individuato gli autori. Non volevamo realizzare un catalogo, ma raccontare l'evoluzione dei testi, dal 1500 ai giorni nostri». Già, i libri. Sono loro i veri protagonisti. Il volume più antico della biblioteca, che prosegue incessantemente nella ricerca e nell'acquisizione di testi, risale addirittura al 1518. Come ci racconta Alessandra Ravelli è invece del 1574 il *De Alpibus commentarius*, ovvero il primo libro in cui compaiono le Alpi nel titolo.

#### UN'OPERA UNIVERSALE

Se Montresor ha definito quest'opera «grandiosa» è perché fin dall'inizio l'obiettivo era di scrivere testi capaci di «entrare dentro ai contenuti». Sì, siamo di fronte a un documento unico che «non ha precedenti». Qua si fa sintesi del passato per disegnare il futuro. Dalle collezioni

geografiche ai carteggi, dalla letteratura alpinistica femminile al fondo della corallità, dalla storia alpinistica europea allo sci. Sono tanti gli argomenti affrontati. «Gli inediti? Non sono poi così importanti. Quel che conta è analizzare il materiale e raccontare una storia», aggiunge il Presidente delegato. «Eppure un inedito c'è. Lo si trova nel testo di Pietro Crivellaro dedicato alla leggenda di Balmat, il più lungo e corposo di tutta la raccolta. Qua ci sono documenti della prima salita del Monte Bianco che non erano mai stati pubblicati prima». Ora potremmo raccontare i trent'anni di servizio di Alessandra Ravelli e della collega Consolata Tizzani, da un quarto di secolo al suo fianco. Potremmo parlare della digitalizzazione, dei metodi di catalogazione, delle 110 biblioteche sezionali che aderiscono alla rete BiblioCai e di molto altro ancora. Ma questa è un'altra storia. E come spesso capita sarà oggetto di un'altra narrazione. ▲

#### GLI AUTORI

Considerando anche prefazioni e introduzione, sono 28 gli autori che hanno contribuito alla realizzazione dei due volumi de *La Montagna scritta*, editi dal Club alpino italiano. Tra loro spiccano i nomi dei coniugi Laura e Giorgio Aliprandi, colti e raffinati collezionisti, storici della cartografia, sempre prodighi di consigli. Hanno pubblicato insieme molte opere di riferimento, ma il saggio nel secondo volume è l'ultimo che hanno scritto insieme perché purtroppo il professore Aliprandi è scomparso recentemente. Oltre a loro, tra gli autori dei testi, in ordine di apparizione troviamo Vincenzo Torti, Daniela Berta, Gianluigi Montresor, Alessandra Ravelli, Annibale Salsa, Paola Pressenda, Alessandro Pastore, Enrico Camanni, Pietro Crivellaro, Anna Girardi, Valter De Santis, Linda Cottino, Roberto Mantovani, Leonardo Bizzaro, Riccardo Decarli, Maria Giovanna Canzanella, Enrico Demaria, Angelo Recalcati, Giuliano Cervi, Franco Finelli, Claudio Smiraglia, Gianni Mortara, Mattia Sella, Dino Genovese, Alex Cittadella e Eugenio Pesci. I due volumi, disponibili da dicembre 2021 in mille copie, saranno acquistabili sul "Cai Store" e durante le presentazioni pubbliche. Il cofanetto sarà inoltre disponibile nelle principali librerie specializzate.



# Rimosso il pannello solare sul Dolcedorme

Nel Pollino, la buona pratica dell'ascolto e dell'interlocuzione con le associazioni sul territorio permette la risoluzione dei problemi e delle questioni riguardanti l'impatto ambientale delle costruzioni e degli impianti

di Marco Tonelli - foto Mimmo Ippolito

**P**osizionato sulla cima del Dolcedorme, un pannello solare per alimentare un sistema di videosorveglianza contro gli incendi dolosi ha sollevato alcune perplessità. Dopo la segnalazione di diverse associazioni, presenti sul territorio, tra cui il Cai Calabria e il Cai Basilicata, il Parco Nazionale del Pollino ha provveduto a rimuovere il pannello collocato sulla vetta più alta del massiccio omonimo.

La costruzione era stata vista per la prima volta

dall'escursionista del Cai Castrovillari, Mimmo Ippolito. «Sono andato a vedere di persona, c'erano gli operai al lavoro. Ho dunque scattato delle foto che ho poi mandato sia all'Ente Parco che alle associazioni. Queste ultime si sono subito attivate per chiedere spiegazioni». La cima del Dolcedorme è famosa per essere stata sempre vergine, mai toccata da croci e da altre strutture. L'installazione invece, era di dimensioni molto rilevanti.

«Certamente aver individuato, sul piano tecnico,

In alto, la cima del Monte Dolcedorme prima dell'edificazione del sistema di alimentazione. In alto a destra, il pannello solare sulla vetta più alta del Pollino



la cima del Dolcedorme è stato un errore che va riconosciuto ma che è stato completamente sanato. Personalmente, non appena ho preso coscienza della gravità della scelta, ho interpellato le associazioni più rappresentative, tra cui il Cai Calabria e Basilicata», spiega il presidente del Parco Nazionale del Pollino Domenico Pappaterra. L'Ente Parco e le associazioni hanno messo in piedi un tavolo per poter affrontare insieme le problematiche presenti e future. Insomma, la buona pratica dell'ascolto e del dialogo permette la risoluzione dei problemi e delle questioni riguardanti l'impatto ambientale delle costruzioni e degli impianti. «Da sempre abbiamo un rapporto di collaborazione con l'Ente Parco del Pollino. Il Presidente Domenico Pappaterra si è dimostrato collaborativo e attento alle esigenze delle associazioni sul territorio», spiega a *Montagne360* la presidente del Cai Calabria, Maria Rosaria D'Atri.

#### LA LEZIONE DEL DOLCEDORME

Allo stesso tempo, il Gruppo regionale riconosce l'importanza di un sistema che permetta l'individuazione degli incendi, in una regione già duramente colpita dai roghi, come quelli che hanno interessato l'area dell'Aspromonte nell'estate del 2021. La presenza di un sistema di videosorveglianza per tutelare l'area del Dolcedorme è asso-

#### L'Ente Parco e le associazioni hanno messo in piedi un tavolo per poter affrontare insieme le problematiche presenti e future

---

lutamente necessaria e condivisibile. In particolare, in quel territorio si trovano Italus, l'albero più antico d'Europa e la faggeta vetusta del Pollinello, recentemente riconosciuta come patrimonio Unesco.

«La lezione del Dolcedorme sarà utile nella fase di attuazione del programma di telesorveglianza finanziato dal ministero dell'Ambiente e che riguarderà l'intera area del parco, con quasi 200mila ettari. Per evitare errori ho già chiesto agli uffici competenti di predisporre una mappa con l'indicazione di tutte le installazioni e di condividerla preventivamente con il mondo associativo e con i sindaci dei comuni», spiega Pappaterra. Infine, la vicenda dimostra ancora una volta la posizione di contrarietà del Cai (e del Gruppo regionale calabrese) rispetto all'installazione di impianti e manufatti che possono essere impattanti per l'ambiente: sia che si tratti di pannelli solari, di impianti fotovoltaici o eolici, puntualizza D'Atri. ▲

# Una verità che arriva da lontano

La docufiction *Sul tetto del mondo* – di Stefano Vicario – ha riportato all'attenzione del grande pubblico lo sviluppo della vicenda legata alla prima salita al K2. Ed è stata un'occasione per ricordare come il Cai avesse appoggiato la versione di Bonatti fin dal 1994

di Vincenzo Torti\*

La recente docufiction della RAI *"Sul tetto del mondo"*, a firma del Regista Stefano Vicario, ha riportato all'attenzione del grande pubblico, in parallelo con la storia d'amore di Rossana Podestà e Walter Bonatti (di cui al servizio su M360 di settembre – intervista a cura di Luca Calzolari), anche lo sviluppo della vicenda della prima salita al K2. Un'occasione, a dieci anni dalla morte del nostro grande alpinista, per ricordare come, ben prima della pubblicazione della relazione di Fosco Maraini,

Alberto Monticone e Luigi Zanzi *"K2 una Storia finita"*, il Club Alpino Italiano avesse recepito e fatto proprio il resoconto delle ultime, drammatiche fasi, della conquista alla vetta così come riportate da Walter Bonatti.

Nell'intervista da me rilasciata, i cui punti salienti sono stati ripresi fedelmente dal regista, ho avuto modo di ricordare come, all'interno del Club alpino italiano, la ricostruzione degli accadimenti precedenti la conquista, così come proposta da Bonatti, fosse stata

universalmente acquisita e riconosciuta come vera sin dal 1994.

Riprova ne sia che sulla mia copia de *I Grandi giorni* leggo e conservo gelosamente questa dedica: *"A Vincenzo, in ricordo di una riuscitissima serata e grato per la sua presentazione. Walter, 23 marzo 1995"*.

Molto semplicemente era accaduto che, in un teatro colmo fino all'inverosimile, in una serata organizzata dalla Sezione Cai di Sovico, avevo riportato pubblicamente, nella mia qualità di Consigliere



A sinistra, autore non identificato, Walter Bonatti ed Erich Abram al campo base, spedizione italiana al K2, 1954 (Archivio Walter Bonatti, Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna - Cai Torino). Nella pagina a destra, l'originale della dedica di Walter Bonatti



Centrale (che allora era l'equivalente del CDC attuale), quanto era stato chiaramente assunto all'unanimità, sotto la presidenza di Roberto De Martin e con il dichiarato avallo dei Past President Giacomo Priotto e Leonardo Bramanti, nella delibera con cui si era dato avvio ad una revisione storica delle fasi finali della spedizione del 1954, come confermato dall'articolo: "Walter Bonatti - un protagonista al suo posto", a firma di Silvia Metzeltin e Alessandro Giorgetta e pubblicato sulla Rivista del Club Alpino Italiano del maggio/giugno 1994.

Si legge nell'articolo: "La verità, anche quella alpinistica, si può ora ricostruire ufficialmente senza riserva con il rammarico di un ritardo ma con la certezza che si riconosca al CAI il coraggio di una ricostruzione non postuma. Questo riconoscimento ci arriverà da molti, anche da coloro che non sono nostri Soci, ma siamo grati che ci venga in primo luogo da chi per questa vicenda ha profondamente sofferto, cioè da Walter Bonatti stesso.". Scrive infatti Bonatti "Confesso che ormai non credevo più di poter vedere riconosciuto il vero, quando per quarant'anni non si era dato spazio che all'incomprensione e al progressivo deterioramento dei fatti. Mi sbagliavo, e sono contento di poterlo dire nel contesto dell'azione responsabile e ufficiale che ora il CAI sta compiendo .... Ringrazio

il Presidente Roberto De Martin, il Consiglio Centrale del CAI e chi, con ammirevole impegno e senso di giustizia, ha avviato questa operazione.".

La verità ricostruita "ufficialmente e senza riserva" riguardava punti salienti della ricostruzione come la quota del bivacco cui Bonatti fu costretto, l'ora della partenza di Compagnoni e Lacedelli e la mancata assunzione di ossigeno da parte di Bonatti, il tutto ricordato con la foto di Compagnoni in vetta con vicine le bombole e sul viso la maschera del respiratore.

Conferma di tutto ciò, oltre che dall'articolo pubblicato su *Le Alpi Venete*, a firma Roberto De Martin e Francesco Carrer, si ricava altresì da quanto dichiarato da uno dei protagonisti della spedizione, Cirillo Floreanini - nostro Socio Onorario - in occasione della mostra "K2 millenovecentocinquantaquattro" presso il Museo Nazionale della Montagna di Torino il 25 maggio 1994: "Nel caso della storia del K2 la verità è determinata dallo svolgersi oggettivo dei fatti e dalla loro sequenza accertata in base a testimonianze oggettive. Il CAI ha compiuto quindi oggi un atto di chiarezza ... che va letto nella sua unica motivazione di ricostruire lo spirito di solidarietà e di fraternità che si materializzò durante quell'impresa e alla sua conclusione fino al rientro in Patria, perciò riconoscendo a tutti coloro che si prodigarono per il raggiungimento dell'obiettivo il giusto merito". E prosegue: "il CAI intende quindi prendere le distanze anche da una certa corrente di pensiero, sostanzialmente manichea, che vuole il colpevole, il "mostro" a tutti i costi .... in questo consiste il chiarimento che il CAI ha fatto con unanime decisione del proprio Consiglio centrale attuato attraverso le pagine che la Rivista del CAI, organo ufficiale del Sodalizio, nel fascicolo di maggio/giugno dedica allo "speciale 40° K2". Un grazie particolare a Silvia Metzeltin e ad Alessandro Giorgetta che per incarico del Presidente Roberto De Martin e desiderio di Walter Bonatti hanno redatto l'articolo".

Dieci anni dopo, cogliendo l'occasione della ricorrenza del cinquantenario della spedizione al K2, il Consiglio Centrale, sotto la presidenza di Gabriele Bianchi, con delibera 14 febbraio 2004,

muovendo dalla considerazione "che nel 1994 il CAI .... ha già affrontato la questione della revisione storica della spedizione raggiungendo quello che, unanimemente, coloro che hanno conosciuto e seguito l'intera vicenda considerano ancora oggi un convincente ed esauriente punto di conclusione" definisce "il testo relativo alla ricostruzione citata, allora pubblicato su "La Rivista del Club Alpino Italiano", capace di esprimere una trasparente e serena trasposizione della realtà nel rispetto di quei principi di lealtà e solidarietà che permeano le attività e la trasmissione dell'esperienza alpinistica all'interno del Sodalizio". Pur tuttavia, senza con ciò disconoscere i risultati già raggiunti nel 1994, ma affermando che un nuovo studio tecnico e scientifico "si configura per il Sodalizio come un'ulteriore occasione per affermare quanto di positivo vi è stato nella spedizione", studio che "risponda a rigorosi criteri di scientificità e storiograficità", ritiene di affidare ad una commissione composta da Tre Saggi l'incarico di condurre l'analisi storica delle fasi finali della spedizione al K2, per giungere ad acquisire delle verità storico-critiche incontrovertibili e documentabili.

Acquisita la relazione dei Tre Saggi, è stata la presidenza di Annibale Salsa (che ne ha curato la puntuale prefazione), con Vicepresidente Umberto Martini (e la partecipazione anche di chi scrive) a deliberare la pubblicazione della relazione che era stata in precedenza recepita dal Consiglio Centrale ed approvata all'unanimità, così da assicurare la più ampia ed adeguata diffusione della definitiva presa di posizione assunta dal Cai al riguardo, già anticipata, come detto, nel 1994.

È legittimo quindi affermare che, a partire da Giacomo Priotto, tutti i presidenti sin qui susseguitisi hanno recepito, compreso, condiviso e comunicato in modo sempre più esteso e argomentato la verità per cui Walter Bonatti si era tanto battuto.

Il giusto tributo ad un grande uomo ed alpinista, del quale la docufiction *Sul tetto del mondo* ha saputo raccontare e far rivivere anche la straordinaria storia d'amore con Rossana Podestà. ▲

\* *Presidente generale Cai*

PORTFOLIO

# Come al tempo dei pionieri

Un'esplorazione d'altri tempi all'interno dello "Swat project" di Mountain Wilderness, progetto di valorizzazione e protezione delle montagne nel nord-ovest del Pakistan









**L**o Swat Project, nato nel 2017 grazie all'impegno di Mountain Wilderness e di Carlo Alberto Pinelli, suo fondatore, nasce in realtà già nel 1963 quando Betto, allora giovane archeologo e alpinista, raggiunse il professor Giuseppe Tucci in questa regione, dove aveva fondato l'Ismeo e scoperto importanti siti archeologici. La selvaggia bellezza di quelle montagne emerse già allora, insieme all'idea di esplorarle e preservarle. Negli ultimi anni questa è diventata una necessità, poiché lo Swat è oggi meta di un crescente turismo interno, che ha provocato il rapido degrado dei siti più facilmente raggiungibili. Ecco quindi questo progetto che, partendo dall'esplorazione della zona e dalla formazione di guide locali sensibili all'aspetto ambientale, si propone di proteggere le montagne dello Swat promuovendo un turismo montano attento e consapevole e creando un'area protetta. Nel 2018 vengono formate le prime 21 guide di trekking e nel 2019 vengono esplorate valli e scalate montagne. Dopo la pausa causata dal Covid-19 il progetto riprende quest'estate, grazie alla determinazione di Betto e al manipolo di sognatori che lo accompagnano.

Queste foto raccontano un po' della nostra spedizione, iniziata alla fine di agosto, allo scopo di esplorare e cartografare tre differenti zone. Il mio gruppo ha il compito di salire e superare il Manali Pass, collegando valli per lunghi tratti inesplorate. Con noi ci sono 18 portatori, improvvisatisi tali

per l'occasione, e due guide più esperte. Nessuno conosce l'intero percorso, solo un vecchio portatore ricorda di aver salito il ghiacciaio del Manali Pass anni fa senza difficoltà. Ma il cambiamento climatico avanza in fretta e così, quando arriviamo ai piedi del ghiacciaio, questo si presenta ridotto di circa un chilometro e trasformato in un affascinante ma pericoloso susseguirsi di pareti verticali, crepacci e seracchi, che ci fanno temere per la riuscita della spedizione. È solo grazie alla nostra determinazione, all'abilità delle guide e alla tenacia dei portatori che riusciamo a superare l'intricato rischioso versante e raggiungere il Manali Pass, che quotava 4910 metri e che risulta ora di ben 100 metri più basso! Il trekking continua poi attraverso valli isolate e selvagge, fino a superare un secondo ghiacciaio che fa ricordare i paesaggi patagonici, e raggiungere le splendide foreste vergini dell'alta valle di Kumrat. Quando ci salutiamo sotto i secolari *Cedrus deodara* che hanno protetto l'ultimo campo siamo ormai una vera squadra, che ha condiviso fatiche, dubbi, rischi e timori, saperi e conoscenze, ma anche entusiasmo e stupore per i luoghi attraversati, che i portatori hanno ammirato e fotografato come e più di noi, sorpresi dalla bellezza e dalla fragilità della loro terra. ▲

*Paola Favero  
Mountain Wilderness,  
Socia Gruppo Italiano Scrittori di Montagna*

1. Il ghiacciaio del Thalo Pass (foto Paola Favero)
2. Inizio della salita verso il Manali Pass (foto Paola Favero)
3. Notte al campo cinque (foto Andrea Monti)







4

- 4. Discesa sul versante nord del Manali Pass, lungo l'omonimo ghiacciaio (foto Paola Favero)
- 5. Salendo al Manali Pass (foto Paola Favero)
- 6. Alba al campo tre (foto Paola Favero)



6



7



9



8

7. Abeti secolari nella valle di Kumrat (foto Paola Favero)  
8. Tra i crepacci, salendo al Manali Pass (foto Andrea Monti)

9., 10., 11. Incontri sul cammino (foto Paola Favero)



10



11

# Assolutamente, Coppa Italia Lead 2021 – Fasi

Giovanni Placci e Alessia Mabboni conquistano il trofeo al termine delle tre prove. Secondi Giorgio Tomatis e Federica Papetti. Terzi Luca Malosti e Savina Nicelli a parimerito con Camilla Bendazzoli

## 1ª Prova - Urban Wall (Pero)

Tra le donne ha dominato l'elegante Claudia Ghisolfi, unica nelle Semi – linea dura fin da subito, fisica nella parte centrale – ad arrivare a 2 sbilanciati prese dal Top. In finale (ingresso più soft rispetto alla Semi ma inclinazione iniziale già marcata) con 43+ movimenti strepitosi Claudia metterà 10 prese di distanza dalla seconda Camilla Bendazzoli (che in Semi aveva dominato fino all'arrivo di Claudia) e che in finale strappa un movimento in più ad Alessia Mabboni, terza anche in Semi (a parimerito con Jana Messner e Ilaria Maria Sclaris) ma che in finale saprà meglio interpretare il passaggio clou (32).

Alberto Gotta è l'unico a fare Top in Semi su una linea maschile di pinze, buchi e bel cambio di inclinazione che metterà in crisi tanti. Nelle finali, con stratosferiche acrobazie, strapperà un movimento in più al bravissimo Giovanni Placci (che aveva già sfiorato il Top nelle Semi lanciando di destro alla presa di "vetta", perdendola) la cui vittoria sfuma a 40+ (interpretando la sequenza finale diretti anziché girarsi a 180°). L'unico a interpretare quella sequenza come voluto dai tracciatori, Giorgio Tomatis, terzo. In Semi, al suo primo anno in Under 20, conferma con 41+ il suo alto livello. Tracciatori Gabriele Moroni, Matteo Marini.

## 2ª Prova - Big Walls (Brugherio)

Alessia Mabboni solida e con flow arriverà là dove le altre non arriveranno, segnando il Top (anche in Semi, unica, con gran margine). Bella rimonta in finale di Federica Papetti, che in Semi – su una linea esigente e selettiva fin da subito, molto dritta e con poca possibilità di riposo – era stata la terza a portarsi nella parte alta, ma non abbastanza da superare Savina Nicelli che, efficace, pulita e controllata, aveva toccato prima di lei prese intonse. Savina in finale cadrà indecisa sul moschettonare o incrociare a poche prese dalla seconda posizione, per arrivare terza. Martina De Preto e Giulia Bernardini (alla sua prima finale Lead) si riconfermano in finale 4a e 5a, con una progressione controllata e fluida. Ottima rimonta di Beatrice Colli, alla sua prima finale Lead. 8 ragazze delle 10 in finale erano under 18.

Tra gli uomini lotta sostenuta tra Giovanni Placci e Marcello Bombardi, i due Top di finale, con vittoria di Placci spareggiato per la Semi. «In finale, uscito dall'isolamento, ho visto i rinvii che dondolavano fino all'ultimo, segno che Marcello era arrivato in catena. Non potevo sbagliare. Sulla linea da stanco sono arrivati pensieri negativi, per la prima volta. Ma sulle ultime tacche ho ripreso a essere me stesso!», rac-

Sotto, Alessia Mabboni, sedici anni, è la vincitrice di Coppa Italia Lead Assoluta 2021 (foto Marco Iacono)

1ª Prova FINALE FEMMINILE	SEMI
1 Claudia Ghisolfi (Fiamme Oro) 43+	1 (39+)
2 Camilla Bendazzoli (El Maneton Schio) 32+	2 (32+)
3 Alessia Mabboni (Arco Climbing) 32	3 (28+)
4 Federica Papetti (Rock Climbing Team) 29+	8 (27+)
5 Ilaria Maria Sclaris (S.A.S.P. Torino) 28+	3 (28+)
6 Savina Nicelli (Macaco Piacenza) 28+	7 (28+)

1ª Prova FINALE MASCHILE	SEMI
1 Alberto Gotta (CUS Torino) 41	1 (Top)
2 Giovanni Placci (Carchidio Strocchi Faenza) 40+	2 (41+)
3 Giorgio Tomatis (CS Esercito) 36	3 (41+)
4 David Oberprantacher (AVS Passeier) 35+	5 (36+)
5 Luca Malosti (Escape SSDarl) 35+	9 (34+)
6 Davide Picco (El Maneton Schio) 35	8 (35)





conta Giovanni che in Semi aveva sfiorato il Top su una linea super selettiva. Ottimo terzo di Davide Colombo (con un ritorno alle gare dopo infortunio) che in semi, come Michele Bono, cadrà dopo la pinzata del super selettivo secondo listone nero, 22+, e in finale conquisterà l'ultima sequenza della linea strapandola a Bono (cattivo nella sequenza boulder). Bella prestazione di Michele Reusa (15 anni), in semi il primo ad accoppiare sul primo volume nero, in quella sezione filtro per molti a 21 movimenti. Reusa alla sua prima finale sarà il più giovane in assoluto della gara, gran lottatore fino al 26 movimento. Eccellente rimonta di Pietro Vidi, sua seconda finale in Coppa Italia Lead, e che lucido e deciso affronterà la parte alta della linea nella sequenza di boulder, con lancio estremo sullo svaso che lo porterà quinto. Nella Semi un ottimo Paolo Sterni, il primo di 16 climber a segnare 23 movimenti, ma che in finale chiuderà settimo con 24+. Capo tracciatore: Luigi Billoro.

2ª Prova FINALE FEMMINILE	SEMI
1 Alessia Mabboni (Arco Climbing) Top	1 (Top)
2 Federica Papetti (Rock Climbing Team) 27+	3 (29+)
3 Savina Nicelli (Macaco Piacenza) 26+	2 (36)
4 Martina De Preto (Kundalini Milano) 25+	4 (27)
5 Giulia Bernardini (Etna Climbing Ragalna) 24+	5 (24+)
6 Beatrice Anna Colli (Ragni di Lecco) 24+	10 (20+)

2ª Prova FINALE MASCHILE	SEMI
1 Giovanni Placci (Carchidio Strocchi Faenza) Top	1 (38+)
2 Marcello Bombardi (CS Esercito) Top	2 (30+)
3 Davide Marco Colombo 31+	4 (22+)
4 Michele Bono 29	4 (22+)
5 Pietro Vidi (Arco Climbing) 26+	10 (21)
6 Michele Reusa (ASD Quota 8.10) 26	9 (21+)

### 3ª Prova - Centro Tecnico Federale (Arco)

Il muro del Centro Tecnico Federale ha messo in ginocchio tanti. I filtri della Semi stopperanno inesorabilmente a 9+ movimenti 7 scalatori tra cui Marcello Bombardi e Pietro Vidi. Molti altri cadranno tra il 15° e il 19° movimento, con Filip Schenk unico a 37+, per poi essere tradito dalla linea di finale; come lo sarà Alberto Gotta (3° in Semi). Finale boulder, intenso, pochi riposi, con l'ultima parte intonsa, ma che prevedeva ancora un filtro cattivo con bel dinamico. Molti non riusciranno ad esprimersi su un tracciato che li farà cadere su punti differenti della via, senza alcun parimerito. «La sezione iniziale era più scalabile della Semi, il lancio nella prima parte fattibile, con prese di partenza e arrivo buone. Non facile più in alto la sezione dei rovesci, anche se mi piacciono» racconta Giorgio Tomatis, l'unico ad assaporare 32+, e Oro della terza prova. Bravo Davide Marco Colombo, molto solido, che preferirà segnare qualche presa in più, prima di cadere al moschettonaggio:

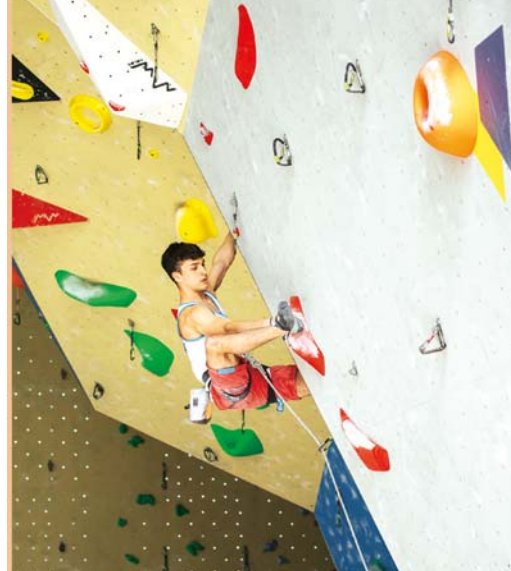
una scelta che lo porta secondo. Nonostante il costante ottimo super livello di Placci, l'atleta di Faenza verrà tradito in finale da un rovescio di destra che gli scivola a 26+ e lo condurrà terzo. Per le donne, finale intensa, boulder, con meno movimenti guadagnati dalle concorrenti rispetto alle aspettative delle Semi, ma che selezionerà il podio delle prime due in modo davvero meritato. Camilla Moroni, già Top come la brava Alessia Mabboni in semifinale, sfodera la sua proverbiale grinta muovendosi a suo agio su questa linea molto di forza e confermando il suo ottimo stato, reduce da uno storico spettacolare Argento ai Mondiali Boulder 2021. Camilla cadrà prima del piatto iniziale della headwall, lasciando un bel vuoto dietro di sé. Sorprendente Martina De Preto, seconda: sale con la methode della Papetti esprimendosi però meglio al 14° movimento e la prima ad affrontare una parte intonsa della linea dopo le 6 concorrenti precedenti. Alessia Mabboni, come nei maschi Placci, non riuscirà ad esprimere la sua consueta solidità. Cadrà al 17+, come la D'Addario e la Zanetti, spareggiando la sua terza posizione sui risultati della Semi. Tracciatori: Stefano Scarperi, Matteo Cittadini, Igor Simoni. ▲

3ª Prova FINALE FEMMINILE	SEMI
1 Camilla Moroni (Fiamme Oro Moena) 33+	2 (Top)
2 Martina De Preto (Kundalini Milano) 24+	4 (24)
3 Alessia Mabboni (Arco Climbing) 17+	1 (Top)
4 Martina Zanetti 17+	6 (23+)
5 Adelaide D'addario 17+	10 (19+)
6 Federica Papetti (Rock Climbing Team) 14	5 (23+)

3ª Prova FINALE MASCHILE	SEMI
1 Giorgio Tomatis (CS Esercito) 32+	5 (18+)
2 Davide Marco Colombo (Fiamme Oro) 29	8 (18)
3 Giovanni Placci (Carchidio Strocchi Faenza) 26+	2 (19+)
4 Luca Malosti (Escape SSDarl) 25+	4 (19)
5 Giorgio Bendazzoli (El Maneton Schio) 24	6 (18+)
6 Davide Capperucci (Milano Arrampicata ASD) 22+	10 (17+)

### I VINCITORI DI COPPA ITALIA LEAD 2021

1 Giovanni Placci (245)	1 Alessia Mabboni (230)
2 Giorgio Tomatis (165)	2 Federica Papetti (182)
3 Luca Malosti (146)	3 Savina Nicelli (136) 3 Camilla Bendazzoli (136)



Sopra, Giovanni Placci, classe 2001, è il vincitore di Coppa Italia Lead Assoluta 2021. (foto Marco Iacono)

# In Cordillera Blanca con i giovani sloveni

Quest'anno il Nevado Hualcán (Massiccio Copa) ha fruttato due belle linee alle cordate dello Smar, il Gruppo di Alpinismo e Arrampicata Giovanile dell'Associazione Alpina Slovena (Pzs). Salgono così a tre le linee su questa bella Nord a poche ore dalla peruviana Huaraz

**L**o Smar opera in seno all'Associazione Alpina Slovena (Pzs). «Il suo principale obiettivo è di riunire i giovani alpinisti e scalatori da tutta la Slovenia per offrire loro l'opportunità di formarsi sul campo sotto la guida di scalatori più esperti», ci racconta Matija Volontar, 26 anni. «È stato Marko Prezelj, il nostro primo mentore e l'ideatore del Gruppo Giovanile. Il mentore attuale è Aleš Česen. In un anno di formazione partecipiamo a numerose uscite; ed è prevista anche una grande spedizione, come questa in Perù. L'organizzazione di tutti i viaggi ed escursioni del Gruppo giovanile è affidata ai suoi componenti. Per ogni destinazione, viene scelto il capo spedizione, che deve organizzare tutto, dall'alloggio al trasporto al cibo. In questo caso, il capo spedizione ero io».

Matija è stato il cuore di questa spedizione peruviana. «Nello studiare la zona per nuovi potenziali obiettivi sono incappato nel-

la parete Nord del Hualcán che aveva una sola linea di Aritza Monasterio e Alik Berg, e nessun altro tentativo. E l'ho trovato molto strano, vista l'accessibilità della montagna a poche ore da Huaraz».

Il basco Aritza Monasterio si è trasferito in Perù nei primi anni Novanta. Ne è diventato cittadino, e dal 1997 appartiene all'Asociación de Guías de Montaña del Perú (AGMP). Monasterio in Perù ha allacciato una lunga tradizione con l'alpinismo sloveno. In oltre 30 anni di attività ha scalato con Pavle Kozjek, Marjan Kovac, Slavko Svetičič, Aco Pepevnik, Marko Prezelj, Branko Ivanek... È tra gli alpinisti con maggior attività in Perù; nuove linee in stile veloce, pulito, alpino, con difficoltà di ED+, ED al Chacaraju Oeste, Siula Grande, Trapecio (solo per menzionarne alcune).

«Aritza mi ha confermato che nessun altro tentativo risultava. Perciò ho parlato del progetto a Bor Levičnik col quale scalo spesso, e siamo ben presto diventati la cordata per

questo progetto. Anche l'altra squadra di ragazzi, Matevž Štular (25) e Blaž Karner (21), ha trovato interesse in questa montagna. Arrivati in Perù, Aritza, che ci ha dato una mano per l'organizzazione in loco, ci ha detto che gli sarebbe davvero piaciuto unirsi a noi, e così ha scalato con Matevž e Blaž».

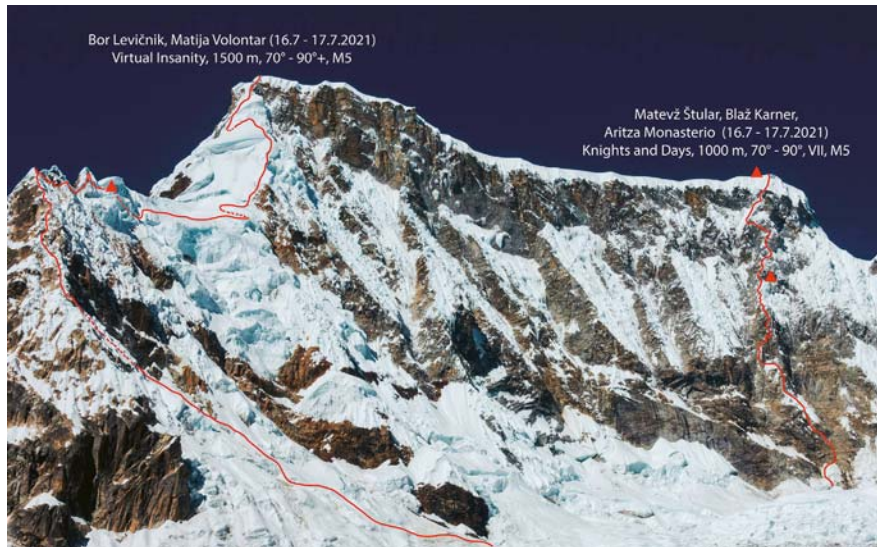
«Da Huaraz in tre ore di pulmino, attraversato il tunnel di Punta Olimpica, abbiamo iniziato l'avvicinamento a piedi dove la Quebrada Cancaraca Grande si congiunge alla strada -raccontano Bor e Blaž-. La zona è accessibile, però non è turistica o zona di trekking. Quindi in termini di visitatori è piuttosto solitaria. Dalla strada parte un bel sentiero quasi in piano per 3 chilometri nella valle. Poi abbiamo seguito il tragitto più facile alla morena glaciale, non essendoci alcun sentiero tracciato. Seguendo la morena ci siamo portati ad alcuni passaggi più ripidi su roccia fino a raggiungere il ghiacciaio, piuttosto crepaciatto ma ben innevato. Dopo circa due ore sul



ghiacciaio abbiamo trovato un buon sito per il campo base avanzato, sotto la Nord del Hualcán. In tutto 8 ore di camminata e 1100 metri di dislivello. «*Siete sempre i soliti voi Sloveni, pazzi!* Aritza ha scosso la testa quando abbiamo voluto ridurre l'avvicinamento a un giorno. Ma si è rivelata un'ottima idea, perchè nelle ultime ore di salita il tempo ha iniziato a cambiare in peggio e se avessimo scelto un avvicinamento di due giorni non saremmo arrivati in cima», ricorda Levičnik della linea *Virtual Insanity*.

Arrivati dunque ai piedi della Nord, il gruppo si è organizzato in due cordate: «Perchè come sempre volevamo fare la salita in stile alpino e veloce. E ogni gruppo aveva un'idea diversa del tracciato da aprire». Matija Volontar e Bor Levičnik partiranno per tentare l'estremo est della parete Nord, lungo la cresta nord-est che conduce alla cima Est 6122 m, la principale. E nascerà così *Virtual Insanity* (16-17 luglio 2021) 1500 m 70°-90° M5. Mentre Matevž Štular, Aritza Monasterio e Blaž Karner partiranno per una linea sul lato destro della Nord, per giungere alla cima Ovest 6107 m, lungo *Knights and Days* (16-17 luglio 2021) 1000 m 70°-90° VII M5.

Così ci raccontano Matija Volontar e Bor Levičnik: Il nostro obiettivo originale era il centro della parete, ma una volta sotto la Nord ci siamo resi conto che c'era molto meno neve di quanto le foto in nostro possesso mostrassero. L'opzione più sicura in termini di pericoli oggettivi era lungo la cresta Est. Ci ha sorpreso davvero che questa linea non fosse mai stata salita prima, è davvero suggestiva. Dal ghiacciaio sembrava avere le sezioni dure concentrate nella parte bassa, ma dopo 200 metri ci siamo resi conto che i grandi funghi di neve, verticali e poco proteggibili, non ci avrebbero garantito un facile passaggio. Dopo 12 tiri, alcuni di ghiaccio e neve e roccia, molto belli, abbiamo raggiunto la prima cima della cresta, che non è altro che un enorme fungo di neve. Da lì non abbiamo potuto continuare per la cresta come immaginato perchè la neve era instabile e poco proteggibile. Con tre brevi calate oblique ci siamo portati sul lato nord della cresta. Abbiamo cercato di memorizzare le sezioni che ci attendevano ma con l'oscurità abbiamo fatto un tiro di troppo, in cerca del plateau dove non c'era. Con un'altra doppia alle undici di notte abbiamo finalmente piantato la nostra tendina a 5700 metri. Il secondo giorno siamo partiti tardi sperando nel sole, che è durato un'ora.



In apertura, Bor Levičnik nella sezione inferiore di *Virtual Insanity*, Parete Nord Hualcán Cima Est 6122 m, Cordillera Blanca, Perù (foto Matija Volontar). Sopra, Le nuove linee *Virtual Insanity* (a sinistra) e *Knights and Days* (a destra) aperte alla Nord del Nevado Hualcán durante la spedizione slovena. Cordillera Blanca, Perù (foto Bor Levičnik)

#### NEVADO HUALCÁN 6122 M: LE VIE SULLA PARETE NORD

*Nadie sabe nada* 1000 m M6 85° VI ED1 (Aritza Monasterio Es/Per, Alik Berg Can. 2017) Cima Est 6122 m (Cima principale). FA Parete Nord. Traversata integrale con discesa per la parete Sud. 2 bivacchi 5850m ai piedi della headwall; 6075m dopo aver raggiunto cima Est.

*Virtual Insanity* 1500 m 70°-90° M5 (Matija Volontar, Bor Levičnik, SLO. 16-17 luglio 2021), Cima Est 6122 m (Cima principale).

*Knights and Days* 1000 m 70°-90° VII M5 (Matevž Štular, Blaž Karner, Aritza Monasterio, Slo-Per. 16-17 luglio 2021), Cima Ovest 6107 m.

Poi si sono alzati i venti, la visibilità è peggiorata fino al completo white-out. Seppure questa parte di salita fosse tecnicamente più semplice ci hanno rallentato le sezioni su neve pessima e i grandi seracchi. Dove possibile siamo andati in conserva per velocizzarci. L'ultima lunghezza è stata la più spaventosa dell'intera linea. Dopo 30 metri su ghiaccio buono e alcune sezioni su misto moderato ci siamo trovati davanti gli ultimi 20 metri di fungo di neve quasi verticale che formava la cima Est dell'Hualcán, i primi 15 metri praticamente improtteggibili. Abbiamo raggiunto la vetta alle tre del pomeriggio, chiamato la linea *Virtual Insanity*, e via! Per la Sud, la normale, attraverso il dedalo di seracchi, fino a portarci alle Lagune 513 e Cochca, dove abbiamo bivaccato per discendere l'indomani alla strada».

Negli stessi giorni Matevž, Blaž e Aritza apriranno la terza linea sulla Nord. Così ci racconta Blaž: «*Knights and Days* si sviluppa

lungo un evidente sperone che porta diretto alla Cima Ovest 6107 m. Ci siamo mossi su terreno misto e sezioni rocciose, sul lato destro della Nord, con progressione più lenta. Prime lunghezze di misto facile fino a M5 ma interessante. Il crux è rappresentato da un ripido pilastro roccioso con diversi sistemi di diedri. Inizialmente si voleva by-passare la sezione ripida alla base del pilastro per un couloir sulla sinistra, che invece scaricava. Quindi abbiamo deciso di traversare verso delle placche lisce al centro del pilastro stesso, con tiri su roccia esposta fino al VII. Sono seguiti tiri più facili con difficoltà massima di M5, e ghiaccio di straordinaria qualità. La visibilità è peggiorata e abbiamo affrontato l'ultima sezione di misto e roccia nel buio. Abbiamo bivaccato in cima il 17 luglio e atteso un giorno intero che finissero i venti e le forte nevicate. Il 19 luglio siamo discesi anche noi per la normale fino al villaggio di Hualcán. ▲

# Tre amici, due generazioni, una via nuova

Il teatro è la parete est del Mittelrück o Pizzo di Loranco (3363 m) in valle Antrona (Alpi Pennine), dove nell'agosto scorso Fabrizio Manoni, Tommaso Lamantia e Luca Moroni hanno aperto *RÜCKnROLL* (500 m, 7b+ max, 6c obbl.) tra la *Diretta* del 1978 e la *Direttissima* del 1986

Questa volta partiamo da lontano, da una delle montagne più belle del mondo. Si chiama Shivling, tocca quota 6543 metri, e insieme ai Bhagirathi sorveglia la fronte del ghiacciaio Gangotri, nell'Himalaya del Garhwal. Siamo in India, alle sorgenti del Gange, e lo Shivling appare come un'icona: da Tapovan è una piramide perfetta, con il geometrico spigolo nord che divide la parete nordovest a destra dalla nord-est a sinistra.

Su quest'ultima – un gran bastione di 1700 metri chiuso in alto da un doppio, potente scudo roccioso – corre la via aperta in otto giorni, nel giugno 1986, da Fabrizio Manoni, Enrico Rosso e Paolo Bernascone: un'impresa di altissimo livello, completata in bello stile, che pur rimasta nell'ombra – all'epoca i riflettori erano puntati sulle fasi finali della "corsa" agli Ottomila di Reinhold Messner, che completò la collezione nell'autunno successivo – resta una pietra miliare nella storia dell'alpinismo italiano. E se non ci credete andate a leggere *Shiva's Lingam* di Enrico Rosso (Versante Sud, 2018) che ricostruisce l'avventura sia con le parole sia con eloquenti immagini, come quella in cui Manoni è impegnato sul verticalissimo e compatto scudo superiore: come su El Capitan ma senza boschi e prati sotto, nell'aria sottile dei 6000 metri di un angolo remoto dell'Asia centrale. A quel tempo l'ossolano Fabrizio, classe 1963, aveva soltanto ventitré anni e non poteva certo immaginare che sette lustri dopo, nel 2021, si sarebbe trovato in parete, lungo una via nuova, con due compagni di un'altra generazione. I loro nomi? Tommaso Lamantia e Luca Moroni, che nel 1986 non sapevano neppure cosa fossero le montagne: il

primo, classe 1982, era un bimbo di quattro anni, e il secondo, classe 1990, non era ancora nato. Tre amici e due generazioni, dunque, per una "prima" sulla Est del Mittelrück o Pizzo di Loranco (3363 m), di cui bisogna raccontare brevemente la storia.

## TRA OSSOLA E VALLESE

Il doppio nome rivela una montagna sul confine, tra Italia e Svizzera e più precisamente tra Ossola e Vallese, nelle Alpi Pennine al cospetto del Pizzo d'Andolla (3656 m). Non appariscente dal lato elvetico (valle di Saas), il Mittelrück è assolutamente imponente da quello italiano (valle Antrona), con un'arcigna parete orientale che dalla base alla vetta misura circa 500 metri. A proposito di vetta: la prima ascensione nota, datata 1887, porta la firma di William Martin Conway – grande

esploratore dal Karakorum alle Ande – ma non ci sono dubbi che qualcuno precedette l'inglese e i suoi compagni, accolti in cima da un ometto di sassi.

Un altro instancabile pioniere, Aldo Bonacossa, affrontò il Mittelrück nel 1918, aprendo insieme ad Adriano Revel la lunga e scenografica *Cresta Lago Maggiore* (sperone est): «Una via famosa, nota a molti alpinisti», commenta Fabrizio Manoni. Nel 1951 il fianco nord dello stesso sperone fu salito da Bruno Travaglino, Giovanni Rossi e Fedora Moresco mentre nel 1966, finalmente, Gian Franco Moroni, Gino Rametti e Dante Valterio attaccarono con successo la parete est, superando difficoltà di V+ e A1. «Questa prima via passa sulla destra – spiega Manoni –, seguendo un percorso logico anche sullo zoccolo ed evitando, traversando a





destra sulla grande cengia, gli strapiombi e le placconate centrali. La linea è spesso battuta dalle scariche e non so se sia mai stata ripetuta».

Nel 1978 ecco entrare in scena i forti (e giovanissimi) ossolani Roberto Pe e Graziano Masciaga, autori della *Diretta* nel settore sinistro della parete: un'avventura audace, con difficoltà di VI+ e AO (7a in libera) lambendo lo scudo centrale. Il capolavoro, la *Direttissima*, arriva invece nel 1986: questa volta Roberto Pe si lega con Marco Borgini, puntando al cuore della parete dove la cordata passa con grande intuizione. Per Manoni (e non solo) «la *Direttissima* è la via alpinistica in quota più ardua di tutte le Alpi Pennine e Lepontine, non tanto per le difficoltà tecniche quanto per l'impegno generale. Il tiro chiave, se risolto in libera, è un 7b con pochi spit da 8 millimetri piantati a mano. Il resto è a chiodi normali da integrare con protezioni veloci». Senza contare qualche rischio oggettivo, soprattutto nella parte iniziale.

La *Diretta* e la *Direttissima* furono salite in invernale a dieci anni di distanza: la prima nel 1992 ad opera di Dario Bossone, Maurizio Pellizzon e Carlo Tabarini, la seconda nel 2002 da Stefano De Luca, Pietro Garanzini e Paolo Stoppini. Tra le due scalate "in frigorifero" sta infine la prima solitaria della *Diretta*, riuscita allo stesso Pellizzon nel 1995.

## RÜCKnROLL: IDEA, AZIONE, RICORDO

La Est del Mittelrück chiamava però anche altre linee: sia a destra della *Direttissima* – dove tentarono Bossone e Roberto Colli – sia dall'altra parte, tra quest'ultima e la *Diretta*. Ma come sarebbe stato lassù, oltre lo zoccolo dove la parete s'impenna? «I tanti dubbi, suscitati anche dallo spazio non molto ampio tra le due vie precedenti e dalla possibilità che quello spazio fosse poco scalabile, con roccia non buona, non mi hanno dissuaso», racconta Fabrizio Manoni. «Volevo mettere le mani su quella parete – continua – e il problema era trovare il momento e i compagni giusti». Finché, un bel giorno, il veterano incontra Lamantia e Moroni: «Alpinisti varesini che potrebbero essere miei figli ma con alle spalle una grande esperienza, nelle Alpi e non solo».

E allora avanti tutta, con l'obiettivo – raggiunto – di non intersecare la *Diretta* e la *Direttissima*. «Un'altra difficoltà – spiega Manoni – è stata la scelta della linea tra "liscioni" inscalabili e, sullo zoccolo, fessure con lame instabili e pericolose. Alla fine, dovendo decidere tra brutte fessure e belle placche, abbiamo dato retta al buon senso». Cosa ne è uscito? Una linea stupenda da arrampicare, quasi sempre su roccia buona, non banale neppure nella sezione iniziale (che è uno "zoccolo" per modo di dire, visto che le difficoltà arrivano al 6b+) e molto impegnativa in quella superiore, oltre la grande



cengia, dove stanno i quattro tiri chiave: 7a, 7a+, 7a+ e un "viaggio" di 55 metri (con tre spit e due chiodi) valutato 7b+. Segue un 6b e chiude l'opera un 6c abbastanza scary, in fessura. Tornando al buon senso, Fabrizio spiega di aver deciso di mantenere un minimo di sicurezza attrezzando tutte le soste a spit con anello di calata, mentre lungo i tiri gli spit (pochi) sono entrati in gioco soltanto nell'impossibilità di piazzare protezioni mobili e per indicare la direzione in qualche punto della parte inferiore. Per tutto questo la nuova RÜCKnROLL è un mix di sportivo e avventuroso, anche se la seconda "anima" sembra proprio prevalente.

La via ha richiesto tre puntate in parete: la prima a inizio agosto, la seconda (due giorni) a metà mese e l'ultima il 31, quando Manoni si è ritrovato in alto, ormai nei paraggi della vetta, alle prese con gli ingaggiosi 50 metri della fessura finale: «La nebbia fredda e fittissima che ci avvolge – ha scritto – non riesce a nascondere il baratro sotto di noi. RÜCKnROLL è alle nostre spalle. E anche questa avventura con compagni fantastici è archiviata tra i miei ricordi alpinistici più belli». ▲

In apertura, avvicinamento alla parete. In questa pagina, in senso orario dall'alto, la Est del Mittelrück con la via nuova (in rosso) tra la *Diretta* e la *Direttissima*; Luca Moroni in un bel diedro fessurato e Fabrizio Manoni alla ricerca del percorso migliore (foto Tommaso Lamantia)

# 12 scelte per l'anno che verrà

Dalla storia dell'alpinismo al manuale, dal giallo all'autobiografia, dalle mappe illustrate al graphic novel, dal libro per ragazzi alla fotografia: ecco una serie di spunti per un regalo gradito. Anche da fare a se stessi

**P**er questa rubrica decembrina, con il pensiero proiettato sulle feste di fine anno, abbiamo scelto una via alternativa alla consueta vetrina addobbata di tante novità, e optato per una selezione di libri, dodici per la precisione, idealmente uno per ogni mese dell'anno. La chiusura sempre molto anticipata del numero ci priva, com'è inevitabile, delle primizie editoriali dell'ultimo minuto, ma crediamo che il fior-da-fiore di queste dodici proposte possa da un lato soddisfare gusti diversi e dall'altro essere lo specchio abbastanza attendibile di ciò che

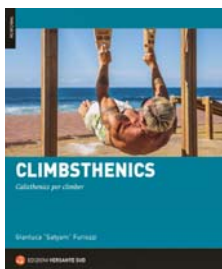
si presenta sui banchi delle librerie. Questi "magnifici dodici" aprono l'orizzonte a un ampio spettro di temi e generi: la storia dell'alpinismo e il manuale, il giallo e l'autobiografia, le mappe illustrate e il graphic novel, il libro per ragazzi e la fotografia, fino alla storia dell'esplorazione e la scoperta di meraviglie al centro della terra. Il di più che fa da corollario e completa lo stato dell'arte al momento di chiudere la rubrica lo abbiamo raccolto nei box laterali: numerosissime novità per altrettante sorprese di lettura che sarebbe una felicità trovare sotto l'albero. ▲



**DIERDRE WOLOWNICK**  
**IN CORDATA CON ALEX**  
MULATERO

320 PP., 21,00 €

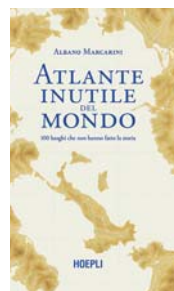
È vero, non è scontato ricondurre il nome di Dierdre Wolownick alla madre di Alex Honnold e, dando un primo sguardo alla copertina, senza foto o riferimenti, viene da chiedersi chi sia questa scrittrice polacca. Ma la forza di questo libro è proprio questa: Dierdre non è solo colei che ha messo al mondo uno degli alpinisti più forti del pianeta, e non scrive solo in quanto tale. Dierdre Wolownick ha qualcosa da raccontare. La sua è una storia di forza, di ricerca e di affermazione di vita oltre ogni ostacolo. È una donna umile, che non si arrende (per inciso, è la donna più anziana ad aver scalato El Capitan), e racconta il suo percorso esistenziale senza enfasi e senza commiserazione. Dalla volontà di riscatto che l'ha animata sin da piccola alle difficoltà della vita coniugale, alla forza del rapporto con i due figli Stasia e Alex, Wolownick confeziona un libro potente, di ispirazione per tutti noi.



**GIANLUCA FURIOZZI**  
**CLIMBSTHENICS**

VERSANTE SUD  
300 PP., 33,00 €

Il detto in *nomen omen* ben si attaglia a Gianluca Furiuzzi, vera forza della natura: intraprendente, dedito allo sport e all'allenamento fisico con il benessere che ne deriva. Quando nel 2011 spuntò il Calisthenics, una ginnastica a corpo libero per sviluppare la bellezza, la forza e l'eleganza dei movimenti, migliorando coordinazione, equilibrio, resistenza e flessibilità – tutte caratteristiche necessarie a chi arrampica –, Furiuzzi non se la fece sfuggire. Concepì un format per unire il Calisthenics al lavoro agli attrezzi propedeutico all'arrampicata: il Climbsthenics. Dopo quattro anni di test e allenamenti, ecco il primo manuale dedicato; probabilmente in futuro ci saranno ulteriori evoluzioni sull'argomento, ma a tutt'oggi le indicazioni fornite dal manuale sono indubbiamente utili per ogni climber che voglia impostare una vita sportiva volta alla performance senza dimenticare il benessere e, perché no, l'aspirazione alla longevità.

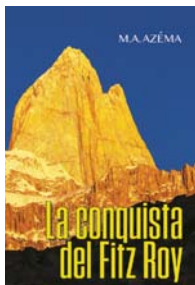


**ALBANO MARCARINI**  
**ATLANTE INUTILE DEL MONDO**  
HOEPLI

256 PP., 24,90 €

Se il titolo è geniale e ironico, *l'Atlante inutile del mondo, cento luoghi che non hanno fatto la storia* è anche precisissimo e documentato. Il libro – come si legge in quarta di copertina – «presenta un repertorio cartografico di anomalie geo-politiche passate e presenti, in cui ogni tavola è compilata con quella lieve ambiguità da indurre a confondere il vero con il falso: compito del lettore saperla discernere, o anche farne a meno, poiché, come si sa, la realtà è ineguagliabile quando si tratta di superare la fantasia».

Cento tavole con indicazioni, coordinate e spiegazione. E la chicca è che la cartografia è realizzata dallo stesso Marcarini, urbanista, cartografo, viaggiatore a piedi e in bicicletta, noto per le sue guide d'autore impreziosite da mappe fatte a mano e acquerelli. Un libro intelligente e ricco di spunti.



M. A. AZÉMA

### LA CONQUISTA DEL FITZ ROY

ALPINE STUDIO  
152 PP., 15,00 €

Il Fitz Roy, come il Cerro Torre, è e rimarrà sempre una montagna leggendaria, un'icona, sogno di tutti i climber. Nonostante il passare degli anni e l'apertura di vie e nuovi itinerari, il suo fascino rimane intramontabile. Quando per la prima volta, nel 1952, la spedizione guidata da Lionel Terray arrivò in cima, siglò una delle più grandi salite della storia dell'alpinismo: dell'alpinismo, per le difficoltà dell'insidiosa parete e la lontananza del luogo. Marc-Antoine Azéma, membro della spedizione, ne racconta qui la salita; ma non è il solito *récit d'ascension*, perché Azéma riesce a restituire le emozioni vissute al cospetto di una cima maestosa, da avvicinare con il massimo rispetto, rendendoci partecipi di speranze, sofferenze, gioie e delusioni.



FABIO PALMA

### STORIE

EDIZIONI DEL GRAN SASSO  
288 PP., 15,00 €

Divertente, esagerato, acuto, originale, da leggere anche a spizzichi, facendosi guidare dalla curiosità del momento. *Storie* è un libro così, capace di ritemperare lo spirito quando si è un po' giù. Sono tutte storie di sport e di personaggi dello sport – campioni sugli altori o decaduti, ma sempre eccellenze fuori dall'ordinario. Fabio Palma è uomo di passioni e di occhio critico e in queste pagine ci porta a spasso accompagnandoci con le sue narrazioni che spaziano dallo sci all'arrampicata, dall'alpinismo al basket, dal ciclismo alla corsa, dal tennis alla boxe, all'automobilismo. È un catalogo interessante, niente affatto banale; basta scorrere i nomi in somma-

## LETTURE SOTTO L'ALBERO

### ALPINISMO-ARRAMPICATA

Stefano Montanari

#### *Daone Boulder*

Oltre 1800 passaggi e 1 boulder park in Val Daone.  
Versante Sud, 447 pp., 35,00 €

Alberto Milani, Marco Romelli (a cura di)

#### *UP - Annuario 2021*

Versante Sud, 234 pp., 16,00 €

Andrea Greci, Federico Rossetti,

#### *Emilius-Avic*

Dopo Cervino e Monte Rosa, le montagne meno battute nella collana "Vie Normali Valle d'Aosta".  
IdeaMontagna, 446 pp., 31,00 €

Giorgio Daidola

#### *Marmolada bianca*

Non una guida ma un tentativo di sottrarre questo gioiello ai moderni lunapark della neve finta.  
Edizioni del Faro, 110 pp., 15,00 €

Francesco Vascellari

#### *Scialpinismo Freeride e Ciaspole*

200 itinerari e varianti tra Cortina, Tre Cime, Cadini e Dolomiti d'Ampezzo  
Vividolomiti, 150 pp., 34,00 €

Cristiano Iurisci, Fabrizio De Angelis,

Rinaldo La Donna

#### *Skialp tra Majella e Parco Nazionale*

#### *Abruzzo-Lazio-Molise*

L'Appennino ripido ed esplorativo, volume II.  
Versante Sud, 400 pp., 30,00 €

### MANUALI

Hans Hackel

#### *Nuvole e altri fenomeni del cielo*

Manuale di meteorologia con fotografie e grafici.  
Ricca editore, 190 pp., 19,90 €

Arno Ilgner

#### *Rock Warriors Way + gestione del rischio*

Un percorso psico-fisico-emozionale per progredire nell'arrampicata. Consapevolezza di sé, responsabilità, paura.  
Versante Sud, 250 pp., 30,00 €

Pietro Trabucchi

#### *Nelle tempeste del futuro*

Allenarsi alle incognite del futuro attraverso il cervello di superatleti ed esploratori.  
Corbaccio, 136 pp., 16,60 €

### NARRATIVA

Paolo Cognetti

#### *La felicità del lupo*

Incroci di vite in montagna nel nuovo romanzo dello scrittore milanese.  
Einaudi, 146 pp., 18,00 €



Petra Cola

#### *La maestra silenziosa*

La maestra è la montagna, svelata qui dalla instagrammer altoatesina attraverso i suoi percorsi preferiti.  
Rizzoli, 176 pp., 22,90 €

Mattia Conte con Guendalina Sibona

#### *Campo tre*

Sul K2 in inverno e altre storie ostinate.  
Solferino, 331 pp., 19,00 €

Franco Faggiani

#### *Tutto il cielo che serve*

L'inesauribile vena di Faggiani questa volta ci accompagna con un romanzo ambientato sui monti della Laga.  
Fazi Editore, 262 pp., 18,00 €

Erika Fatland

#### *La vita in alto*

Una stagione in Himalaya con la talentuosa scrittrice di viaggio norvegese.  
Marsilio, 686 pp., 21,00 €

Alberto Franchi

#### *Zanne*

Il prequel della Saga di Diana e Wolfgang, il romanzo dei lupi della Lessinia.  
Vividolomiti, 126 pp., 16,90 €

Andrea Gaddi

#### *Tom Ballard*

Il fortissimo alpinista britannico nel ritratto di un amico.  
Alpine Studio, 179 pp., 18,00 €

Franco Michieli

#### *La vocazione di perdersi*

Nuova edizione illustrata per il decennale della Piccola Biblioteca Filosofica.  
Ediciclo, 90 pp., 13,00 €

John Muir

#### *La mia prima estate sulla Sierra*

Diario della scoperta della Yosemite Valley.  
Keller, 254 pp., 17,50 €

Sandro Orlando

#### *Groenlandia*

Un drammatico reportage dal centro dell'emergenza climatica, dove iniziano i mutamenti che condizioneranno il nostro futuro.  
Rizzoli, 182 pp., 18,00 €

Julian Sancton

#### *Intrappolati nel ghiaccio*

Il viaggio del Belgica nella notte antartica.  
Corbaccio, 385 pp., 22,00 €

► **Francesco Sauro**

**Il continente buio**

Caverne, grotte e misteri sotterranei: alla scoperta del mondo sotto i nostri piedi.

Il Saggiatore, 316 pp., 22,00 €

**STORIA**

**Carlo Greppi**

**Il buon tedesco**

Una straordinaria inchiesta sui soldati tedeschi che decisero di passare dalla parte dei partigiani.

Laterza, 265 pp., 18,00 €

**FILOSOFIA**

**Gianluca Galotta**

**Paesofia**

Come nei piccoli paesi possono fiorire le teorie di alcuni grandi filosofi. Viaggi in Appennino.

La scuola di Pitagora editrice, 176 pp., 15,00 €

**Eugenio Pesci**

**Montagne Magiche**

Evola, Rudatis, Zapparoli: esoterismo e tardo romanticismo nella cultura alpinistica italiana.

Solfanelli, 304 pp., 22,00 €

**RAGAZZI E ILLUSTRATI**

**Valeria Bellobono**

**Mezzo Grammo e la neve**

Illustrazioni di Sara Brienza. Premio Andersen 2019.

Dai 4 anni.

Sassi, 32 pp., 14,90 €

**Matteo Francini**

**La casa ai confini del mondo**

Un'estate in baita. Dai 7 anni.

Piemme, 135 pp., 9,50 €

**Emily Hawkins, R. Fresson**

**Gira e sopravvivi - La montagna ghiacciata**

Un originale libro-game con la ruota della sopravvivenza. Dai 5 anni.

L'ippocampo, 63 pp., 19,90 €

**Nicola Magrin**

**Altri voli con le nuvole**

La magia delle illustrazioni e la poesia delle parole.

Salani, 256 pp., 16,90 €

**NATURA**

**Tiziano Fratus**

**Alberi millenari d'Italia**

Gribaudo, 287 pp., 14,90 €

**Operatori naturalistici culturali del CAI**

(a cura degli)

**Almanacco 2022 - Le ali della montagna**

**Uccelli delle montagne italiane.**

Comitato Scientifico Friulano e Giuliano.

CAI Mirano 2021, 15,00 €

rio per mettersi sul gusto. Un saggio? Marc Girardelli, Lynn Hill, Ondra, Pacquiao, Lama, Ashe, Siffredi, Villeneuve, Canin e tanti altri speciali esseri umani.

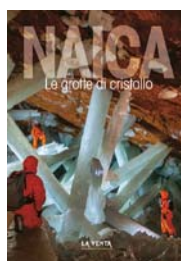


**NICOLAS CRUNCHANT**  
**DELITTI ALLE TRAVERSETTE**

FUSTA EDITORE

206 PP., 15,90 €

Chi può aver ucciso e seppellito sotto una coltre di pietre un balordo dedito alla raccolta illegale di genepy? E perché a questa strana morte fa seguito un secondo delitto? Eventi che irrompono nella quiete in cui ha deciso di vivere Franck Verbier, guardia della riserva nazionale del Monviso, sul lato francese. Tra indagini notturne in quota, inseguimenti e bufere di neve, si srotola un caso in cui Verbier, trovandosi nella parte del sospettato, sfrutta la gran conoscenza del territorio e ricomponne il puzzle di un caso irrisolto, avvenuto anni addietro, e che spiegherà il duplice omicidio. Un giallo coi fiocchi, in cui l'alta montagna è protagonista al pari degli esseri umani.



AA. VV.

**NAICA**

LA VENTA

224 PP., 35,00 €

La più grande meraviglia sotterranea della Terra si trova nelle profondità di Naica, nello stato messicano di Chihuahua. È qui che all'inizio del terzo millennio, in una miniera d'argento, è stata scoperta (per caso, da due minatori) una grotta interamente "abitata" da giganteschi cristalli formati in 250mila anni. Un luogo da *Viaggio al centro della Terra* di Jules Verne, un luogo inospitale con i suoi quasi 50°C e umidità al 100%,

che ha richiesto per essere esplorato e documentato 5 anni di rischiose missioni da parte di un team internazionale guidato dall'associazione La Venta. Questo libro è il frutto visibile e comprensibile del grande lavoro compiuto e ci cattura, oltre che con le strepitose fotografie, con tutto il fascino dei misteri a cui noi umani talvolta abbiamo accesso.



**MICHELE SANVICO**

**NON ERAVAMO DOMINATI CHE DAL CIELO**

EDIZIONI IL LUPO

176 PP., 15,00 €

Al titolo un po' ermetico, tratto da un bel resoconto di Lucia Rossi Scotti sulla sua gita al Monte Vettore nel 1879, viene in soccorso il sottotitolo: *La riscoperta ottocentesca dei Monti Sibillini nei documenti del Club Alpino Italiano*. È vero infatti che gli albori del Cai, con il loro irrefrenabile spirito esplorativo, portarono a un ritorno di interesse verso questo gruppo montuoso dell'Italia centrale che tanto ammaliò gli antichi ma che fu a lungo dimenticato. Sanvico, con una minuziosa ricerca documentale, ci permette di affacciarsi su questi territori, dimostrando quanto fu essenziale l'azione del neonato Sodalizio e quanto preziosa la sua «potenza di fuoco informativa, basata sulle diffusissime, e apprezzatissime, riviste periodiche specializzate». Nel volume anche antichi documenti e disegni e fotografie di paesaggio.



**CESARE RE**

**FOTOGRAFIA DI MONTAGNA**

EDIZIONI DEL CAPRICORNO

216 PP., 14,90 €

Chi conosce Cesare Re, non soltanto per le fotografie di natura e le pubblicazioni, ma anche come autore del manuale *Fotogra-*



fare in montagna, potrà apprezzare questo nuovo volume che estende e approfondisce con racconti di prima mano, consigli ed esperienze sul campo il vasto e complesso ambito del "fotografare in montagna". Parliamo di un'attività che appassiona tanti escursionisti, spinti dalle condizioni mutevoli e sovente estreme dei territori in quota ad affinare la tecnica. Le sei voci tematiche (paesaggio, acqua, animali, alberi, fiori, casi specifici) si articolano in singoli capitoli con box di approfondimento, fotografie esemplificative, indicazioni relative a corpo macchina, ottiche, focali, composizione dell'immagine, ecc. In chiusura un'utile scheda di consigli per la postproduzione.



**CAMILLA TRAININI**  
**DISEGNI CHIARA RAIMONDI**  
**RIGONI STERN**

BECCO GIALLO EDITORE  
144 PP., 18,00 €

Il 1° novembre si è celebrato il centenario della nascita di Mario Rigoni Stern. In suo onore sono stati organizzati convegni, mostre e un francobollo ad hoc. Due giovanissime, Camilla Trainini, classe 1988, e Chiara Raimondi, classe 1996, hanno deciso di festeggiarlo nella forma che meglio conoscevano, la graphic novel. Ne è nato un libro immediato, una sorta di documentario per immagini nel quale le due autrici ripercorrono i momenti salienti della sua vita, citandone passi tratti da alcune delle sue opere più famose e prendendosi la libertà di romanzarne altri. La narrazione salta (e in questo la graphic novel è un valido aiuto) dalla realtà della guerra al viaggio che Mario Rigoni compì nel 1971 per visitare i luoghi sulle sponde del Don dove aveva combattuto quasi trent'anni prima, passando per gli anni di prigionia e i campi di concentramento. Un libro importante, testimone dell'eredità che Rigoni Stern ci ha affidato, in mano alle nuove generazioni.



**JEAN FRANCO**  
**MAKALU**  
MONTEROSA EDIZIONI  
224 PP., 15,00 €

Considerato a lungo più alto dell'Everest per l'isolamento e l'imponenza della sua forma piramidale, il Makalu è una montagna difficile, anche per la sua condizione solitaria che lo priva di ripari dai forti venti himalayani. Il libro narra delle due spedizioni francesi del 1954 (di ricognizione) e del 1955, quando la cima fu raggiunta per la prima volta. «Ho cercato di descrivere i paesaggi per noi esotici, dei rilievi e delle valli, gli uomini straordinari che vivono all'ombra delle vette più alte della Terra e i miei amici, compagni di spedizione, che hanno scritto la storia del Makalu, montagna felice» annota il capospedizione Jean Franco. Il racconto ha una freschezza che ci sorprende, complice l'elegante traduzione di Paolo Ascenzi.



**RACHEL ELLIOT**  
**ILLUSTRATO DA VALERIA DOCAMPO**  
**QUANTE AVVENTURE!**

TERRE DI MEZZO  
24 PP., 15,00 €

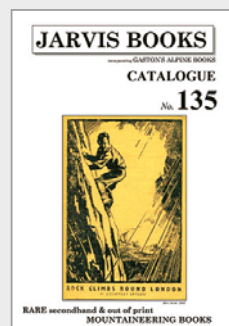
Non poteva mancare, nella scelta dei titoli natalizi, anche una pubblicazione per i più piccoli. In questi mesi sono gli illustrati a farla da padroni, con le loro pagine colorate che rallegrano i banchi delle librerie e gli scaffali dei ragazzi. Terre di mezzo, tra i tanti titoli in uscita, propone *Quante avventure!*, 24 pagine dalle tavole raffinatissime, con disegni che ci portano nei mondi più inconsueti ed esotici: sulle grandi montagne e lungo i fiumi ghiacciati, nel deserto e sulle navi dei pirati, nella giungla e in mezzo a fiumi impetuosi. Una bambina e i suoi giocattoli si lasciano trasportare dalla fantasia e – un'avventura dietro l'altra – in un nevoso pomeriggio d'inverno.

## IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,  
Biblioteca della Montagna-Sat

È da tempo che non capita di sfogliare uno di quei cataloghi strabocanti di libri che vorremmo comprare, tutti, perché provenienti da una collezione – lo vedi, lo senti – costruita con il cuore

e il cervello. Ricca insomma di titoli che raccontano, assieme, una storia, l'idea di qualcuno che li ha raccolti uno per uno, selezionando le copie nelle migliori condizioni, spesso cercando quelle preziose dalla firma dell'autore – quasi una mania, nei Paesi anglosassoni – o di chi è in qualche modo legato al progetto del libro. È invece accaduto qualche settimana fa che arrivasse in mail – ma è disponibile anche cartaceo - il catalogo numero 135 di Jarvis Books, stimato studio bibliografico gallese ([mountainbooks.co.uk](http://mountainbooks.co.uk)), che già in copertina promette bene con una copia di *Rock Climbs Round London* di H. Courtney Bryson, agile guida dei siti di arrampicata attorno alla capitale inglese, pubblicata privatamente dallo stesso autore nel 1936, con una doppia pagina disegnata da Edmond Dulac, una superstar dell'illustrazione britannica. Dentro, c'è di tutto. Non rarità assolute, ma quei volumi che costituiscono la polpa di una biblioteca: le edizioni originali di gran parte delle prime salite agli Ottomila; una vastissima scelta di guide d'arrampicata, in ottimo stato, dal Lake District al Galles, dalla Scozia all'Irlanda (e le Alpi, la Norvegia, l'Africa) spesso ricercatissime "privately produced"; i romanzi di montagna che tanto successo hanno di là dalla Manica e da noi ancora no; i "récit d'ascension" dei grandi alpinisti, quasi tutti "signed"; le prime edizioni degli splendidi racconti di montagna e di viaggio di Tilman e Shipton. Tra tanto *bendidio*, tutto a prezzi in linea con le quotazioni internazionali, spicca *The Ascent of Matterhorn*, la terza edizione degli "Scrambles", del 1880, con il Cervino in copertina e l'inconfondibile firma di Edward Whymper: vogliono 450 sterline. Le vale tutte.



# Il corbezzolo patriottico

Ospita contemporaneamente fiori bianchi, frutti maturi rossastri e foglie verdi e può essere considerato un inno al tricolore. Si trova nell'Ogliastra, in Sardegna, e le sue bacche sono gustose consumate crude oppure trasformate in marmellate o confetture

**L**a stagione invernale può essere un ottimo periodo per esplorare, camminando, le aree del sud Italia, lontani dal caldo soffocante del periodo estivo e accompagnati dai caldi colori della natura che si avvicina al riposo. Una delle regioni dove amo fare trekking in questo periodo è la Sardegna, ricchissima di sentieri costieri che formano interi e lunghi itinerari da percorrere lentamente assaporando la bellezza degli orizzonti che si aprono sul mare.

## I GIOIELLI DELL'OGLIASTRA

Una zona particolare dell'isola che ritengo affascinante per il suo carattere selvaggio

e lontano dalle classiche dinamiche turistiche è l'Ogliastra. Un sorprendente territorio che si sviluppa dall'alto bacino del Flumendosa e arriva fino al Supramonte orientale, affacciata sul Mar Tirreno con una costa alta e rocciosa di incantevole bellezza. Le foreste ricche e rigogliose sono curate dalla mano attenta degli enti ambientali locali che, consapevoli dell'importanza della tutela del territorio, hanno lanciato, negli anni passati, numerosi progetti volti alla riforestazione e alla valorizzazione delle aree boschive. Dei veri gioielli per chi, come me, ama andare all'esplorazione del patrimonio naturalistico e archeologico. L'Ogliastra è

uno di quei posti fantastici in cui, fra alture e spiagge, la varietà del paesaggio può rappresentare una sorpresa diversa e incantevole.

Da qui, piccolo paradiso costiero, dipartono numerosi trekking che è bello percorrere in questa stagione quando il buio arriva presto, lasciandosi accompagnare dalla calda luce del tramonto. Uno in particolare ha rapito il mio cuore e si tratta del tragitto di 22 chilometri B-181 che parte da Sa Portiscra e termina a Cala Luna sul Supramonte, un vasto massiccio di origine calcarea composto da altopiani carbonatici che occupano la parte centro-orientale della Sardegna





e che si estende dalle pendici del Gennargentu sino al Golfo di Orosei. L'area è morfologicamente complessa, caratterizzata dall'aspetto aspro delle valli profonde e frastagliate che vengono chiamate "codule" e che terminano in mare rompendo il susseguirsi di pareti calcaree costiere e il paesaggio composto da rupi, falesie, profonde gole, doline e inghiottitoi.

Tornando al percorso, devo ammettere che è particolarmente impegnativo per via del grande dislivello pari a più di 1000 m ma vi consiglio di portare una frontale che possa illuminare il vostro cammino al ritorno, perché sarete così rapiti avanzando, passo dopo passo, nella scoperta di sempre nuovi scenari, da perdere la cognizione del tempo. Lungo il tragitto sono numerosi gli incantevoli scorci da punti estremamente panoramici sul Golfo di Orosei, Urzulei, Baunei e Orgosolo e chi ama scalare non potrà non approfittare delle magnifiche pareti fra costa e montagna.

#### LE VIRTÙ DEL CORBEZZOLO

Nel tratto iniziale si passa accanto all'interessante Oasi faunistica del cervo sardo e al Coile sa Portisera, un complesso visitabile composto dalla capanna di un pastore costruita con la pietra calcarea locale e travi di ginepro, dal recinto delle capre, quello dei maiali e da un piccolo orto. Il sentiero da lì in avanti è incantevole, parlando da naturalista, essendo l'habitat ideale per diverse specie come il muflone,

il cinghiale, la volpe, il ghio, il gatto selvatico, la martora, l'aquila reale e il falco della regina. Anche sotto il punto di vista botanico riserva numerose e piacevoli sorprese per via della presenza di tante specie endemiche tra cui il *Centranthus amazonum* e di diverse specie arboree tipiche dei corsi d'acqua (lungo il percorso sono presenti due sorgenti) come l'orniello, l'oleandro e l'ontano, che ombreggiano l'intero tratto finale sino ad arrivare alla spiaggia di Cala Luna attraverso il canyon di Codula. Sono inoltre diffuse la peonia e tante varietà tipiche della macchia mediterranea come il leccio, il tasso, il ginepro e l'agrifoglio, gli alberi di fillirea, l'acero minore, l'erica, il cisto, il lentisco, il terebinto, la ginestra e il corbezzolo. È proprio su quest'ultimo che vorrei soffermarmi perché i suoi frutti, così dolci, particolari e saporiti, rimangono disponibili per la raccolta anche in questo periodo dell'anno. L'*Arbutus unedo*, questo il suo nome scientifico, è un albero appartenente alla famiglia delle Ericaceae diffuso nei paesi del Mediterraneo occidentale e quindi anche sulle coste della Sardegna. Ha la particolarità di ospitare contemporaneamente i fiori bianchi, frutti maturi rossastri e le foglie verdi per il particolare ciclo di maturazione diventando così uno dei simboli patri italiani. È facile da riconoscere per via delle foglie che hanno forma lanceolata e margine dentellato, sono lucide e coriacee e sono larghe circa 4 centimetri e lunghe circa 10 centimetri.

In apertura, un momento del trekking in Sardegna. Sopra, la raccolta del corbezzolo e un'immagine del frutto, una bacca di circa 2 centimetri di diametro, carnosa e di colore rossastro-arancione, con un buon sapore dolce e la consistenza succosa

Il legno del tronco è molto robusto e pesante mentre i fiori sono bianchi riuniti in pannocchie pendule. Il frutto, la parte più interessante per un forager, è una bacca di circa 2 centimetri di diametro, carnosa e di colore rossastro-arancione, ricca di tubercoli rigidi con un buon sapore dolce e la consistenza succosa. Possono essere consumati crudi, se si ama il sapore particolare, oppure cotti per comporre marmellate e confetture, pure o mischiati ad altri frutti come le mele o le pere, anch'essi di stagione. È facile farne una buona scorta durante il cammino quindi vi consiglio di portare con voi un cestino o, vista la lunghezza del percorso, delle comode sacche di tela, sicuramente più facili da trasportare. Non mi resta che augurarvi buona esplorazione, buon cammino e buona degustazione. Sono certa che questi preziosi frutti selvaggi saranno, per chi ama scoprire anche con il palato, una scoperta davvero inaspettata. ▲

# 16 – Candela

*Normali parole che tra le vette assumono significati speciali. Come sella, terrazzo, camino – e molte altre – che nella prima definizione d'un dizionario hanno un certo senso, mentre in una relazione, guida o mappa di montagna ne acquistano un altro. Molto più pieno per chi le vette le ama e le frequenta. Tutto da scoprire per chi si sta avvicinando a esse. Questo processo, quando ci si trova lì nelle Terre alte, è per tutti istantaneo: da semplici vocaboli su carta i termini mutano in sensazioni ed esperienze vive. E a quel punto le altre comuni accezioni svaniscono.*

**Bruno Tecci**, narratore per passione, comunicatore di mestiere. Istruttore sezione del Cai di Corsico (MI). Autore di *Patagonia e la Compagnia dei Randagi del Sud* (Rrose Sélavý) e di *Montagne da favola* (Einaudi Ragazzi).

**Franco Tosolini**, ricercatore e divulgatore storico. Istruttore regionale di alpinismo del Cai della Lombardia. È autore e coautore di saggi e libri tra cui *La strategia del gatto* (Ecllettica).

**Luca Pettarelli**, illustratore e allenatore di karate. Con le sue pitture a olio ha collaborato al volume *Montagna* (Rizzoli). Nel 2016 è stato selezionato alla Bologna Children's Book Fair.

**D**icembre è il mese delle candele. Le vediamo nelle vetrine, lungo le vie delle città, racchiuse all'interno di colorate lanterne. Allietano chiese, presepi, scuole. Nel passato, quando l'elettricità non c'era, illuminavano gli abeti natalizi. Ancora oggi, invece, le quattro candele della corona dell'Avvento cadenzano una bella tradizione: l'accensione di una candela per volta, ciascuna nelle rispettive domeniche che precedono il Natale, eleva la magia dell'attesa.

La candela è definita dal dizionario come un cilindro di cera contenente un lucignolo di fibra vegetale che, acceso, dà fiamma e quindi luce.

La trasposizione dalle candele di cera a quelle di roccia non è così scontata e regala risvolti sorprendenti. A eccezione della candela che s'incontra lungo la via normale della Torre Stabeler, nel Vajolet, e di rari altri casi, le Dolomiti – e più in generale le Alpi orientali – sono prive di candele. In buona sostanza, non ci sono torrioni, pilastri o guglie che ne evocino le fattezze, e quindi che ne prendano il nome.

Non è così, invece, sulle Alpi occidentali, in particolare sui massicci francofoni. Qui, infatti, le candele – o *Chandelle*, alla francese – abbondano. Il Monte Bianco, per esempio, ne racchiude diverse tra le sue numerose guglie. Nel gruppo dei cosiddetti satelliti del Bianco, alle spalle del *Grand Capucin* vi è la *Chandelle*. Un bel pinnacolo di granito compatto dove, nel 1960, sulla parete Sud-Est, l'immenso Walter Bonatti ha aperto una via che, ancor oggi, è tra le più ripetute e apprezzate.

Anche il Pilon Centrale del Freney, nella sua parte sommitale, strapiomba con una cuspide detta *Chandelle*. Questo Pilon evoca inevitabilmente la terribile tragedia del 1961. Una dolorosa storia di morte e sofferenza, durante lo sfortunato tentativo di apertura, su cui si è già scritto e detto tutto... Il Pilon Centrale, e la sua *Chandelle* apicale, verranno vinti, pochi giorni dopo quel dramma alpinistico, da una variegata, improbabile e litigiosa cordata di forti roc-

ciatori europei: inglesi, francesi, un polacco e un italiano. Ecco, quell'unico italiano rispondeva al nome di Ignazio Piusi. Grande alpinista friulano, "ladro di montagne", le cui imprese meriterebbero di essere più conosciute... Ma questa è un'altra storia, meglio non divagare.

Rimaniamo quindi sulle nostre candele: non di solo granito sono fatte quelle delle montagne. Vi sono infatti anche quelle di roccia calcarea. La più famosa ed estetica, probabilmente, è la *Grande Chandelle* delle *Calanques*. La straordinaria costiera rocciosa, a picco sul mare, vicino a Marsiglia. Queste rocce hanno forgiato generazioni di alpinisti francesi. Tra loro, forse il più rappresentativo e istrionico è stato Georges Livanos, detto "il greco", per le sue origini elleniche. Fortissimo sciatore degli anni Quaranta e Cinquanta del novecento, padre dell'arrampicata artificiale, si distinse, oltre che per le sue imprese, per un approccio scanzonato, dissacrante e dall'ironia pungente. Il suo libro, "Al di là della verticale", offre una piacevole lettura intercalata da acute e sagaci considerazioni, alcune di inaspettata attualità e disarmante franchezza.

Ma torniamo al presente, sulle Alpi italiane. Proprio in questi giorni, i nostri monti, attraverso i fenomeni fisici della solidificazione dell'acqua, della nucleazione e dell'accrescimento del ghiaccio, si stanno adornando di strutture glaciali di effimera bellezza. Le cascate di ghiaccio, come tante luminarie, vanno ad addobbare le pareti, i canaloni, i camini e i diedri delle montagne. Festoni, *free standing*, colonne, canne d'organo, meringhe, sono le strutture morfologiche tipiche del ghiaccio verticale. Tra loro, le più spettacolari e ambite dagli alpinisti sono proprio le candele, che finalmente, e solo per un periodo limitato, si concederanno alla vista e alla bravura di chi saprà scalare. Fuori, allora, piccozze, ramponi e viti da ghiaccio! Queste candele fredde e senza fiammella, come regali di Natale che non dureranno fino a Pasqua, son lì che aspettano di essere godute. ▲



# Broad Peak 78 – Tre bivacchi per un Ottomila\*

Regia: Yannick Seigneur (Francia 1978) 29 minuti

Premio Mario Bello del Club alpino italiano al Film Festival di Trento del 1979

\* La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai.

Per informazioni sul prestito del film: [www.cai/itcineteca](http://www.cai/itcineteca) - [cineteca@cai.it](mailto:cineteca@cai.it)

Il film racconta la preparazione e la marcia di quattro alpinisti francesi – Jean Fauchart, Gilles Sourice, George Bettembourg e lo stesso Yannick Seigneur – durante l'ascensione del Broad Peak (8048 m) in stile alpino.

A distanza di vent'anni si muovono sulle tracce di Hermann Buhl, primo a mettere piede sulla cima del Broad Peak assieme a Kurt Diemberger. Buhl e Diemberger impiegarono ventiquattro giorni dal campo base alla vetta della montagna. La scommessa di Yannick e George è arrivare in vetta al Broad Peak in tre giorni con tre soli campi intermedi. Per far ciò è necessario un allenamento durissimo, una resistenza fisica eccezionale ma, soprattutto, una capacità mentale straordinaria capace di sopportare la sofferenza provocata dallo sforzo estremo. Un allenamento costante ma gioioso sulle Calanques a picco sul mare, su pendii ripidi con lo zaino sulle spalle

e poi giù di corsa a sfidare precari equilibri. Un modo di affrontare la montagna un po' free, molto hippy come lo era quel periodo, ma sempre con la coscienza dei propri limiti rispetto a ciò che si voleva affrontare. «L'etica dell'alpinismo è una questione complessa: dove si ferma la montagna e dove comincia la competizione?». Discutere su questa affermazione significherebbe sicuramente scivolare su una visione stereotipata dell'alpinismo, secondo Yannick Seigneur. La tecnica di ripresa è veloce, immediata e lucida così come vuole esserlo la spedizione. Immagini e sequenze a tratti già viste: il mercato di Islamabad, il lungo trekking che da Askole, attraversando il ghiacciaio del Baltoro, conduce al campo base, i portatori, ma restituite allo spettatore in tutta la loro complessa realtà. I portatori che venivano utilizzati mediamente per una spedizione sul Broad Peak, a quei tempi e in alcuni casi ancor oggi, sono circa centocinquanta, loro ne utilizzano ventitré. E le immagini dei portatori a tratti ricordano quelle riprese da Fosco Maraini durante la Spedizione di Riccardo Cassin con Walter Bonatti e Carlo Mauri al Gasherbrum IV, nel 1958: sguardi, espressioni, andatura e movimenti sembrano quelli degli stessi uomini di vent'anni prima. E in tre giorni Yannick e George raggiungono la vetta, ciascuno con i propri pensieri, le proprie ansie e paure, eppure insieme per "una vittoria semplice". Un film a tratti scanzonato, divertente, lieve ma rigoroso. Il montaggio deciso e le musiche di Jean-Michel Jarre donano un ritmo cadenzato al film, che sostiene così una narrazione che avrebbe potuto ripetere, ma non lo fa, strade già percorse. ▲



In alto a sinistra, il mercato di Islamabad (foto Antonio Massena). A sinistra, verso C1 Broad Peak (foto Antonio Massena)

# La montagna di tutti

Caro direttore Calzolari, le scrivo dopo aver concluso la lettura dello speciale di settembre di *Montagne360*, quello dedicato all'accessibilità o, per dirla meglio, alla montagna per tutti. Apprezzo moltissimo che il Club alpino italiano si stia impegnando nell'ambito dell'inclusione, cercando, là dov'è possibile, di mettere a sistema esperienze cariche di significati e di valori. Le confesso che, pur essendo Socio Cai, non ho mai fatto delle montagne la mia ragione di vita. Ho sempre percepito tutta la loro forza, ma spesso mi sono accontentato di ammirarle dal basso verso l'alto, come se fossero elementi di una scenografia ideale. Col tempo ho imparato che a viverle davvero, lungo i sentieri e lassù fino alle vette, cambia la prospettiva. Non solo quella visiva, ma anche quella legata all'esperienza. Ho capito che si possono scoprire mondi nuovi capaci di coinvolgere cuore e anima. Ora si domanderà perché le racconto tutto questo e io le risponderò che mi sono sentito tirare in ballo proprio dallo speciale di *Montagne360*. L'avevo intitolato *Sentieri accessibili*. E per una rivista destinata soprattutto a coloro che amano il trekking, l'alpinismo e, me lo lasci dire, l'avventura (a volte anche estrema) mi è parso fin da subito una grande apertura verso tutto il resto del mondo. Un mondo a cui appartengo anch'io. Per farmi capire meglio le devo raccontare qualcosa di personale: non ho alcuna disabilità grave, ma nonostante sia ancora abbastanza giovane sono afflitto da un particolare tipo di artrite che coinvolge le articolazioni. Certi sport, come ad esempio il calcio, non posso più praticarli e camminare troppo a lungo, a prescindere dal livello di difficoltà del sentiero, accentua infiammazioni e dolori. Però ho scoperto una cosa meravigliosa, anzi due: l'escursionismo e il cicloescursionismo. Per le ragioni che ho appena condiviso con lei non posso affrontare percorsi troppo lunghi o troppo impegnativi, perché non mi sarebbe possibile portarli a termine. Così, consapevole dei miei limiti, studio il percorso prima di partire valutando tutte le variabili. Scoprire che

ce ne sono di accessibili, che si sta lavorando per la loro "misurazione" e che il Cai sta investendo nella formazione e nell'informazione dei "sentieri per tutti", non solo mi consola, ma mi fa anche sentire meno solo. Quindi vi prego di continuare su quella strada. Usi pure questa mia lettera come meglio crede e non si senta obbligato a rispondermi. Nel caso in cui decidesse di pubblicarla, le chiedo solo di omettere il mio nome. Non perché mi vergogni dei limiti di cui le ho detto, ma solo perché preferisco la riservatezza che solo l'anonimato di uno pseudonimo può garantire.

G. L. - Socio Cai

*Caro Guido, come può ben vedere non ho trascurato la sua e-mail. Abbiamo deciso di pubblicarla, pur con la sigla che lei stesso ci ha suggerito, perché la riteniamo meritevole di essere letta e condivisa. Capisco bene il suo punto di vista e perfino i suoi bisogni. Ed è proprio perché penso di comprendere l'importanza e il valore delle sue esperienze che abbiamo pensato fosse utile dar voce a lei per dar voce al tempo stesso a tutti quelli che, come lei, si trovano a condividere la stessa condizione. Per vivere la montagna non bisogna certo essere dei supereroi, né tantomeno possedere particolari doti o abilità. Quel che è necessario è l'amore per l'ambiente, per la natura, per gli spazi aperti e salubri. Come abbiamo avuto modo di scrivere e raccontare, la montagna è di tutti e per tutti. Poi ognuno ha la sua attitudine ed è spinto da desideri differenti. Ma non c'è solo il bianco o il nero. Esistono, infatti, infinite sfumature di colore nel quale ciascuno può ritrovarsi. Lei ha trovato la sua dimensione, ed è giusto che la difenda e la preservi. Come avrà avuto modo di leggere, non tutti hanno le stesse opportunità. Almeno finora. È anche per questo che il Club alpino italiano sta lavorando. Perché la montagna, proprio com'era scritto sulla copertina del numero di settembre, possa adattarsi a tutte le abilità affinché nessuno si debba sentire escluso.*

Luca Calzolari  
Direttore Montagne360

## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### Il Monviso sostenibile di Produzione Lenta

Nata nel 2016 da un'idea di Michele Donaliso, Produzione Lenta mostra sin dall'inizio il proprio amore per la montagna, partendo proprio dal Monviso, alla cui ombra si svolge la parte principale dell'attività (a Moretta, vicino Saluzzo). Il Re di Pietra campeggia infatti su diverse linee di magliette, disponibili sul sito nella sezione Monviso. I prodotti vantano una filiera sostenibile di fornitori selezionati, che parte da cotone coltivato in modo responsabile in India, in modo rispettoso sia verso le persone che l'ambiente, tessiture in Bangladesh fatte nel rispetto dei lavoratori con contratti e trattamento basati su standard europei, fino ad arrivare alla rete di giovani artigiani della provincia di Cuneo, che lavorano e elaborano i capi con criteri di sostenibilità e qualità. I prodotti si possono ordinare su sito, tenendo presente che, per evitare sprechi e lavorare nel modo più sostenibile possibile, ogni ordine richiede un tempo di attesa che varia dai 10 ai 15 giorni, in totale controtendenza rispetto alla fretta imperante nel mondo dell'abbigliamento. [www.produzionelenta.it](http://www.produzionelenta.it)



### Oxyburn, nuove proposte di intimo tecnico

Il pantalone lungo Talent completa la linea di prodotti concepiti come primo strato protettivo e anatomico per sportivi, dal marchio italiano di intimo tecnico. Progettato per stimolare la circolazione migliorando l'ossigenazione muscolare, Talent esplica due azioni principali: sotto sforzo agisce sul flusso



venoso per ridurre le vibrazioni muscolari e consentire un minore affaticamento, con conseguente incremento della resistenza fisica, mentre, durante la fase di recupero, accelera lo smaltimento delle tossine e dell'acido lattico. La trama leggera in media compressione, elastica e avvolgente, regala una immediata sensazione di benessere e, oltre a non assorbire l'umidità, dimostra un'alta permeabilità: il vapore acqueo si disperde senza che la superficie s'impregni. Range di utilizzo -20°C • 30°C. Tutte le proposte del marchio sono disponibili nel negozio online su [oxyburn.it](http://oxyburn.it) e presso i punti vendita specializzati.

### LaMunt, presenta la sua prima collezione autunno inverno

LaMunt, il brand creato da donne per donne, svela la sua prima proposta per l'autunno/inverno 2022. La collezione, fedele alla filosofia del brand che intende proporre capi sportivi disegnati partendo dal corpo femminile, è composta da 34 articoli e include giacche waterproof e foderate con pantaloni coordinati, gilet, baselayer termici, felpe con e senza cappuccio e accessori come calze, fasce e berretti. La palette colori spazia dalle nuances calde della terra con tonalità come il Desert Brown e il Sunset Red, ai blu freddi, fino al classico bianco opaco Foggy White e il nero deciso Rocky Black. Per uno sguardo approfondito al mondo LaMunt, visita il sito [www.lamunt.com](http://www.lamunt.com)



### Scarponcini Grisport per le uscite invernali dei più piccini

Per la stagione invernale Grisport propone una linea di calzature eclettiche per i più piccoli, da utilizzare sia per camminate su percorsi innevati, sia come dopo sci, o soltanto come barriera contro il gelo, sempre all'insegna del comfort per i piedini. Le calzature sono realizzate in tessuto scamosciato, con lingua e collarino in "Tecnic", materiale sintetico e resistente, e sono disponibili in diverse varianti di brillanti colore (fra cui il blu ed il rosso). Disponibili dal numero 27 al numero 35.





## B&B HOTEL PASSO TRE CROCI CORTINA

SR48 , 32043  
Cortina d'Ampezzo (BL)

- € Camera singola a partire da **54€** a notte colazione inclusa
- ☎ +39 0436 1996180
- ✉ cortina@hotelbb.com
- 🌐 [www.hotel-bb.com/it/hotel/cortina-passo-tre-croci](http://www.hotel-bb.com/it/hotel/cortina-passo-tre-croci)

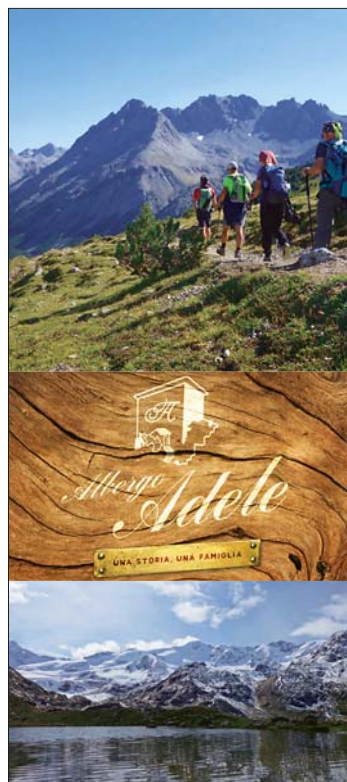
**CANCELLAZIONE GRATUITA**  
entro le 19 del giorno d'arrivo

Posizione invidiabile, ottima per gli appassionati di sci, ciaspolate e trekking, il nuovo B&B Hotel Passo Tre Croci Cortina si trova tra le vette delle Alpi d'Ampezzo, vicino agli impianti di risalita, affacciato sulla pista di sci di fondo. La nuova struttura nasce da uno storico edificio ad uso alberghiero di notevole importanza, risalente al 1820. Dispone di 124 camere nella tipologia singola, doppia, matrimoniale, tripla, quadrupla, ognuna dotata dei comfort necessari per godersi il viaggio in pieno relax. Al piano terra del B&B Hotel Passo Tre Croci Cortina si trova il grande spazio living, un mix funzionale a pianta libera dedicato all'area accoglienza e svago. Inoltre, tra gli spazi che accolgono gli ospiti, un ampio ristorante dedicato a coloro che soggiornano in hotel e il B&Bistrot Tre Croci, dove poter sorseggiare cocktail o cenare con piatti tipici della tradizione.

La struttura dista solo 8 km dal centro di Cortina d'Ampezzo, 2 km dagli impianti di risalita di Rio Gere (Cristallo/Faloria), 4 km dal famoso lago di Misurina e dalle tre Cime di Lavaredo, 10 km da Auronzo di Cadore con l'omonimo lago. È inoltre il punto di partenza ideale per sentieri e percorsi di montagna durante le stagioni più miti. Tra le mete da non perdere: il Lago di Sorapis, il Passo del Cristallo, Forcella San Forca e Ferrate.



**Sconto soci Cai: 10% di sconto inserendo il codice dedicato sul sito [www.hotel-bb.com](http://www.hotel-bb.com): CORTINA10!**  
Il codice sconto è valido solo sulla tariffa flessibile mezza pensione.



Via Monte Braulio,38  
23032 Bormio (SO)

### ALBERGO ★★ ★★ ADELE

- ☎ +39 0342 910175
- ✉ [info@albergoadele.it](mailto:info@albergoadele.it)
- 🌐 [www.albergoadele.it](http://www.albergoadele.it)

**Sconto soci CAI**  
secondo periodo

CONOSCIAMO  
IL TERRITORIO  
**PERCHÉ**  
**LO AMIAMO.**

LASCIATEVI CONQUISTARE  
ANCHE VOI

SIAMO QUI PER QUESTO.

**"Emozioni in Cammino"** edizione 2022  
dal 12 al 19 giugno 2022  
dal 17 al 24 settembre 2022  
Visita il nostro sito per dettagli sul programma

## HOTEL ★★ FIORENZA

Fam.Valentini | PiazzVeie,15 - 38031  
Campitello di Fassa (TN)



- € A partire da **50€** mezza pensione,  
min. 3 notti, non cumulabile con altri sconti
- ☎ +39 0462 750095
- ✉ [info@hotelfiorenza.com](mailto:info@hotelfiorenza.com)
- 🌐 [www.hotelfiorenza.com](http://www.hotelfiorenza.com)

**Sconto soci CAI**  
secondo periodo

L'Hotel Fiorenza è un piccolo hotel a gestione familiare, in centro paese, a 300 mt. dalla funivia Col Rodella, punto di partenza del Sellaronda. A pochi passi la Val Duron, partenza per magnifiche ciaspolate. Accogliente e curato, è arredato completamente in legno. Le camere, quasi tutte con balcone, sono dotate di ogni comodità, dalla TV digitale a 22", alla cassaforte e al Wi-Fi. Ascensore, deposito sci con scalda-scarponi e parcheggio antistante. Cucina tipica e piatti a scelta.

## PENSIONE ★★ PANORAMA

Fam. Mairhofer Alex 39035  
Monguelfo/Tesido (BZ)



- € A partire da **48 €** mezza pensione
- ☎ +39 0474 944017 Fax: +39 0474 069737
- ✉ [info@pension-panorama.com](mailto:info@pension-panorama.com)
- 🌐 [www.pension-panorama.com](http://www.pension-panorama.com)

**Sconto soci CAI**  
secondo periodo

Siamo una zona molto tranquilla con prati e boschi intorno, dove la probabilità di eventuale contagi è minima, e rispettiamo attentamente tutte le prescrizioni previste a riguardo. Crediamo inoltre che anche un'alimentazione sana, con i prodotti di nostra produzione completamente naturali utilizzati in cucina, aiuti a rinforzare l'autodifesa del corpo e a rinforzare la salute.

## Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari

**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta

**Coordinatore di redazione:** Lorenza Giuliani

**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

**Segreteria di redazione:** Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:**

Aldo Audisio, Leonardo Bizzaro, Carlo Brambilla, Carlo Caccia, Francesco Carrer, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Carlo Crovella, Riccardo Decarli, Paola Favero, Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Nicolò Guarrera, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Raffaele Marini, Antonio Massena, Valeria Margherita Mosca, Federico Nogara, Luca Pettarelli, Ermínio Quartiani, Vinicio Stefanello, Bruno Tecci, Marco Tonelli, Franco Tosolini, Mario Vianelli, Vincenzo Torti

**Progetto grafico/impaginazione:** Francesca Massai

**Impaginazione:** Lisa Cavallini

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

**Cai** - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric. aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. - c/c bancario IBAN: IT48 W056 9601 6200 0000 0200X27 - Banca Popolare di Sondrio - Filiale 21 - Milano

**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

**Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:** G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

**Fotolito:** Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

**Stampa:** Elcograf S.p.A. Verona

**Carta:** carta gr. 65/mq. patinata lucida Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

**Tiratura:** copie 207.134

**Numero chiuso in redazione il 11/11/2021**



## PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

### GUIDE ALPINE

#### Planet Trek

Sci-alpinismo 2022:

- Georgia 11.-18.03.
- Norvegia-Lofoten 20.-26.03.
- Bulgaria 27.03.-03.04.  
e dal 03.04.-10.04.
- Caucaso. Elbrus-5642m.

(a piedi e con gli sci) 12.-22.05.

INFO: [www.planetrek.net](http://www.planetrek.net)

E-mail: [plamen@planetrektravel.eu](mailto:plamen@planetrektravel.eu)

Tel: +39 347 / 32 33 100

### ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

[www.molisetrekking.com](http://www.molisetrekking.com)

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

[info@molisetrekking.com](mailto:info@molisetrekking.com)

[www.rifugidelletna.com](http://www.rifugidelletna.com)

I programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Monte Pollino, Lattari e Cost. Amalfitana

Capodanno-Sicilia 27/12-02/01

Chiedere deplianti.

Info 347.4111632 - 3687033969

[giorgiopace@katamail.com](mailto:giorgiopace@katamail.com)



Foto Pixabay

# PARCHI D'ITALIA

## 8. VESUVIO - CILENTO, VALLO DI DIANO E ALBURNI APPENNINO LUCANO VAL D'AGRI LAGONEGRESE



10	PARCHI D'ITALIA	SILVA - APPENNINO
9	PARCHI D'ITALIA	POLLINO - ALTA MURGIA
8	PARCHI D'ITALIA	VESUVIO - CILENTO VALLO DI DIANO E ALBURNI APPENNINO LUCANO VAL D'AGRI LAGONEGRESE
7	PARCHI D'ITALIA	ABRUZZO LAZIO MOLISE - MARELLA
6	PARCHI D'ITALIA	MONTI MARNI - GRAN SASSO E MONTI DEL FUOCO
5	PARCHI D'ITALIA	APPENNINO PROMISCUO
4	PARCHI D'ITALIA	FORTE DEI MARMI - MONTI FANTONI E MONTI MARMI
3	PARCHI D'ITALIA	GRUPPO TIRRENO - APPENNINO TIRRENO
2	PARCHI D'ITALIA	VAL GRANITE - VALA PARADISO
1	PARCHI D'ITALIA	DOLOMITI BELLUANE - TIVOLIO



Opera composta da 10 volumi mensili. In abbinamento a Repubblica o National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

Nel suo ottavo volume, "Parchi d'Italia", la collana di *Repubblica* e *National Geographic* in collaborazione con il Club Alpino Italiano, vi guida in tre meravigliose aree protette: il Parco Nazionale del Vesuvio, quello del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, e quello dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese. Del vulcano che domina Napoli conoscerete le tecniche di gestione dei flussi turistici, quelle della prevenzione degli incendi, della tutela della fauna e della coltivazione di un terreno difficile. Nel grande Cilento scoprirete i monti verdi e le colline di vigne e d'ulivi, le limpide aree marine, i paesi silenziosi dove nacque la dieta mediterranea e dove il cibo è ancor oggi un'arte. Nell'Appennino Lucano, infine, ammirerete un'emozionante varietà geologica e paesaggistica, spierete il volo dei rapaci e il nuoto della lontra, e assisterete alla ricerca di un equilibrio fra la tutela di un ambiente speciale e le ricchezze petrolifere del sottosuolo.

In edicola da dicembre "Vesuvio - Cilento, Vallo di Diano e Alburni Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese"

la Repubblica

CLUB ALPINO ITALIANO



NATIONAL GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere l'8° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro edicolante

Buono valido per il volume

"Parchi d'Italia

8. Vesuvio - Cilento, Vallo di Diano e Alburni - Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese"

in edicola fino a dicembre 2021



Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 9° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro edicolante

Buono valido per il volume

"Parchi d'Italia

9. Pollino - Alta Murgia"

in edicola fino a gennaio 2022



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 9° volume "Pollino - Alta Murgia" in edicola da gennaio 2022. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

# SCARPA



## MAESTRALE THE ORANGE LEGEND.



MAESTRALE, il leggendario scarpone da sci alpinismo. Affidabile e confortevole per chi si avvicina a questo sport, si esalta ai piedi degli sci alpinisti più esperti. L'uso del Pebax Rnew®, materiale prodotto da fonti rinnovabili, conferma la vocazione di **SCARPA** alla sostenibilità.



SCARPA.NET   